ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Venerdì 28 Agosto 1925 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 204

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal nostri ufficiali	Italia e Colonie L.	66 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Dall'Ufficio del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	76 —	39 —

Gli abbonamenti vogliono all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Pranger, non Secur

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Fl. manziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Le case

Le nuove disposizioni costituiscono innanzi tutto il riconoscimento della persistenza della crisi degli alloggi. Parecchie delle cause per le quali la precedente legislazione — imperniata sulla esenzione per 25 anni dall'imposta sui fabbricati civili — non riuscì pienamente al suo scopo furono commentate su queste colonne proprio quando quel decreto venne emanato: ed i fatti hanno dato completa ragione alle nostre non difficili previsioni.

Avvertivamo allora soprattutto che la impotenza legislativa a risolvere soddisfacentemente il problema avrebbe portato a questo effetto: che la domanda di alloggi, continuando a superare l'offerta, faceva sì che il prezzo d'affitto di essi si sarebbe commisurato non sulle case nuove che non pagano per 25 anni l'imposta, ma su quelle vecchie che la pagano. In una parola, i fitti, determinati per le case vecchie dallo squilibrio esistente fra domanda ed offerta, non sarebbero diminuiti per il fatto che le nuove costruzioni venivano esentate dal tributo. Per rallentare questo inevitabile fenomeno, allora, il legislatore si vide costretto a continuare in via di fatto a concedere quanto con le nuove disposizioni si era proposto invece di abolire, e cioè ogni ostacolo alla libera contrattazione fra proprietario ed inquilino. In tal caso però, come allora osservammo, sarebbe stato molto meglio sin dall'inizio diminuire pian piano i vincoli, concedendo ai padroni continui aumenti dei fitti sino al 1928, ed al 1939, quando cioè si supponeva che le libere forze del mercato avrebbero ritrovato il loro equilibrio.

Il punto da discutere è che, dopo una analisi degli elementi costitutivi il costo della casa, avevamo lasciato allora appositamente in sospeso, era il seguente: se il beneficio dell'esenzione tributaria, dal momento che non giovava prevedibilmente all'inquilino, avrebbe avvantaggiato il proprietario dell'edificio, oppure coloro che disponevano dei coefficienti della fabbricazione, e cioè dei terreni, del credito, dei materiali da costruzione e di rimanente e la mano d'opera. Oggi tutti constatiamo che il vantaggio è toccato a questi ultimi.

Senza ripetere qui cifre che, sui loro giornali di classe, i costruttori edili sono venuti man mano illustrando da diciotto mesi a questa parte, basti dire che in Genova, ad esempio, dove pure il dopo-guerra non ha portato l'incremento di popolazione di Torino o di Milano, il canone medio per le abitazioni della buona borghesia si è in quell'intervallo di tempo elevato dalle 18.000 lire di prima alle 20.000 odierne: e quello delle case di tipo popolare è passato da 14.000 a 16.000 lire per vano. Sicchè è facile da queste cifre dedurre i fitti medi delle abitazioni composte fra gli otto e i dieci vani, quando si tenga conto dell'interesse sul capitale, dell'ammortamento, delle spese di amministrazione, di quelle per le riparazioni ordinarie e dei tributi di varie specie locali ed erariali, dedotto, s'intende, quello diretto sui fabbricati.

Bisogna aggiungere due altri elementi: 1.o oggi tutti i padroni di casa sono diventati degli ottimi scrutatori dei valori monetari. In quest'ultimo periodo, in due soli mesi il prezzo di un alloggio affitto è da concedersi con un contratto di tre soli anni, è stato portato dalle 15.000 in marzo alle 20.000 lire annue in maggio, unicamente per le oscillazioni intervenute nel frattempo nel valore della lira: 2.o avviene che specialmente nelle costruzioni destinate ad uso della piccola borghesia e degli operai si edifichi male e con materiali di scarto, allo scopo di far pagare fitti minori! e sono evidenti gli inconvenienti di molteplice natura che ne risultano.

Il tentativo legislativo pose così in luce uno degli errori in cui incorriamo ostinatamente tutti, compresi noi economisti: e cioè di partire, per inveterata abitudine mentale prebellica, dall'ipotesi che sui mercati fornitori di beni strumentali, e anche di beni di diretto consumo, regni la libera concorrenza: ed a questo preconcetto informiamo la nostra azione.

La verità è che oggi più che mai la libera concorrenza impera con predilezione solo sui trattati di economia politica; mentre, nel mondo, il regime di coalizione trova applicazioni sempre più vaste e profonde. Per un insieme di cause, le quali meritano uno svolgimento per sè sole, fra produttore e consumatore il numero degli intermediari si è oltremodo moltiplicato, creando nello spazio e nel tempo ingenti trasformazioni e passaggi di ricchezza; ma anche fra produttori e commercianti direttamente fra di loro le intese sono divenute un fenomeno normale, veloce ed automatico: l'era dei sindacati è veramente incominciata. Ciò è apparso in pieno anche nella questione che qui si discute. I costruttori oramai non ricevono materiale di qualsiasi natura se non da forti gruppi di intermediari, i quali hanno accaparrato la produzione delle fabbriche e l'importazione dall'estero e fanno i prezzi che ritengono del caso e che mutano rapidamente: sicchè il costruttore si vede cambiare magari da una settimana all'altra il costo dei generi occorrenti, e quindi i suoi preventivi.

***

Le nuove disposizioni, per quel tanto che se ne sa sinora, tendono a modificare questo stato di cose in varie guisa. E' notevole una premessa ministeriale al decreto, che ancora non abbiamo sott'occhio. Si dice in essa che gli investimenti di capitale nelle nuove costruzioni hanno raggiunto cifre esagerate — calcolate in 7 miliardi — le quali costituiscono anche un pericolo per l'elasticità, la rapidità ed il volume della circolazione monetaria.

Evidentemente questa affermazione riguarda il problema del credito; perchè, per ciò che si riferisce alla moneta liquida, essa non viene immobilizzata, circolando dalle mani dei costruttori a quelle dei fornitori, degli operai, e dei proprietari di aree. Ora, nel suo decreto del 4 maggio 1924, il Governo effettivamente autorizzò la fondazione di Istituti di credito edilizio, i quali possono corrispondere al costruttore dei mutui sino all'ammontare del due terzi del costo di costruzione e dell'area ed ammortizzabili entro i 25 anni di durata dell'esenzione fiscale. Senonchè, come sempre succede, è più facile creare un organismo sulla carta, che non i risparmi: ed oggi più che difficilissimo ottenere a buon mercato dei mutui a lunga scadenza, per un insieme di ragioni troppo note per venire qui ripetute. Sicchè la tumultuaria spinta alle costruzioni da fruirsi entro il 31 dicembre 1926 — termine utile per l'esenzione — non ha creato quegli istituti; ma invece il saggio dell'interesse pel credito è salito fra 8-9 per cento, spingendo i costruttori a rivendere rapidamente le case, per rimborsare il debito ed ottenere nuovo capitale per altre costruzioni. E, per di più, ciò ha accentuato la spinta alla erezione di case signorili, le quali possano meglio sopportare l'onere di un alto interesse.

Questo spiega le norme permanenti del nuovo decreto a favore delle case popolari, definendosi come tali quelle che non superino un piccolo numero di vani e quelle che sorgano in località eccentriche, per rallentare il congestionamento crescente della popolazione nei grandi centri urbani.

Quanto poi alle costruzioni civili in corso, o già progettate, si dispone che le prime possano completarsi entro il 1928, senza perdere il beneficio dell'esenzione. Mentre le costruzioni iniziate dopo il 25 agosto corrente e che, s'intende, non vengano terminate per il 31 dicembre 1926 — nel qual caso, mi sembra, godranno dell'esenzione dei 25 anni — verranno tassate di 1/15 dell'aliquota, che aumenterà ad ogni biennio, sino all'inizio del sedicesimo anno. Questo beneficio della tassazione graduale di 1/15 si estende a tutte le costruzioni che saranno eseguite fino al 31 dicembre 1949.

ATTILIO CABIATI.

La Commissione tributi locali
ricevuta dal ministro Volpi

Roma, 27, notte.

Il ministro delle Finanze, conte Volpi, ha ricevuto quest'oggi il vice-presidente della Federazione italiana dei Sindacati agricoli, barone Bartoli, il direttore generale della Federazione stessa comm. Cacciari, i comm. Rumi e Ferroni, componenti la Commissione di studio per la soluzione di vari problemi concernenti la politica dei tributi locali. La deputazione ha illustrato ampiamente il programma dalla Federazione elaborato con la collaborazione dell'on. Serpieri e dei signori Marozzi e Mendarei.

Il ministro ha ascoltato con molto interesse l'esposizione fatta dalla deputazione ed ha assicurato alla stessa che, nella prossima sistemazione dei redditi degli enti autarchici, alla quale egli intende dare tutta la sua attenzione, avrebbe tenuto nel giusto conto i bisogni dell'agricoltura, che costituisce una gran parte dell'attività nazionale.

(Stefani).

La famiglia reale a Racconigi

Cuneo, 27 notte.

Ogg'alle ore 14,30 la Regina, le principesse Matilde, Giovanna, Maria Jolanda e il conte Calvi di Bergolo hanno lasciato la loro residenza estiva di Sant'Anna di Valdieri, diretti al castello di Racconigi. Alle 13 tre automobili con a bordo i membri della famiglia reale, seguite da altre cinque automobili con a bordo le persone della Real Casa, hanno transitato nella nostra città percorrendo i corsi Nizza, Umberto e Stura, dopo la fazione di Madonna Olmo le automobili reali hanno preso la strada nazionale di Saluzzo genaro, che è stato raggiunto verso le ore 16. Di qui la famiglia reale si è diretta a Racconigi, dove è giunta verso le 16,45.

La lira alla Borsa di Zurigo

Basilea, 27 notte.

La lira italiana è tornata a migliorare sulla Borsa di Zurigo. Dalla quotazione di ieri di 19,36 « cheque » e 19,00 denaro, è passata oggi a 19,50 « cheque » e 19,30 denaro.

La situazione bolognese e l'azione del Governo

Un telegramma dell'on. Oviglio a Mussolini - Commenti dei giornali

Roma, 27, notte.

La situazione del fascismo bolognese e l'espulsione del Partito dell'on. Aldo Oviglio costituiscono anche oggi, come è naturale, l'argomento vivo della giornata e sul quale convergono l'attenzione dei circoli politici e le discussioni della stampa. Questo interessamento è giustificato dalla importanza che ha nella politica interna una delle più potenti organizzazioni fasciste, giudicata formidabile per le sue origini, relativamente antiche, e per la sua rapida e fortunata espansione. I giornali ufficiosi, d'altra parte, sono estremamente sobri sui colloqui che si svolgono tra Governo e i capi fascisti bolognesi per dirimere la controversia locale.

I colloqui del presidente del Consiglio

Stamane, a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio on. Mussolini ha convocato gli on. Federzoni, ministro dello Interno, Farinacci e l'on. Augusto Turati, rispettivamente segretario generale e vice-segretario del partito; l'on. Arpinati segretario federale fascista per la provincia di Bologna; il grand'uff. Bocchini, prefetto di quella città; il dottor Pasquali, segretario del fascio bolognese, e il dottor Cuccoli, segretario provinciale dei Sindacati, per conferire sulla situazione fascista bolognese.

Sono stati concretati — riferisce il *Popolo d'Italia* — i provvedimenti per ricondurre immediatamente la piena concordia e disciplina, che sono tradizionali nel glorioso fascismo bolognese. L'on. Augusto Turati è stato incaricato di recarsi a Bologna, per conto della Direzione del partito. Egli partirà da Roma per Bologna questa sera.

In serata è ripartito per Bologna anche il prefetto comm. Bocchini, dopo aver conferito separatamente coll'on. Federzoni e col segretario del Partito, on. Farinacci. Per quanto si riferisce al mandato che è stato affidato all'on. Augusto Turati, a buona fonte si apprende che il deputato lombardo non dovrà cercare una formula di accordo, ma solo assicurare l'attuazione di una soluzione precisa, già accettata nell'adunanza di stamane da tutti. Si tratterebbe in sostanza di ripristinare lo *statu quo*, facendo cessare l'occupazione dei locali dei sindacati da parte dei fautori dell'on. Arpinati, imponendo alle autorità sindacali locali di occuparsi esclusivamente della loro materia, ed ai dirigenti dei fasci di conservare la direzione del movimento politico, senza sconfinamenti nel campo sindacale.

L'on. Arpinati, che stasera ha conferito lungamente a Palazzo Chigi coll'on. Mussolini, si sarebbe impegnato a riprendere la sua carica di segretario del fascio di Bologna, e di limitarsi alle funzioni ad essa inerenti. Per quanto riguarda l'ordine pubblico, l'on. Mussolini avrebbe dato al prefetto Bocchini, alla presenza di tutte le rappresentanze locali, disposizioni perentorie per mantenerlo contro tutti e con ogni mezzo.

Le cause dei dissensi bolognesi

Si preannuncia anche un comunicato della direzione del partito fascista. Ma vediamo ora sommariamente, secondo le notizie che si hanno a Roma dai giornali, quali sono le cause dei dissensi fascisti bolognesi, i quali sono stati anche causa della espulsione dell'on. Oviglio. Pare che il nocciolo della controversia sia dato dagli antagonismi fra squadristi, seguaci dell'on. Arpinati, e le organizzazioni sindacali della zona, diretta dal dottor Cuccoli: e pare che si tratti di controversie di carattere campanilistico, inacerbitesi specialmente nell'antico collegio elettorale di Vergato.

Il *Corriere d'Italia* scrive in proposito:

L'urto di interessi campanilistici, del quale si ebbe anche recentemente una manifestazione impressionante in atti di violenza compiuti da fascisti di Vergato a danno di fascisti di Barni della Porretta, aveva cominciato ad avvelenare la popolazione favorendo l'impressione che in ogni cerimonia si nascondesse il pretesto di una manovra elettorale. Così è accaduto che le onoranze decretate all'on. Arpinati, in luogo di essere una occasione di concordia, diventassero un nuovo pretesto all'esplosione delle rivalità locali. L'on. Arpinati, accortosi tempestivamente di questa degenerazione campanilistica della iniziativa in suo onore, si affrettava a rinviare sine die i festeggiamenti per evitare che la sua persona diventasse involontario strumento di beghe e di manovre di sapore pro-elettorale.

Sennonchè le dimostrazioni in favore di Arpinati ebbero luogo ugualmente, capeggiate da quell'avvocato Del Cinque, che fu ieri sospeso per indisciplina a tempo indeterminato dal partito. E le manifestazioni per Arpinati originavano anche le sfide fra Arpinati, il dott. Cuccoli, l'ingegnere Mazzanti, l'ing. Bonfiglioli.

L'espulsione dell'on. Oviglio è anche dovuta al suo presunto intervento nei dissensi bolognesi. In una corrispondenza al *Giornale d'Italia*, da Bologna, si dice che l'espulsione dell'ex-guardasigilli è giunta in quella città come un fulmine a ciel sereno. Quindi la corrispondenza prosegue:

Gli amici dell'on. Oviglio dicono che questi non ha defiettato neppure un momento dalla rigida linea di rigore impostasi fin dal giorno in cui uscì dal Governo. Si è parlato in questi giorni di un intervento di Oviglio per la riconciliazione di Baroncini con l'on. Arpinati. Ma si afferma che l'incontro dell'ex-ministro con l'on. Arpinati e con il rag. Baroncini è stato puramente casuale. L'on. Oviglio era stato invitato a colazione alla Casa del Fascio da un suo amico e collega, l'avv. Dal Cinque, e Oviglio si incontrò con Arpinati. Durante il pranzo venne anche il rag. Baroncini. Ma l'incontro non ebbe nulla di solenne nè di preparato.

"Espulso da Roberto Farinacci..."

Avuta notizia della sua espulsione, l'onorevole Oviglio ha indirizzato al presidente del Consiglio, Benito Mussolini, il seguente telegramma:

« Esco dal partito, espulso da Roberto « Farinacci. Se il suo pensiero vuole dire « fascismo, io non sono fascista. Rimango « fedele a quel puro ideale che, suscitando generosi ardimenti, liberò l'Italia dalla tirannia sovversiva, e volle, nell'ordine, la grandezza e la forza della Nazione. Respingo sdegnosamente le basse « accuse di interventi inopportuni in episodi locali. Il mio riserbo è sempre stato « assoluto ».

I commenti dei giornali fascisti farinacciani approvano entusiasticamente i provvedimenti dell'on. Farinacci contro l'ex-guardasigilli. L'*Impero* scrive:

La espulsione dell'onorevole Oviglio, fatta « poco tempo fa ministro di Mussolini, è ragione per noi del più intimo compiacimento. Noi abbiamo combattuto Oviglio, noi abbiamo denunziato il suo falso fascismo, noi chiesto le giuste sanzioni contro di lui. Oggi accolgo alla deriva. Di Cesarò, De Stefani, Oviglio: ecco i tre ministri che noi, affrontando tutti i pericoli, attaccammo fino ad abbatterli. Non bisogna dimenticare che parecchi fascisti, perchè non tutti i fascisti sono fascisti, tentarono con tutti i mezzi di troncarci le gambe. Invece proseguimo, di vittoria in vittoria.

La soddisfazione dell'*Impero* per l'espulsione dell'on. Oviglio sembra condivisa dal fascista *Tevere*, il quale ricorda che « per rimorchiare l'on. Oviglio nelle file fasciste, ci vollero pugni, spinte e pedate nel sedere perchè gli mancava il coraggio di essere fascista ». Il giornale scrive che l'on. Oviglio è stato sempre in bilico fra la massoneria, la democrazia e il fascismo, e aggiunge:

Democratico infradiciato nelle mollezze pietiste, nei compromessi personali con i mammasantissima socialisteggianti del foro bolognese, fiaccato dall'arrendersi di fronte alla visione del piano che il fascismo ebbe la meritata gioia di offrire alla incomponibilezza della sua nascosta e falsamente pudica voracità; e salì, salì fino ai massimi fastigi del potere con la celerità medesima con la quale le zucche montano sul filo della corrente. E riuscì a dimostrare due cose soltanto: che era un ministro sbagliato e un fascista falso. Falso, intendiamoci, per congenita incapacità ad essere un fascista vero, tanto falso da non capire mai che egli doveva formulare le leggi anzichè «Kongare, come gli accadeva, nel putrido mare di quello spirito rinunziatario che faceva di lui l'interprete più fedele dell'antifascismo accampato nel partito. Ora è stato buttato via. Ma non è un limone spremuto: è un parassita identificato e il fascismo addentandolo non lo spinge se lo strappato dalla pelle. Ma non è il solo.

"... intendiamo imporre, e imponiamo a tutti..."

Il *Popolo d'Italia* non dice parola. Soltanto, in un articolo, Arnaldo Mussolini, esaltata l'attività riformatrice del Governo, si limita ad invitare i fascisti alla concordia, riferendosi evidentemente alla situazione bolognese:

Bisogna ajutare l'opera del Governo con un lavoro disciplinato e costante. Non bisogna creare imbarazzi a provocare amarezze al duce. Egli è tormentato dall'assillo del lavoro, del senso del dovere e dalla vastità del suo compito. Governare l'Italia è già un'impresa difficile; guai se dovesse governare un partito di indisciplinati. I fascisti, per la verità, sono sempre stati la sua fiera e migliore salvaguardia, e non devono, proprio loro, cui il fascismo vince su tutta la linea, rimpicciolire con diatribe inutili il significato di questa vittoria decisiva.

Il *Corriere d'Italia* nota che la notizia dell'espulsione di Oviglio è stata accolta con un senso di sorpresa. Il giornale ricorda i dissensi verificatisi fra l'on. Mussolini e l'on. Oviglio, quando si votò la legge sulla burocrazia. Ma nota che l'onorevole Oviglio si ritirò allora dalla prima linea del partito, e ritiene che la sua espulsione sia dovuta « a torto o a ragione » al lavoro di disgregazione della compagine fascista nel bolognese.

Per conto suo, l'on. Farinacci giustifica ancora oggi in questi termini l'espulsione dell'on. Oviglio, su *Cremona Nuova*:

Come già abbiamo avuto occasione di rilevare nel discorso di Desio, intendiamo di imporre e imponiamo a tutti, la più perfetta disciplina, disciplina che non dovrà essere vuota formula dottrinaria, ma franca, leale costante norma di vita. Questa è la ragione per cui noi, più che pigliarcela con i giovani squadristi, che se talvolta eccedono, eccedono in buona fede, sorvegliereremo attentamente i dirigenti, che devono essere i primi, sempre, a imporsi la più ferrea disciplina, per poterla poi imporre ai dipendenti. Di questa nostra fermissima intenzione è esempio chiaro l'espulsione dell'on. Oviglio dalle file del partito. Come si vede, non siamo nati a nessun riguardo, e la nostra severità è garanzia migliore che il nostro movimento non sarà mai inquinato da debolezze di sorta. D'altra parte, la ragione di questa rigida disciplina, imposta, prima che agli altri, a noi stessi, è ovvia: il fascismo ha preso solenne impegno di restaurare quanto negli anni del folle liberalismo andò distrutto, di rinvigorire tutte quelle attività nazionali che impallidirono, e si dispersero, con l'osservanza dei cosidetti immortali principi. In Italia molte cose sono da fare; molte altre ancora sono da riedificare.

Dissensi interni del fascismo

I giornali di opposizione tacciono sul caso Oviglio. Soltanto il *Giornale d'Italia*, nella sua edizione meridiana, *Il Piccolo*, scrive:

L'on. Oviglio non avrà l'anima fascista, ma è certo un'anima pura. Fu lui che trovandosi sotto le rivoltellate nell'aula del Consiglio comunale di Bologna quando fu dai comunisti ammazzato il povero Giordani, disse, gettando la pistola: « Ammazzatemi pure, io non sparo ». E fu vile per miracolo. La vita del morti non la calcolava troppo da che aveva perduto giustamente un diletto figlio in guerra. Quando si costituì il Gabinetto fascista egli ne fu il «Guardasigilli, e tale rimase fino al principio di quest'anno, usando insieme ai ministri liberali Casati e Sarrocchi. Come ministro della Giustizia fu assai apprezzato e il suo attaccamento alla magistratura dimostrò quando alla Camera propose degli emendamenti per escludere la magistratura dalle misure di epurazione politica dei funzionari. Gli emendamenti non furono accettati, ed egli votò la legge per disciplina di partito, ma con delle riserve. A questo episodio si è riferito l'on. Farinacci allorchè alla parte presa nelle manifestazioni di questi giorni a Bologna. L'on. Oviglio — conclude il giornale — è certamente un gran galantuomo ed un gran patriota.

Il *Popolo* si limita a rilevare che l'espulsione dell'ex-guardasigilli è un altro indice significativo degli orientamenti e dello spirito prevalente nella politica del partito dominante. Va' segnalato poi, per la cronaca, che, secondo l'*Agenzia Nazionale*, il deputato fascista bolognese on. Biagi rassegnerà le dimissioni dal partito, in segno di protesta contro il provvedimento che ha colpito l'on. Oviglio. L'on. Biagi è anche parente dell'ex-ministro.

Oltre ai dissensi nel fascismo bolognese, ve ne sono altri, come è noto, nella Federazione fascista di Terra di Lavoro, retta da un commissario straordinario. Recentemente l'on. Farinacci ordinò una inchiesta, e sospese da ogni attività di partito l'on. Mesolella, deferendolo alla Corte di disciplina. Sembra imminente, secondo l'*Agenzia Nazionale*, l'espulsione del-l'on. Mesolella dal Partito, in seguito alle risultanze emerse.

Resta così conclusa, per oggi, la cronaca dei dissensi interni del fascismo, il quale peraltro continua nettamente nella sua linea e nelle sue polemiche di intransigenza. Nell'editoriale dell'*Epoca* si legge tra l'altro:

Il fascismo non è democrazia, perchè, come classe politica in formazione, è un'aristocrazia, quindi una minoranza: ma cerca di fare penetrare le masse entro la vita dello Stato attraverso l'attribuzione ad esse di un valore politico qualitativo. Il fascismo non è un partito in lotta con altri partiti: ma una classe politica che lavora alla instaurazione di un regime. In questi termini si vede come non ci sia possibilità di coordinazione nella lotta. Il fascismo e l'opposizione sono su due piani diversi: o il fascismo domina completamente, o sarà completamente dominato. E' chiaro quindi che i partiti oggi in Italia non hanno una ragione politica di vita. Residui di un passato che volge al tramonto, fondati su una negazione che ne giustifica l'esistenza, essi sono destinati a scomparire non appena sia mutato il regime della nostra vita politica. I partiti che attualmente rappresentano le opposizioni dobbiamo combatterli, non con politica, ma con guerresca mentalità, col deliberato ed espresso desiderio di distruggerli.

Ancora delle interviste D'Aragona e Baldesi

Ancora una ripercussione polemica delle interviste D'Aragona e Baldesi è oggi da segnalare. Il *Mondo* nota infatti che esse hanno fatto dire al fascismo che l'Aventino e la Confederazione generale del Lavoro sono in sfacelo. A questo riguardo il giornale osserva:

In tutte le discussioni sulle due interviste l'Aventino non entra affatto. L'Aventino è una coalizione di partiti politici, i quali partecipano alla secessione parlamentare con tutte le forze di cui dispongono; non solo: l'Aventino si attesi il rappresentanto di tutte le forze anti-fasciste del paese, ed infine una posizione ideale, la cui importanza discende per l'appunto dal fatto di essere una posizione ideale. La Confederazione generale del Lavoro invece è una organizzazione di classe, per la tutela di determinati interessi: rotto ogni rapporto di interdipendenza con i partiti politici, fa da sè una politica sua, che, qualunque sia l'interpretazione che si voglia dare all'intervista dell'on. D'Aragona, è sempre una politica anti-fascista.

Più oltre il giornale rileva che D'Aragona e Baldesi hanno ambedue affermato che la conciliazione col fascismo è impossibile, e che i colloqui Mussolini-Baldesi sono episodi archinoti. Indi prosegue:

Ma da quel tempo in poi sono intervenuti avvenimenti che non giova fugare di dimenticare: sono cioè intervenuti quegli avvenimenti che hanno determinato la secessione aventiniana, e che sono stati seguiti dall'applicazione del decreto sulla stampa e della conseguente legislazione fascista. Quanto alle corporazioni, gli organi fascisti assicurano che vinceranno e vinceranno. Che abbiano vinto, finora nessuno lo è accorto: neanche il comm. Rossoni; che vinceranno, è cosa che si vedrà in seguito. Certi successi conseguiti dalle corporazioni culminano nelle iniziative condotte con gli industriali, senza avere mai avuta alcuna delega dalla maggioranza operaia come fu luminosamente dimostrato nell'ultimo sciopero metallurgico. Speculazione miseramente andata a male, dunque, quella tentata dagli zelatori del regime: non sono riusciti a ottenere che la organizzazione confederale, col capo cosparso di cenere e con la fune al collo, si presentasse dinanzi al trono dei trionfatori; non sono riusciti comunque a turbare l'Aventino; e non sono riusciti a convincere il pubblico che le opposizioni abbiano esaurito ogni loro funzione.

Lo scioglimento a Napoli del corpo delle guardie municipali?

Napoli, 27 notte.

Corre insistente la voce dell'imminente pubblicazione del provvedimento del R. Commissario con cui è dichiarato sciolto il corpo delle guardie municipali e la sua ricostituzione, dopo la nomina del nuovo comandante, sarà fatta con gli elementi incasellati del corpo e con nuovi reclutamenti di personale per integrarne il numero. Risaputo, a scopo di intensificare la sorveglianza pubblica, l'annuncio ed altri servizi di polizia urbana. 150 militi fascisti saranno dal comando generale ceduti all'amministrazione del comune per coadiuvare gli agenti municipali.

Sfavorevoli impressioni francesi sull'offerta inglese

A Parigi si insiste a reclamare la connessione
fra il pagamento dei debiti e i proventi del piano Dawes

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

Il lirismo sfoggiato dalla stampa londinese di stamattina trova qui finora scarsa eco. Caillaux, giunto alle 18 alla stazione di San Lazzaro, si è chiuso, subito dopo pranzo, in Consiglio, di gabinetto e al momento in cui vi telefoniamo si attende ancora il risultato di questa prima relazione del negoziatore.

Nell'attesa del classico comunicato, non sarà tuttavia inutile osservare che le rumorose manifestazioni dell'opinione britannica sulla generosità senza esempio spiegata da Churchill verso la Francia appaiono, sino a questo momento, prive di vero e proprio fondamento. Tutto quello che Caillaux ha ottenuto di positivo dal collega inglese è stata la moratoria parziale per quinquennio 1926-1930. Su questo punto la tesi eloquentemente difesa presso il governatore della Banca d'Inghilterra, della impossibilità di cumulare il rimborso dei debiti commerciali con quello dei debiti di guerra, è stata riconosciuta giusta e, in linea di principio, accettata. In quanto al resto nulla si vede ancora di concluso, nè di stabilito, nè di previsto. Che gli inglesi abbiano felicitato il loro cedito di due terzi è una di quelle asserzioni che sulla carta fanno bellissimo effetto, ma che in pratica vogliono dir poco. Il dono di Churchill è della stessa qualità di quelli che tutti gli alleati in blocco fecero a varie riprese alla Germania, allorchè, rinunziando ad esigere 3 o 4 cento miliardi di marchi oro, scesero, gradino dopo gradino, fino alle modeste percentuali del-l'accordo Dawes.

In piene equivoco...

L'esperienza di 7 anni di trattative internazionali ci ha ormai appreso che si regala solo quello che si è sicuri di non poter riscuotere. L'unica differenza fra il caso della Germania e quello della Francia, si è che la prima ebbe sempre il coraggio, o il cinismo, di dire in faccia ai suoi sedicenti benefattori che i regali in questione erano effetto di forza maggiore, mentre la seconda è troppo bene educata per non ringraziare i propri col più grazioso dei inchini, prova ne sia il leggiadro comunicato diramato alla stampa da Caillaux prima di lasciare Victoria Station. Ma ridurre un credito di due terzi non è ancora niente se non si arriva a procurarsi la sicurezza di incassare il terzo che rimane, quello cioè che vorremmo chiamare il terzo incomodo.

Su queste punto l'impressione di Parigi è che si navighi tutt'ora in pieno equivoco. Londra ripete a più non posso che i dodici milioni e mezzo di sterline debbono essere pagati in denaro sonante. Parigi ammette di poter spingersi fino a quella cifra e di pagarla in sterline effettive, ma soltanto a condizione che la Germania non versi, dal canto proprio, alla Francia, mai meno di quanto quest'ultima dovrà annualmente pagare a Londra e a Washington insieme. Che vuol dir ciò? E' abbastanza semplice. La concessione fatta dalla Francia si limita ad assumersi i pesi e le difficoltà della traslazione dei marchi in moneta inglese, risparmiando alla Tesoreria britannica il fastidio di ricevare altra moneta tedesca. E' una operazione di giro che lo Stato francese promette di accollarsi, sempre quand'esso non debba esercitare funesti influssi sul corsi della moneta nazionale. Ma dovrà essere inteso che se la Germania ridurrà i propri versamenti in marchi, anche le sterline che dovrebbero partire da Parigi verranno ridotte nella stessa proporzione, in modo che l'uscita non debba mai per la Francia superare l'entrata. Ora è precisamente questo pericolo che l'Inghilterra vuole escludere, ed escludere definitivamente, anzichè qual'è di ricorrere una volta per sempre nel proprio bilancio la contro-partita al « dare » americano.

Dare ed avere

Sennonchè, in virtù di quali ragioni si può impedire alla Francia di coltivare la stessa aspirazione e come si può pretendere che nel suo bilancio, accanto al « dare » anglo-americano, figuri e non figuri soltanto un « avere » tedesco? Il problema è tutto qui, tale e quale come prima del viaggio di Caillaux, e il tono dell'intera stampa parigina non permette di dimenticarlo. Dichiara il *Journal des Débats*:

« La Francia non può tollerare che tutti gli oneri principali della guerra ricadano su di essa. Una iniquità troppo mostruosa provocherebbe una rivolta dell'opinione, e, inoltre, nell'ipotesi di una nuova inadempienza da parte della Germania, noi saremmo nell'impossibilità di mantenere i nostri impegni ».

A sua volta scrive il *Temps*:

« Si tratta di un principio di elementare giustizia, e quantunque il comunicato britannico sia muto su questo punto, sarebbe inconcepibile che i nostri alleati e associati della grande guerra non volessero tenerne conto, illicenziando all'idea che la Gran Bretagna deve ricevere dalla Francia pagamenti proporzionati a quelli che la Francia farà annualmente agli Stati Uniti. Il comunicato inglese dice che « non sarebbe rendere servigio all'Europa se un creditore dovesse consentire dei sacrifizi a vantaggio di un altro ». Sarebbe ancora meno rendere servizio all'Europa, all'idea di giustizia e al principio della solidarietà internazionale, esigere che la Francia assuma il carico pieno e intero dei debiti contratti per sostenere la guerra fatta in comune, mentre i suoi alleati, che sono pure i suoi creditori, non hanno voluto costringere la Germania a mantenere lealmente i propri impegni, e obbligare la Francia a pagare di più di quello che essa riceverà dalla Germania a titolo delle riparazioni. D'altronde, da un punto di vista generale, non può essere che eccellente che l'Inghilterra e gli Stati Uniti siano direttamente interessati a che la Germania osservi scrupolosamente le condizioni del piano delle riparazioni, in certo qual modo imposte dall'influenza anglo-americana e che il Reich si è formalmente impegnato ad eseguire ».

La *Liberté* dal canto suo si chiede:

« Quando noi avremo ottenuto soddisfazione dai nostri creditori, quando il nostro cambio sarà stabilizzato, quando avrà preso fine questa corsa vertiginosa alla vita sempre più cara, fonte di tanti scioperi, di tanta miseria, di tanti disordini sociali, la prova sarà per noi finita? Sì, ma Caillaux ottiene che il Tesoro francese non debba mai pagare, in ogni caso, di più di quello che riceverà dal suo debitore tedesco; no, nel caso contrario, poichè bisognerebbe allora che noi trovassimo, nel nostro proprio bilancio, delle risorse regolari per la sistemazione dei nostri debiti inglesi e americani. Sarebbe per i nostri contribuenti, già schiacciati sotto il peso delle imposte, uno sforzo nuovo, al di sopra delle loro forze, facendo un ritorno ai deficits costanti del bilancio. Tutta l'opera di risanamento che si sta tentando sarebbe così distrutta e sconvolta. E' forse questo che vogliono i nostri Alleati? Noi non possiamo crederlo ».

Un piano attribuito a Caillaux

Disgraziatamente che Caillaux abbia in animo di subordinare in modo tassativo la propria adesione alla proposta inglese, al pareggio effettivo fra annualità Dawes e annualità francesi, non è ancora cosa sicura come si vorrebbe credere. Scriveva infatti stamane, con grande sicurezza, il *Matin*:

« Caillaux ritorna da Londra senza avere concluso — e per conseguenza senza avere perduto. Bisogna felicitarlo e felicitarsene. Nessun principio di giustizia può giustificare, come dice benissimo il comunicato francese, che noi versiamo ai nostri creditori britannici di più di quello che noi riceveremo dai nostri debitori germanici ».

Ma meno affermativo e più prudente, René Lara chiedeva sul *Gaulois*:

« Non ci si dice in quale proporzione la Francia dovrà pagare questa gravosa annualità di denaro contante, cioè in sterline comperate con dei franchi o con dei marchi ricevuti in pagamento del piano Dawes. Regna su questo punto essenziale della transazione un'oscurità deplorevole. Se la Francia deve scrivere nel suo bilancio per l'annualità britannica quasi un miliardo e mezzo di franchi, l'America non si crederà in diritto di esigere, per un debito tre volte più forte, delle annualità tre volte più considerevoli, che graveranno le nostre finanze per cinque miliardi di franchi? ».

Su questo dubbio di carattere discretamente angoscioso nè il Consiglio di gabinetto di stasera, nè il Consiglio dei ministri indetto per domani mattina, porteranno probabilmente lumi certi e definitivi. Secondo prevedevasi già da qualche giorno, nulla si può considerare definitivo in materia di debiti fin tanto che Caillaux non sarà tornato da Washington. La conferenza a tre, almeno per il momento, non la si farà. Ma la coordinazione dei negoziati anglo-franco-americani è in ogni modo inevitabile, se non si vuole approdare ad un nuovo spaventevole pasticcio internazionale.

Tuttavia, in quanto allo stato d'animo attuale di Caillaux, sempre molto riservato e non nemico dei colpi di scena, non sarebbe forse inopportuno tener presente che una liquidazione del problema, il quale per l'erario francese riuscisse più gravosa del previsto, potrebbe far meno paura a lui che non, per esempio, a Painlevé e a Briand. Caillaux ha in serbo un piano di riforma finanziaria, che, mentre da un lato potrebbe permettere alla Francia di sviluppare i propri pagamenti ai creditori esteri, dall'altro richiederebbe la pressione di circostanze assolutamente eccezionali, come sarebbero per l'appunto le annualità gigantesche da versare all'Inghilterra o agli Stati Uniti, per riuscire a raccogliere una maggioranza alla Camera. Ora, la conclusione di accordi del tipo di quello ventilato a Londra, potrebbe essere la circostanza atta a rendere d'

Decreti riguardanti l'Economia nazionale

approvati dal Consiglio dei ministri

Roma, 27, notte.

Il Consiglio dei ministri ha continuato oggi alle ore 16 i suoi lavori a Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Erano presenti tutti i ministri. Segretario l'on. Suardo.

AERONAUTICA — GUERRA — GARIBALDINI

Su proposta del presidente del Consiglio, commissario per l'aeronautica, il Consiglio ha approvato uno schema di decreto legge concernente il personale, il servizio aerostatico ed il traffico aereo della R. Aeronautica.

Sempre su proposta del presidente del Consiglio, quale ministro *ad interim* della Guerra, il Consiglio dei ministri ha deliberato su uno schema di R. D. L. relativo alla riassunzione in servizio degli ufficiali invalidi di guerra. Il nuovo provvedimento rende possibile la riassunzione in servizio dei predetti ufficiali, mediante una proroga del termine già fissato per la presentazione delle relative domande; e con esso si toglie una sensibile disparità di trattamento tra ufficiali che poterono presentare o presentarono domanda di riassunzione entro il termine del 30 giugno 1923, e altri ufficiali, che non lo poterono perchè a quella data non erano ancora stati riconosciuti come invalidi di guerra, o perchè il termine stesso venne inopinatamente fissato, quando già era scaduto. Tutti invero hanno eguali titoli alla riconoscenza del paese, perchè hanno ugualmente benemeritato della patria, versando il proprio sangue, e sacrificando ad essa la propria integrità fisica, e con questa la propria posizione economica, per la diminuita capacità di lavoro.

E' approvato altresì uno schema di decreto legge che regola lo stato, l'avanzamento ed il trattamento dei sottufficiali invalidi di guerra, richiamati in servizio sedentario. Le disposizioni contenute in questo schema sono state informate al principio adottato per gli ufficiali, di applicare, in quanto è possibile, a questa categoria di sottufficiali, minorati dalla guerra, le stesse disposizioni in vigore per i sottufficiali in servizio attivo.

Su proposta del ministro delle Finanze, il Consiglio delibera la concessione di un assegno annuo continuativo di lire 50 mila alla Casa di ricovero per i vecchi Garibaldini di Caprera, e di un sussidio di lire 200 mila, una volta tanto, alla Federazione dei reduci Garibaldini, da erogarsi in sussidi ai più bisognosi fra i garibaldini stessi.

Il Consiglio ha successivamente esaminata la relazione della Commissione interministeriale nominata con decreto 11 ottobre 1924, per studiare i provvedimenti speciali necessari per la città di Pola e per l'Istria, con speciale riguardo ai problemi attinenti al risorgimento agrario, industriale, marittimo di quella regione. Il Consiglio dei Ministri ha demandato ai singoli ministri competenti di formulare proposte di provvedimenti, in base alla relazione stessa, per la prossima tornata del Consiglio.

ECONOMIA NAZIONALE

Il ministro dell'Economia nazionale riferisce sui primi provvedimenti già adottati e su quelli tuttora allo studio, in esecuzione del programma da lui esposto nella precedente tornata del Consiglio dei ministri. Accenna ad alcune pratiche innovazioni che egli intende apportare all'ordinamento dei servizi nel suo Ministero, per conseguire l'azione più rapida e proficua. Per unificare alcuni servizi comuni ai diversi Ministeri propone la nomina di una ristretta Commissione interministeriale, per l'esame dei provvedimenti relativi, uniformi per tutte le Amministrazioni. Il Consiglio dei ministri approva la nomina della Commissione. Il ministro comunica indi che ha costituito l'ispettorato della pesca ed insieme ad esso il Comitato consultivo, cui potranno di volta in volta essere aggregati degli esperti; scelti tra i cultori e gli industriali di questa particolare materia. Annunzia di avere altresì costituito la Commissione dei combustibili. Tanto il Comitato che la Commissione predetta saranno al più presto convocati per lo svolgimento rapido e completo di rispettiva competenza. Comunica poi che i provvedimenti legislativi, già emanati per la battaglia del grano, sono in piena esecuzione, e dà notizia di altri provvedimenti in corso perchè abbiano incremento le altre culture che interessano l'alimentazione o l'attività delle industrie nella produzione agraria.

Il ministro espone quindi il risultato dell'esame da lui portato sulle condizioni di talune industrie, particolarmente minerarie, che più delle altre debbono essere oggetto dell'attenzione e, al più presto, delle opportune provvidenze governative, per la loro speciale importanza nel sistema dell'economia nazionale. Oggetto di speciale studio è la organizzazione dei mezzi per dare maggiore sviluppo alla esportazione, oltrechè dei prodotti agricoli, dei prodotti delle piccole industrie.

Successivamente, su proposta dello stesso ministro, il Consiglio approva:

1.o) Uno schema di decreto che modifica talune norme per l'amministrazione delle Cooperative di consumo: il provvedimento tende a renderle più efficace l'azione della Commissione stessa. Il provvedimento è stato consigliato dall'esperienza di circa un anno di lavoro, che ha rivelato come non fosse sufficiente l'opera conciliativa che la Commissione era stata a spiegare, e come fosse necessario integrarla con misure di carattere coercitivo: si stabilisce, pertanto, che la Commissione abbia facoltà di assegnare in locazione fondi di proprietà privata, insufficientemente coltivati, a lavoratori di terre che ne siano sprovvisti, per una durata massima di nove anni, circondando tale facoltà di tutte le garanzie necessarie a tutelare il diritto di proprietà, sull'andamento assertivo e previo sul raccolto di quest'anno, il quale si valuta generalmente superiore alla media degli ultimi anni: ciò appare dalla seguente tabella:

Generi: Frumento: da dati non ancora peranco definitivi, si calcola che la produzione del frumento potrà raggiungere i 60 e 65 milioni di quintali; 1925: 61.000.000; — 1924: 46.300.000; — media decennale 1915-1924: 47.305.000. — *Segala:* q.li 1925: 1.700.000; — 1924: 1.593.000; — media decennale 1915-1924: 1.470.000. — *Orzo:* q.li 1925: 2.670.000; — 1924: 1.991.000; — media decennale 1915-1924: 2.076.000. — *Avena:* q.li 1925: 6.040.000; — 1924: 4.833.000; — media decennale 1915-1924: 5.261.000. — *Fave da seme:* 1925: 4.800.000; — 1924: 3.324.000; — media decennale 1915-1924: 3.620.000. — *Ceci:* 1925: 600.000; — 1924: 404.000; — media decennale 1915-1924: 346.000. — *Vino:* ettolitri: 1925: 42.000.000; — 1924: 44.714.000; — media decennale 1915-1924: 32.700.000. — *Granoturco:* q.li — superiore alla media, e probabilmente al 1924; — 1924: 25.844.000; — media decennale 1915-1924: 23.365.000. — *Riso:* pressochè uguale alla media; — 1924: 5.969.000; — media decennale 1915-1924: 5.100.000. — *Patate:* 1925: superiore alla media, e probabilmente al 1924; — 1924: 19.500.000; — media decennale 1915-1924: 16.957.000. — *Barbabietole* presumibile uguali alla media per riduzione di superficie; — 1924: 57.500.000; — media decennale 1915-1924: 18.091.000. — *Canapa:* 1925: superiore alla media e al 1924; — 1924: 760.000; — media decennale 1915-1924: 805.000. — *Olio:* 1925: probabilmente di poco inferiore alla media; — 1924: 2.320.000; — media decennale 1915-1924: 2.060.000. — *Formaggi:* q.li 1925: superiore alla media, probabilmente al 1924; — 1924: 255.740.000; — media decennale 1915-1924: 220.000.000.

Per incarico del presidente del Consiglio, il ministro dell'Economia nazionale riferisce poi su alcuni schemi di R. d. che interessano anche in difesa nazionale: vengono, pertanto, approvati:

A) uno schema di decreto relativo alla concessione per l'impianto di depositi di liquidi infiammabili;

B) uno schema di decreto contenente disposizioni intese a facilitare l'impiego di miscele di carburanti nazionali con carburanti di importazione: scopo di questo provvedimento, evidentemente è quello di facilitare la utilizzazione degli oli leggeri provenienti dalle officine gas e dalle fabbriche di combustibili nazionali e di alcool etilico o motilico prodotto in Italia;

C) uno schema di decreto per l'esonero dalla tassa di circolazione agli autocarri che saranno costruiti in seguito, con le speciali caratteristiche che verranno indicate dalle autorità militari.

ISTRUZIONE

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, nonostante le condizioni della Finanza, il Consiglio dei ministri, esaminata e valutate le richieste fatte dagli enti e dalle popolazioni, delibera la erezione dei seguenti nuovi istituti, ai quali altri non potranno essere aggiunti: in Roma, un r. ginnasio; in Bressanone, un r. liceo-ginnasio; in Isernia, un liceo classico; in ciascuno dei comuni di Lovere e di Sora, un r. istituto tecnico, con la sezione di ragioneria e commercio; in Trento un r. liceo scientifico; in ciascuno dei comuni di Grimaldo, Ripatransone e Gradisca, una r. scuola complementare. Infine l'antico Convitto comunale di Sessa Aurunca è trasformato in Convitto nazionale.

COMUNICAZIONI

Infine, su proposta del ministro delle Comunicazioni il Consiglio approva:

1.o) Uno schema di R. D. per agevolazioni postali al carteggio della Lotteria Nazionale a favore dell'ospedale di Marina « Giovanni Vannicola » di Ortigia;

2.o) Uno schema di R. D. che estende le agevolazioni di cui al R. D. 2 dicembre 1923, N. 2971 al carteggio della Lotteria indetta a favore delle missioni cattoliche;

3.o) Uno schema di R. D. che approva il regolamento relativo alla esenzione dalle tasse postali, concessa ad enti, corpi ed istituti non a totale carico dello Stato, di cui al d. l. 23 ottobre 1921, n. 1205;

4.o) Uno schema di R. D. che stabilisce i esperti in cui debbono essere suddivise le direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi, a seconda della classe cui appartengono;

5.o) Uno schema di R. D. L. per la modificazione dell'art. 303 del regolamento per la esecuzione del Codice per la marina mercantile;

6.o) Uno schema di R. D. per la proroga di un anno del termine stabilito dall'art. 6 bis del regolamento sul pilotaggio;

7.o) Uno schema di R. D. L. concernente modificazioni al r. d. l. 23 settembre 1924, n. 1619, sulla assimilazione del personale dei magazzini generali di Trieste;

8.o) Uno schema di R. D. col quale si prorogano i termini per la ricostituzione della amministrazione ordinaria del Consorzio autonomo del porto di Genova.

La seduta del Consiglio è terminata alle ore 19,45.

La fondazione

di un istituto zootecnico-caseario per il Piemonte

Roma, 27, notte.

Nella sua odierna seduta il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto concernente la fondazione di un Istituto zootecnico-caseario per il Piemonte. Il decreto approva la costituzione di un Consorzio obbligatorio fra lo Stato ed alcuni Enti locali per l'erezione in Torino di un grande Istituto sperimentale e di propaganda, destinato a promuovere l'incremento e il migliore sviluppo di una delle branche più importanti dell'agricoltura piemontese, cioè l'industria zootecnica e caseraria.

(Stefani).

Provvedimenti militari e "Governatorato di Roma,,

La discussione giornalistica sui provvedimenti di cui il Consiglio dei ministri si occuperà.

Roma, 27, notte.

Sulla portata dei provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri per la risoluzione organica del problema degli ufficiali, l'*Idea Nazionale* pubblica alcune illustrazioni di carattere ufficioso:

Un primo provvedimento risolve la questione degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale. Si ricorda, con questa legge, nella normalità, perchè si è abolita la posizione ausiliaria speciale, e la si è sostituita con la più estensiva aspettativa per riduzione di quadri, con la sola differenza che l'aspettativa oggi concessa non è più a termine fisso, ma è illimitata: coloro che escludo per gli ufficiali, che vi sono collocati, la possibilità di rientrare in servizio attivo. Le condizioni economiche degli ufficiali, che fino ad oggi furono in posizione ausiliaria speciale, e che ora saranno collocati in aspettativa per riduzione di quadri, risultano notevolmente migliorate, e sono calcolate a un rapporto fisso con gli stipendi degli ufficiali in servizio attivo, così appunto come si andava chiedendo da lungo tempo dagli interessati. Con ciò devesi ritenere definitivamente risolta la questione degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale.

Circa la concessione del soprassoldi agli ufficiali e sottufficiali delle truppe di montagna, il giornale dice che questo trattamento di privilegio ha anche evidentemente un effetto morale. Circa il gruppo di provvedimenti che si riferisce ad una sempre maggiore elevazione professionale dei quadri, l'*Idea Nazionale* scrive:

Si abbandonano alcune facilitazioni che riguardano le ammissioni alla Scuola di Guerra, come quelle che consentivano di riammettere nel nostro massimo istituto militare coloro che ne fossero stati allontanati, o per insufficienza negli studi o per ragioni disciplinari. In materia di avanzamento speciali garanzie sono state stabilite con nuovi provvedimenti, per assicurare particolari requisiti nei gradi di maggiore e di colonnello, ossia per i comandanti di battaglione e di reggimento. Nel corrente anno, in sede di note caratteristiche, si procederà al riesame degli ufficiali designati alla promozione a quel grado; e questo riesame verrà integrato anche per la Fanteria, come già avvenne per le altre armi, da esperimenti di carattere pratico-applicativo, i cui programmi saranno presto resi noti, e che si ritiene avranno luogo per la prima volta nella Primavera del 1926. Il ministro ha però voluto armonizzare questa necessità del riesame con la doverosa valutazione della benemerenza di guerra: e ha disposto che i generali-colonnelli che hanno comandato reggimenti per tre mesi in zona di operazioni siano esonerati dall'esperimento. Questo importante provvedimento — conclude il giornale — prelude a una completa riforma della legge di avanzamento, riforma cui si sta elaborando, e che sarà presentata alla riapertura della Camera. La nuova legge mira soprattutto a risolvere in modo adeguato il problema della carriera, per far cessare l'attuale disagio, e per dare alla carriera militare tali allettamenti da richiamare elementi ottimi nelle file dell'Esercito.

Alcuni giornali si occupano poi della deliberazione del Consiglio dei ministri per la costituzione del « Governatorato di Roma ». I giornali fascisti sono entusiasti: basterà citare il *Popolo d'Italia*:

Roma è Roma: essa avrà il suo governatore, che amministrerà la grande capitale in nome della Nazione e del Governo. È una nuova affermazione del regime nuovo; ed il ministro Federzoni merita il essere posto all'ordine del giorno del fascismo. La rivoluzione fascista, che ha trasformato gli spiriti e gli ordinamenti, reclama questa nuova forma di vita amministrativa e politica. Speriamo che sia esaminato anche il problema del podestà.

Il *Giornale d'Italia* ricorda che anche i precedenti Governi dimostrarono grande interessamento per la capitale; e comunque è soddisfatto del provvedimento; e soggiunge:

Se lo Stato sovviene ai bisogni di Roma, esso ha il diritto di controllare come si spendano i denari che dà; ma resta a decidere se ciò implica inevitabilmente per Roma la perdita completa dell'auto-governo. Contemperare due concetti sarebbe opportuno, ammesso necessario; nel esprimiamo l'augurio che si voglia assicurare il nostro il modo di fare sentire la loro voce. Il governatore di Roma deve sapere come la pensano i suoi amministrati. Lo Stato è generalmente un rigido amministratore: ma chi lo rappresenta non possiede quella elasticità di vedute e quella prontezza di iniziativa che invece hanno le amministrazioni locali. Se ottenere il contributo definitivo dello Stato alle spese della capitale importa il corrispettivo di una rinuncia a qualche parte dell'autonomia comunale, pazienza; ma ciò non può significare che i romani debbano rinunciare a far sentire la loro voce ».

Si afferma che primo « governatore di Roma » sarà il senatore Pippo Cremonesi, attualmente regio commissario.

La milizia postelegrafica

Roma, 27, notte.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica questa sera un regio decreto concernente la istituzione della milizia postale telegrafica. Il decreto si compone di 10 articoli e contempla le attribuzioni di detta milizia, i modi del suo funzionamento, le domande di ammissione nei quadri degli ufficiali, la ripartizione nelle varie provincie, la gerarchia, gli emolumenti, la indennità di trasferta, ecc.

Un invito della Confederazione bianca a quella dell'industria per la revisione dei salari

Milano, 27 notte.

Oggi ha avuto luogo l'annunciato Convegno fra i delegati del Sindacato nazionale di categoria e l'Unione del lavoro aderenti alla Confederazione bianca, per esaminare la situazione salariale determinata dal rincaro della vita. Erano presenti, tra gli altri, i rappresentanti di Torino, di Biella e di altre città del Piemonte. E' stato deliberato di rivolgere immediato invito alla Confederazione generale dell'industria italiana di esaminare, possibilmente con criteri di carattere generale, la situazione salariale per adeguarvi le mercedi al costo eccessivo della vita. E' stato pel apprevista la lettera esplicativa che a tale scopo hanno spedito alla Confederazione dell'industria a Roma.

Il nuovo patto di lavoro

dei lavoranti in legno della Liguria

Genova, 27 notte.

Presso il Consorzio ligure industriale del legno ha avuto luogo la continuazione e definizione delle trattative iniziatesi la scorsa settimana per la stipulazione del concordato di lavoro, riguardante i lavoranti in legno della regione. La parte industriale era assistita dal segretario della Federazione industriale ligure, avv. Bertolotto, e quella operaia da Roveda, segretario della Federazione italiana lavoratori in legno.

L'accordo che si raggiunse dopo le laboriose riunioni contempla le ferie pagate, la indennità di licenziamento e un aumento ordinario di cura viveri che va da 35 a 50 centesimi, la revisione trimestrale della paga, con un semplice preavviso di un mese, mentre la parte generale del concordato ha la durata di un anno. Anche i minimi previsti dal vecchio concordato di lavoro sono stati notevolmente aumentati, avendo essi conseguito anche la quota caro viveri finora percepita.

Questa sera alla Camera del lavoro ha avuto luogo una riunione di operai addetti alla lavorazione del legno di Genova, alla quale hanno riferito il segretario sezionale Acquarone e il Roveda. Gli operai hanno votato l'accettazione del concordato.

Sciopero a Napoli di rivenditori di verdure

Napoli, 27 notte.

I rivenditori di frutta e verdura, in seguito ad una severa ordinanza del R. Commissario per disciplinare il funzionamento dei mercati della frutta e ortaggi, hanno attuato lo sciopero. Il mercato oggi è rimasto chiuso e il Commissario ha diramato severe disposizioni affinchè la cittadinanza non abbia a soffrire della mancanza di tali generi di così largo consumo.

Centenario

Diano Marinaro, 27 notte.

È mancata la signora Francesca Portà di anni 100. Fino agli ultimi istanti conservò ottima salute e piena lucidità di mente.

Il disastro sotterraneo nel Carso

Le tragiche impressioni dei superstiti

(Dal nostro inviato speciale)

Sasse d'Istria, 27 notte.

Se il salvataggio degli otto scomparsi nel pozzo profondo abisso del carso, oggi nella più tenebrosa voragine inquietante del mondo, ha riempito di edificio migliaia e migliaia di cuori, però, verso di umana pietà e la fine di quei due sventurati sfusi i quali, indifferenti alla passione dei « gufi » dell'Alpina e ignari delle segrete gioie della speleologia, avevano semplicemente prestato, insieme agli altri tre compagnoni la loro opera di rudi lavoratori, il compianto va a queste vittime del lavoro proprio e... della scienza delle Alpi. La Società Alpina invitò una ghirlanda di fiori ed un'altra ne mandò il Comune di Trieste per le due vittime che sono cadute nella voragine. E' sperabile che ai fiori seguiranno prove di umana solidarietà meno ondarlo delle ghirlande. Il tentativo per estrarre i due cadaveri dovette essere abbandonato causa l'acqua che continua a precipitare. L'impresa verrà ritentata domenica da una squadra munita di lunghi mezzi di attrezzatura.

La piccozza nell'estremo istante

Si ha ora, passato il primo momento di confusione, l'esatta e più chiara versione del come avvenne la disgrazia. Mentre gli otto giovani dell'Alpina erano [illegible] nell'abisso del primo girone (di veri giruni dantleschi è formata la voragine del Bappo) a dieci metri di profondità lavoravano il cav. Boegani, che dirigeva le operazioni ed i cinque colleghi: insieme al socio signor Urbiet. Dall'alto dovevano badare alle scale ed alle corde che venivano calate da una trave, posta attraverso la voragine. Al momento della forzata partenza, che precipitò con terribile violenza, il cav. Boegani riuscì ad aggrapparsi alla trave gettata attraverso l'abisso. In quella tragica posizione, aveva sotto un [illegible] di 150 metri, il cav. Boegani si mantenne per ben due ore, incoraggiando i cinque giovani scesi nell'abisso a resistere e a non lasciarsi abbattere. Ma la pur terribile posizione era sempre la più sicura. Infatti all'irrompere travolgente dell'acqua l'Urbiet ed i cinque giovani di Haspo furono investiti in pieno, l'Urbiet, che si è reso conto del pericolo tremendo, al getto subito contro le rocce e trasse a sè tre dei giovani, che, [illegible] da pazzo terrore si erano gettati in ginocchio a pregare. Due di questi, poichè l'acqua fu improvvisa, furono travolti dal gorgo e trascinati nella voragine. Uno di essi, approfittando appunto del fatto dell'Urbiet incaricato del pericolo, gli si avvicinò per tentarsi in salvo, cercando di aggrapparsi ad una sua gamba e l'avrebbe tratto con sè nella morte, se questi non si fosse liberato con uno strappo. Una delle due vittime, Biagio Bosich, slavo, aveva fatto il soldato di leva in Italia ed era stato recentemente congedato. Gli otto superstiti hanno già fatto ritorno a Trieste. Interessante è la narrazione delle ore passate nella tenebra, fra l'acqua che faceva impeto. Riecheggia ad esempio Guido Tevini:

— Scesi nel pozzo, proseguimmo nella galleria per circa 200 metri di lunghezza. Si trattava di un budello largo neanche un metro. Improvvisamente quando già ci dirigevamo verso il pozzo, fummo avvertiti che pioveva. Dapprima non demmo eccessiva importanza al fatto. Ma ad un tratto udimmo un rumore lontano. Poco dopo ci fu telefonato di sospendere ogni cosa e di risalire immediatamente, anche abbandonando gli attrezzi, pur di fare presto.

Investiti dall'acqua

E il Tevini ha proseguito:

— Obbedimmo immediatamente; ma fatti pochi passi fummo investiti da un getto violento d'acqua che si rovesciò nella stretta galleria. Spaventati i fatali, rimasti al buio, ci stringemmo vicini. La tragicità di quegli istanti era terribile, perchè avevamo tutti la precisa sensazione di non più uscire di là. Ci demmo la mano, ci abbracciammo da veri amici: ci salutammo *in articulo mortis*. Ma il senso di disperata sicurezza della morte non durò che alcuni minuti, perchè cessata la violenza delle acque risalimmo in tutti la fiducia della salvezza. Addossati alla parete potemmo resistere alla forza dell'acqua, che lentamente saliva in gradi di accrescere un fanale. Constatammo che l'acqua era salita di circa mezzo metro e poco più, tanto che addossati alla roccia, abbracciandoci alla disperata potemmo attendere pazientemente i nostri compagni di lavoro, che sicuri a quest'ora si saranno messi in salvo, cercando di raggiungere il pozzo, osservai con terrore un pezzo di braccio uscire da una sporgenza. L'impressione provata a questa scoperta fu vivissima, terrificante. Credetti trattarsi di qualcuno dei compagni nostri ed il dolore e l'orrore furono perciò anche più profondi. Osservato meglio trovai i resti di un corpo umano, completamente nudo, attortigliato fra pezzi di corda e fili telefonici. Vinto l'istinto di naturale raccapriccio, continuai a salire e scorsi un secondo corpo umano, anche questo nelle stesso condizioni del primo. Tutti e due i cadaveri avevano ferite profonde in più parti del corpo. Vinta la prima ripugnanza, avvicinai le due vittime per identificarle. Quando mi potei rendere conto che erano due sconosciuti, pur non sapendo rendermi conto come si trovassero là in fondo, respirai meglio. I compagni di spedizione erano salvi ed avrebbero quindi potuto venire in nostro soccorso. Continuammo l'assedio sino al pozzo di 65 metri. Qui ci mettemmo a fischiare ed a chiamare finchè ottenemmo una risposta dall'alto. Erano circa le due di notte. Dopo più di 40 ore stava per aver termine la nostra atroce tormentosa. Ridiscesi, comunicai la notizia consolante agli altri compagni che attendevano in fondo al pozzo. Quando si trattò di risalire il Cesca rimase ultimo, lì, accanto ai due cadaveri, perchè agli altri i miseri resti inculcavano un indicibile senso di orrore.

Come ho detto i due cadaveri giacciono ancora nel fondo del pozzo, e se domenica non interverranno contrarie circostanze climatiche rivedranno la luce, e poi saranno trasportati a dormire il loro sonno eterno nel piccolo cimitero slavo di Spero.

Il fascino della grotta fatale

La fama intanto di questa voragine dantesca è consolidata definitivamente. Il suo nome è lanciato. I fanatici di cui è quest'epoca rigurgita Trieste, specialmente tedeschi ed ungheresi, vogliono vedere la grotta famosa. Ma mancano i mezzi di trasporto e alla domenica pensiamo le autorità a tenere lontana la curiosità malsana ed ecclica. Poi Spero avrà il suo quarto d'ora, tutto per il movimento dei forestieri. All'imbocco del fatale girone sorgerà, col tempo, forse un bar, forse un albergo; si scenderà e risalirà legati; forse agirà un ascensore moderno. L'ingegno dell'uomo scruta a prezzo di pericoli i profondi misteri; ma poi dà il modo di guardarli con tranquillità.

Tutte le passioni hanno le loro vittime; ma ha tutti gli anni e ne avrà l'alpinismo, che abbaglia coi suoi ghiaccidi argentati e coi suoi azzurri infiniti. Non potrebbe non averne anche questa passione alpinistica a rovescio, che procede per vie opposte, che fugge la luce e si inabissa in traccia di una stessa gloria: il silenzio lontano dal mondo. Ne ebbe di vittime quel fantastico paradiso sotterraneo di Postumia e di San Canziano, che è ogni mese di migliaia e migliaia di turisti. Tu trovi in queste grotte [illegible] Carsiche bagliori di genesse e pluvesità di morte! Pugni nel sogno ridente all'ingrosso. Il paesaggio al muto quasi ai ogni passo. Le acque arrocciano ed alluro nere che shocchi no gnomi, animali favolosi o uomini preistorici.

L'amore alla speleologia nella Venezia Giulia è, nel dopo-guerra, di gran moda. Si riforma alle grotte? L'uomo rimpiange i suoi progenitori? Il trogloditismo [illegible] altri sports e raccoglie simpatie in tutte le classi. E' stato notato che nella Venezia Giulia una quantità di soci va a Postumia, o a San Canziano in viaggio di nozze. Una grotta ci è ino [illegible]. Poi, dopo l'elementi nelle viscere della terra, questi sposi ripartono impreparati ad affrontare quelli del matrimonio che sono abbastanza oscuri anche loro.

Nella regione questa passione è straordinariamente favorita dalle speciali condizioni del suolo carsico. Esso infatti conta 150 chilometri di grotte, di caverne, di orridi, di terreno sotterraneo, già esplorato, cioè appena un decimo di quello che ci sarebbe ancora da esplorare. C'è dunque un bel programma da svolgere e nuove ansiose ricerche attendono gli spiriti baldi ed intrepidi, assetati di mistero e risoluti al pericolo

EGIDIO MOGGI.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Grande spettatore ha riportato alla coscia ed alla gamba la bambina Adriana Traverso, di anni 3, recentemente travolta addosso una pentola di colla liquida bollente.

Medicina casse (anche) talvi sono neutrali nell'abbiamo di Chilo Rosa, la frazione Cabassette, rubandovi utensili vari per un importo di lire 3000.

DA BIELLA.

Il bambino Agostino Garlazzo, d'anni 2, in seguito a caduta da un marciapiede, è morto all'ospedale ove era [illegible] traspertato.

Il morbo all'ospedale il ragazzo Luigi Negria, che aveva avuto le gambe stritolate dal treno.

Cadendo da una impalcatura, l'operaio Antonio Zen, d'anni 28, da Piovine (Vicenza), ha riportato la frattura della seconda costola e contusioni interne. Grave stato.

Con la pistola si uccide il 6 uccise il giovane Celso Salmaratino per motivi ignoti.

DA CASALE MONF.

Una riunione di Sindaci dei mandamenti di Casale e di Moncalvo e di Monbello Monf, che luogo a Casale sotto la presidenza del prefetto della provincia gr. uff. Rigard e con la partecipazione dell'on. Faravini, del presidente della Deputazione provinciale comm. Vaccari, di consiglieri provinciali ed altre personalità per discutere problemi di carattere locale. Il deputato provinciale ing. Celso Ferrari trattò particolarmente dell'acquedotto del Monferrato, della ferrovia elettrica Torino-Chieri-Casale e della costruzione d'uno stradale d'allacciamento fra Moncalvo e Ponte di Crescentino per Valle Gamberella.

Cadendo da un fienile il contadino Martinotti Luigi, di Madonna del Tempio, si procurò diverse serie contusioni.

DA MONCALIERI.

Una bicicletta, che stava per essere trasferita a Torino dai carabinieri, riuscì a sfuggire loro in istazione, approfittando del movimento dei forestieri e del fatto che i due militi custodivano già un altro detenuto.

Una rapina per portafoglio del centro durò da qualche tempo, sottraeva dall'armadio del lavoro nel quale lo riponeva il padrone, Fiorina il servizio è stato disimpegnato dalle guardie municipali. Un funzionario superiore è sul posto per i provvedimenti del caso. Si [illegible] la posta una buona retata fino al tardissimo dissernino postale-telegrafico locale e alla situazione penosa in cui versa tutto il personale.

DA NIZZA MONFERRATO.

All'improvviso è stato trafitto da due sconosciuti certo Davide Cremona di Agliano d'Asti. Ha percosso il portafoglio contenente 600 lire.

DA TORTONA.

Le nozze d'oro hanno celebrato i coniugi Dagito Antonio fu Domenico ed Orso Antonia fu Gerolamo, da Volpara Ligure, hanno commemorato di recarsi padre Girolamo O. P., il teologo don Gatti, il parroco ed il signor Giovanni Cavaglia, agricoltore vercellese.

Un caso pietoso e doloroso ha colpito la famiglia del noto albergatore dell'Albergo d'Italia. Morì per malattia infettiva, a distanza di poche ore, due cavalli, che formavano la ricchezza di famiglia. Il vecchio proprietario, un buon uomo di nome Heinrich Pietro, già sofferente, accasciatosi si mise a letto e morì nel pianto, in modo repentino, nel pensiero fisso ai suoi affezionati cavalli.

Nel Comune di Frassata è stata inaugurata una lapide ai Caduti, con discorsi del parroco don Bussetti, dell'avv. Giani sindaco di San Sebastiano, del dott. Carbone e del capitano Massobio trionfatore della Cambaltenti.

DA GENOVA.

Il **mariscalo** Pinde Salvadori, di 20 anni, da Livorno, addetto alla Capitaneria del Porto a Ponte Mocenni, mentre era alla barca si accorgeva di un vapore in partenza per l'America rimaneva rinserrato fra la barca e uno scalandrone. Rimase seriamente ferito e fu ricoverato al Pammatone.

Elena Genasco, colpita da mandato di cattura dal giudice istruttore di Messina per falso in atto pubblico, avendo indebitamente esatto vaglia postali, è stata arrestata.

DA NAPOLI.

Nel cestiere tira a Rognoli l'operaio Enrico Del Sole di anni 26 mentre attendeva al suo lavoro venne fulminato dalla corrente elettrica.

Il yacht « Regina » di proprietà dell'avv. Montefredini mentre navigava lungo la costa di Posillipo si è incagliato in una secca. E' stato necessario avvisare la capitaneria del porto finchè è stato mandato un rimorchiatore. Dopo una breve manovra il battello è stato disincagliato.

DA FIRENZE.

Una rissa è scoppiata tra il cantoniere comunale Calandra, d'anni 29 e il bersagliere Lechelle Ivan d'anni 22. Quest'ultimo ritenendo d'essere stato guardato con insistenza e spregiudicatamente dal Calandra, il barrocciaio ad un certo momento afferrata una pala ha prodotto con questa una lieve contusione al Calandra, il quale estratta la rivoltella ne sparava un colpo nell'avversario le cui condizioni inspirano serie preoccupazioni. Il colpo infatti recavagli mortalmente. Il colpo infatti recavagli mortalmente. Il feritore subito si portava all'ospedale.

La bambina Diretta Portioni d'anni 13, di Montelupo, cadeva nella trombo delle scale della propria abitazione, fratturandosi la base del cranio. Condizioni disperate.

DA INTRA.

Il cacciatore Enrico Contini di Angelo d'anni 57 stato trovato appiccato ad un albero in un bosco del Comune di Laveno e precisamente nella località detta Cerro. Si ignorano le cause che spinsero il disgraziato al triste passo. L'autorità indaga.

A Luvone il signor Ugo Crespi Palazzolo con le signorine Irene Villa ed Elvira Caregari, proprietari del vapore « Sacra » della linea dei battelli, e poco prima a remare, vennero investiti dalla motonave « Airole ». Con infinabile prontezza il comandante riuscì a far fermare il piroscafo e agevolare il naufragio delle corde alle quali si aggrapparono prontamente gli investiti.

DA VIAREGGIO.

Al Lido di Camaiore, il signor Francesco Gianni di Anni 50, da Lucca, mentre stava prendendo il bagno veniva improvvisamente colto da malore e nonostante fosse stato subito soccorso veniva tratto a riva in condizioni disperate. Cessava di vivere qualche tempo dopo.

DA BRESCIA.

Travolto da un tram in corsa, a Gavardo è rimasto sfracellato il sedicenne Pio Tramonti di Luigi, studente, da Nozzano Lombardia.

Ha un cavallo in fuga è stata uccisa la bambina Giulia Nota, di anni 6, che si trovava con due sorelle a giocare. Pure investita da un cavallo impazzito, a Botticino Mattina la piccina Maria Scassellna ha riportato gravissime ferite. Anche il carrettiere rimase gravemente ferito.

MERCATI

Mercati granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI compilato dalla Commissione mista nominata dalla Camera di commercio e dal Municipio di Torino.

TORINO, 27 agosto 1925. — Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela (fuori dazio).

Frumenti. — Nazionale Piemonte nuovo raccolto da L. 130 a 132 — Altre provenienze da L. 128 a 130 — Estero di forza da L. 122 a 126 — Comune da L. 120 a 125.

Granoni. — Nostrale comune da L. 150 a 155 — Altre provenienze da L. 150 a 160 — Estero gialin da L. 147 a 150.

Segale. — Nazionali, merce raccolta, da L. 148 a 153.

Farine, minute e cruscami del recente raccolto. — Marca OO da L. 200 a 215 — Marca O granito da L. 175 a 190 — Marca A da L. 170 a 175 — Marca B superiore da L. 160 a 165 — Marca B comune 75 % da L. 150 a 155 — Semola 55 al 50 % da L. 123 a 126 — Semola 55 al 50 % da L. 120 a 125 — Semolette 57 da L. 170 a 181 — Crusca da L. 134 a 137 — Cruschello da L. 134 a 137 — Semolata di granone da L. 140 a 171 — Farina di granone abburattata da L. 158 a 161.

Granoturco. — Nazionali da L. 112 a 118.

Avena. — Nazionali nere da L. 100 a 105 — Nazionali comuni da L. 105 a 110 — Estere da L. 115 a 125.

Fave. — Nazionali da L. 130 a 140.

Riso. — Mercantile (3 L. 225 a 230 — Caroline originario da L. 277 a 282 — Semi grana da L. 240 a 250.

N. B. — Farine tronche a domicilio. — Ribassate, facili e semi tela per merce. — Andamento del mercato: Ribassista con pochi affari.

BESTIAME

Modena, 24. — Vitelli da latte al Q.le da L. 800 a 900 — Manzoli da 1 a 2 anni da L. 500 a 600 — Manzi fino ai 4 anni da L. 630 a 650 — Buoi oltre i 4 anni 1.a qualità da L. 580 a 600 — Id. id. 2.a qualità da L. 500 a 550 — Vacche id. id. 1.a qualità da L. 560 a 570 — Id. id. id. 2.a qualità da L. 450 a 500 — Buoi e vacche da scarto da L. 300 a 400 — Tori da L. 370 a 400.

CEREALI

Cassio Monferrato, 27. — Buona ricerca di foraggi con prezzi sempre sostenuti, a causa della scarsa produzione verificatasi dopo il maggengo. Buona ricerca anche di paglia. Le quotazioni della giornata sono: Fieno maggengo al Q.le da L. 60 a 62 — Fieno agostano da L. 50 a 55 — Fieno terzuolo da L. 40 a 45 — Fieno di medica da L. 70 a 80 — Fieno di trifoglio da L. 35 a 40 — Paglia frumento pressata da L. 21 a 22 — Paglia frumento sciolta da L. 20 a 20.

Modena, 24. — Frumento nuovo al Q.le da L. 182 a 193 — Granoturco nostrano da L. 125 a 130 — Id. estero da L. 115 a 120 — Avena da L. 115 a 140 — Orzo da L. 140 a 145 — Mercato da L. 140 a 145.

Novara, 27. — Mercato calmo con prezzi sostenuti all'aumento. Si quotarono: Riso originario nelle diverse specie, da L.

: Vailima :

Nel porto di Apia fumano, in maestoso riposo, i vapori provenienti da Sidney e da San Francisco, da Auckland e da Tahiti. A terra il viavai dei facchini, il tramestio delle mercanzie. Il demone moderno, salvo a astute, è disceso anche qui a spremere le resine e i succhi, a sfrondare le piante, a decapitare i fiori, a rasare i terreni. Dove egli posa il suo piede forcuto, le erbe ardono e si spiana un *hinterland* di detriti chimici e di calce viva; sorgono i magazzeni e i frantoi. La civiltà rode dove non distrugge.

***

Ma qualche chilometro più in là, nell'interno della beata isola d'Upolu, gli alberi di cocco sono ancora gravidi dei loro frutti villosi; gli ibischi spiegano il loro scarlatto fogliame; i *filao* delicati ondeggiano alle brezze dell'Oceano. Le indigene dai neri occhi febbrili e dal soave sorriso, le delizie predestinate all'amore e alla tisi, passano invitando con la loro dolce cadenza i desideri. Ecco una casa di tronchi, ma ben costrutta e spaziosa. La pioggia non la penetra e il vento non la fende. La sua veranda è costellata di fiori di *hibiscus*. Su di essa s'inchinano gli alberi del pane, i goyavieri, i *mèrac*, i banani carichi di lune d'oro. Si chiama nel linguaggio delle Samoa, *Vailima*, cioè casa dei cinque rivi, giacchè tanti sono i corsi d'acqua che scorrono sulle sue radure, scendendo dal massiccio boscoso del monte Vaea. E c'è anche una strada serpentina detta dagli indigeni « Via della Gratitudine »; ma le indigene sentimentali la chiamano « Via dei Cuori Innamorati ». Sulla casa di Vailima si legge ancora, benchè resa quasi indecifrabile dal tempo, questa scritta in polinesiano: « O Le ala o le ato alofa — Ua matu mafautau i le alofa sili o lana susuga Tusitala | lana tausi alofa i le pupusagatia o i matu i te fale puipui a matu sauni ai se mea alofa sa sili e la pala e ese i faavavau o le ala ua matu alia ».

Tradotta l'epigrafe suona così: « In considerazione del grande amore di Sua Eccellenza Tusitala e delle sue attenzioni cordiali durante la nostra penosa prigionia, noi gli abbiamo fatto questo grosso dono. Non sarà mai fangoso e durerà eternamente, la strada che abbiamo costruito! ».

***

Qual'è il mistero di Vailima? Chi è l'enigmatico personaggio designato dall'umile iscrizione indigena col nome di Tusitala? Tusitala, cioè « il raccontatore di favole ». Un poeta indubbiamente. Era un bianco e visse nella casa paradisiaca con la giovane moglie « bella come una nube che passa », la madre e un nipotino. Gli indigeni si sono tramandati questa irreale ed autentica leggenda dei tempi moderni, e i loro canti malinconici sul Monte Vaea, ripetono forse ancora, durante la notte, le lodi del poeta che elesse la loro isola a sua dimora, consolò le loro pene e le alleviò, e volle essere sepolto tra il fogliame che le brezze oceaniche turbano dolcemente narrando storie d'astri e di coralli.

« Rari gli uomini, che venendo nelle isole, le abbandonano; le loro chiome incanutiscono ove essi sono sbarcati; le palme li ombreggiano e gli alisei li ventilano fino alla morte. Essi accarezzano forse sino alla fine il desiderio d'una visita al loro paese natale: ciò che di rado avviene, più raramente viene apprezzato, ancor più raramente rinnovato ».

***

Vailima è — poi venire alla cronaca — la casa famosa in cui, dopo una vita d'lasceri inquietudini e di sogni, si spense nel 1894, ucciso da mal sottile uno dei più grandi narratori dei nostri tempi: Roberto Luigi Stevenson. Il gruppo di ammiratori che ha deciso ora di consacrare alla sua memoria la casa d'Edimburgo in cui egli vide la luce, non ha pensato alla casa della sua seconda vita: essa sembra il vero e solo sacrario del culto che si rinnova ora, in memoria dello strano e squisito romanziere. Incalzato da inquietudini metafisiche e da irrequietudini fisiche (in Stevenson si univano l'idealismo militante della razza scozzese e i postumi d'una malattia di petto che lo aveva colpito a ventitrè anni) egli non aveva fatto che cercare febbrilmente attraverso il globo un definitivo riposo. E' il paradosso di tutti i grandi viaggiatori sentimentali. Questo riposo avrebbe dovuto essere la morte; ma Stevenson ebbe la grande ventura di trovare, sia pure per breve tempo, un paradiso in terra, in attesa che gli si schiudessero le porte dei cieli. Questo paradiso terrestre di Vailima egli lo aveva presentito e gradualmente avvicinato attraverso lunghe peregrinazioni. A determinare la linea di questo suo destino e ad aprirgli questo Eden aveva contribuito anche la donna: — quella gentile lady Osbourne che egli raggiunse appassionatamente in California, e dalla quale fu ripagato dell'amorosa sollecitudine che lo cullò fino alla morte. Le note di viaggio vergate da Stevenson sono altrettanti idilli, in cui le Montagne Rocciose, i rossi-azzurri *canions* del Colorado, le distese del Nebraska e le nere colline del Wyoming appaiono descritti in tratti or teneri ed ora incisivi. E nelle pagine del « *The amateur-emigrant* » questa descrizione di Monterey, la vecchia capitale della California, e della costa del Pacifico:

« L'ex-capitale della California è situata lungo la baia di Monterey; l'Oceano Pacifico nascosto com'è da basse colline e da foreste, bombarda il suo fianco sinistro e i suoi retroterra con un'ondata incessante... Il tono generale del paesaggio, interno a questa baia, è la presenza ossessionante dell'Oceano. Il fragore delle ondate vi segue anche molto in alto, quando compite l'ascensione dei « canons » dell'interno. Si sente il rumore del mare nelle camere proprie e vuote di Monterey come in quelle conchiglie marine che si mettono all'orecchio. Dovunque siate, fermatevi: e udrete la voce brontolante del Pacifico... ».

***

Tuttavia al fragore oceanico e ai convulsi aspetti della nascente civiltà americana non poteva adattarsi la delicata sensibilità di Stevenson.

***

Sposata lady Osbourne lo scrittore sostò a Calistoga, fra i terreni argentiferi, e poi a New York. Ma il male che lo rodeva, accresceva la sua ansietà verso cieli più miti. Il 28 giugno 1888 il romanziere s'imbarcava sul *yacht* « Casco » per la Polinesia, di cui persona amica gli aveva magnificato il clima. Dopo uno scalo a Nuka-Hiva nelle isole Marchesi, Stevenson approdò a Tautira nell'arcipelago di Tahiti. Una recrudescenza della malattia avendolo costretto a letto, Stevenson venne amorosamente curato nella casa del capo e presso di lui, con la moglie, vegliò la principessa Moe, ex-regina di Raiatea. Ristabilitosi, riprese la rotta per Honolulu; quindi, sullo steamer « Ecuador » toccava le isole Gilbert, che gli diedero l'ispirazione per la *Baia di Falesa*. Il 7 dicembre 1889 il romanziere approdava all'isola di Upolu, nell'arcipelago di Samoa. La bellezza del luogo lo colpì tanto che non tardò ad acquistare una proprietà sul versante del Monte Vaea, a 3 chilometri da Apia. E qui i contatti politici samoani, in segno di riconoscenza per la sua affettuosa pietà, vollero costruirgli la poetica casa polinesiana di Vailima. Il pittoresco soggiorno fu così descritto dal romanziere, nelle pagine di *In the South Seas* (Nei mari del Sud):

« Dalle finestre si scopre l'Oceano per una estensione di circa cinquanta miglia. Tutt'intorno, folte foreste. A sinistra, una montagna che profila sul cielo i suoi grandi alberi: il presso le sponde della nostra radura, dove noi abbiamo lasciato qualche vecchio (niboro) gigante. E' un buon posto per soggiornarvi. Mattino e sera, abbiamo dei paesaggi di Teodoro Rousseau, sognosi alle meraviglie dell'universo pel piacere dei nostri occhi, e la luna fa delle sue cose una provincia del cielo. Ciò non impedisce che abbiamo anche noi il nostro inverno con le sue tempeste urlanti, i suoi venti minacciosi, lo sud tenebroso in pieno mezzogiorno... ».

Ma questi passeggeri contrasti della natura non facevano che rendere più vive le luminose paci di quell'Eden del Sud. Qui il romanziere parve rivivere. Egli divideva il suo tempo fra i suoi doveri di piantatore, il culto delle lettere e gli affari politici di Samoa. Si alzava alle 5 del mattino. A cavallo, percorreva le piantagioni di cacao, indicando lavori, tracciando strade. Un inglese lo incontrò nella Pasqua del 1891: Stevenson gli parve raggiante d'energia. Dopo una giornata di lavoro, « 11 ore di notte, « si poteva vederlo danzare nel salone » al ritmo di danze sconcezi eseguite al pianoforte. Era la più ridente delle agonie; giacchè nessuno avrebbe potuto illudersi circa i progressi del male sornione e tremendo che consumava lo scrittore. Eppure col declinare delle forze s'accrescevano in lui lo splendore dello spirito e la gioia di vivere. Nelle sue lettere da Vailima egli scriveva:

« Dio concedici la grazia di svegliarci col sorriso sulle labbra. Concedici la grazia di lavorare sorridendo. Come il sole irradia il suo fulgore sul mondo, così fa che la nostra bontà piena d'amore illumini la gioia della nostra dimora ».

Ma i picconi dei suoi domestici indigeni intenti a scavare il terreno per le fondamenta della sua casa, facevano uno strano e sordo rumore, al quale egli dava *forse*, in cuor suo, il significato più vero. Essi scavavano, in sostanza, la sua tomba.

***

All'ultimo periodo di attività appartiene il più vivido gruppo delle sue opere: *Wrecker*, *Nei mari del Sud*, *Catriona*. La genialità dello scrittore che ha dato al nostro tempo i primi perfetti esempi di letteratura esotica, rifulge più limpida e più tenera in queste pagine conclusive. Se lo stile è una questione d'ottica in quanto permette al grande di scorgere ciò che il mediocre ha rasentato senza vedere, Stevenson parve, in questo periodo, compiuto veggente. Egli scorgeva di più, perchè era più vicino alla morte. Su quest'arte senza veli e pur così carta, tutta tessuta di maglie nel suo incisivo realismo, bisognerebbe spaziare. Loti e Conrad, per citare i nomi più noti e più vicini, devono a Stevenson ciò che gli iniziati devono all'iniziatore. Seppe, egli, senza amare, crear favole appassionate; e dell'amore, così logoro, seppe fare una favola nuova. Negli anfratti corallìferi del Sud egli aveva ritrovata la lampada d'Aladino. Queste piagate della vita amò follemente la vita fino al suo ultimo istante e, quel che più conta, fino alla morte ricavò dalla vita il più sano ottimismo. Sul suo sepolcro, dettata dalla sua mano, scintilla la divina epigrafe:

« Sotto il cielo vasto e stellato scavate la mia tomba e lasciatemi dormire. Felice io ho vissuto e felice muoio ».

Quale umorismo risuona a udire queste lontane parole di fede! O Vailima, incalcolabilmente lontana!

CURIO MORTARI.

Una guarigione miracolosa
al Santuario di Lourdes

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

Un nuovo caso di guarigione miracolosa è segnalato dall'Ufficio delle constatazioni mediche di Lourdes, dove ogni anno convengono, da ogni parte del mondo, moltissimi infermi, che nella fede, e non più nella scienza, dichiaratasi impotente, ripongono le loro supreme speranze.

Il caso sul quale i medici si sono pronunciati è la guarigione di una malata appartenente al 53.o pellegrinaggio nazionale francese, recatasi a Lourdes afflitta da una grave pleuro-peritonite bacillare. La già inferma è la signorina Luisa Bapi, di 21 anno. I suoi genitori erano morti tubercolotici. Suo fratello era morto prematuramente dopo avere lungamente sofferto di convulsioni. La vita di questa ragazza non era stata che un lungo calvario. A 10 anni si era ammalata; a 18 anni una caduta per le scale le procurò una coxalgia. Pochi mesi erano passati, quando contrasse una pleurite con emottisi. Nel 1921 fu operata di appendicite. Nell'ottobre del 1922 era stata colpita da una grave bronchite. Nel febbraio 1923 i medici avevano constatato uno stato febbrile permanente, e i segni della tubercolosi. La radiografia aveva rivelato delle aderenze nell'intestino. Indi, era stata la volta di una ricaduta della pleurite, con dolori addominali. Perciò, quando la signorina Bapi giunse alla stazione di Lourdes, un medico, nel vederla, non potè fare a meno dall'esclamare:

— Ebbene, se quella guarisce, crederò ai miracoli!

Il venerdì 21 agosto all'ospedale dell'Asilo quattro medici la visitarono, constatando che l'ammalata si trovava in un istato gravissimo. Il giorno 22, al momento del passaggio della processione del Santo Sacramento, la signorina Bapi, perdette i sensi, in seguito a un dolore più violento del solito. Venne accompagnata all'ospedale; ed ecco che, dopo formicolii nelle gambe e nuovi dolori all'addome e alle reni, l'ammalata si sentì improvvisamente guarita. Ella, che da qualche tempo non poteva nutrirsi che assorbendo con molta difficoltà dei liquidi, mangiò con appetito il pasto servito ai ricoverati nell'Ospedale. La notte trascorse eccellente. L'indomani mattina essa si alzò senza bisogno di alcun aiuto, si vestì e volle uscire in città.

L'ufficio delle constatazioni designò allora quattro esperti i quali, dopo un minuto esame della ragazza constatarono la scomparsa delle grossezze che aveva nell'addome e il ritorno ad una sanorità addominale normale mentre nei polmoni i medici non constatarono più nulla. All'unanimità l'ufficio medico delle constatazioni in presenza di una cinquantina di medici dichiarò che la signorina Bapi, riconosciuta colpita da pleuro peritonite bacillare, era guarita completamente e che questo fatto non poteva essere spiegato con un processo naturale.

Le finte di un ex consigliere comunale
Decide una guardia e ferisce due gendarmi

Parigi, 27 mattino.

Ad Orsay villaggio della regione parigina, un ex-consigliere comunale ritiratosi a burricolo in casa. Ha deciso con una tuciata la guardia campestre che voleva penetrare in casa sua e ha ferito due gendarmi. La polizia dovette far uso di gas lacrimogeni per impadronirsi di lui.

L'oro nell'Alta Val Curone?

BRUGGI, agosto.

...E sono giunto a Bruggi.

La solitudine serena e pittoresca di questo luogo smarrito nell'alta valle del torrente Curone, a una cinquantina di chilometri da Alessandria, mi richiama alla memoria, in quest'ora di quiete e di ristoro, una terzina dantesca. Da Fabbrica Curone mi viaggiato, a dorso di mulo, su per erte stradicciole, per sentieri accidentati e disagevoli trattori, fumando l'ennesima sigaretta e sostenendo stoicamente su la schiena la vampa del solleone.

Ora, stanco, mi riposo; assetato, bevo un'acqua più fatata di quella d'Ippocrene. Ed eccomi infatti, nella mia che ho cercato e che ben godo, grande poeta d'occasione e... di seconda mano:

> S'io avessi, lettor, più lungo spazio
> Da scrivere, io pur canterei in parte
> Lo dolce bere che mai non m'avria sazio.
> (Dante, Purgatorio XXXIII).

Elogio dell'acqua

E ribevo. O acqua limpida sorgiva, che dispeghi la mia temperanza, ma completa, felicità; o acqua schietta come l'animo di questa gente primitiva che accoglie il forestiero con più dimestichezza rustichana e profusa amabilità e cordialità tutta patriarcale e reitera saluti rispettosi al passeggero che non conosce, come a vecchia conoscenza; e linfa genuina, confortevole umore cristallino, io ti benedico a dispetto di Francesco Redi, che con tanta truculenza e incontinenza che vituperata in quel suo troppo famoso ditirambo, sbardellata insurrezione di rime casalinghe, pulifero fuliginoso d'improperi, dove, se il buon senso non m'inganna e se la critica togata mi perdona, Bacco appare assai più simile ad un bicchiere infreddato e claudicante che al giocondo Iddio di Tracia, nel quale l'Arte greca volle raffigurare il trionfo della gioventù e non la consuetudine turpe della sbornia. Non parlatemi di calici o di coppe rosseggianti o scintillanti; tralasciate quella risicata antinomasia, « Il vino è figlio del Sole », che trasse perfino dal petto ferreo del Carducci un belato proprio degno dell'Arcadia:

> Bevi, sole immortal, bacia il tuo figlio.

Del buon vino sono lo puro, le confesso, un non ignavo estimatore. Ma preferisco vuotare i colmi nappi durante le crisi di malumore, nottetempo per le più, mentre leggo, non Orazio o Anacreonte, e non Dio me ne salvi, su le gazzette, qualche brindisi ufficiale, o qualche pirotecnica orazione commemorativa, ma i « Racconti straordinari » di Edgardo Allan Poe, focoso bevitore e delire creatore di frenetiche tregende.

Ma oggi, giorno blando di galezza, celebro l'acqua pura che mi disseta e mi consola, l'acqua benefica che m'induce dolcemente alle evocazioni di un passato colorito, ma lontano.

Penso ai cavalieri leggendari, ai vittoriosi paladini, che sostando presso i fonti boschereci, incontrarono talora — grata vista! — le belligere donzelle, epigoni delle Amazzoni antiche (a non prescriverci, come dice voi maligni, delle moderne suffragette) tutte in elmo e gorgerino, chiuse in solido armature, difficili a ravvisarsi, più difficili a raggiungersi, per quel magico complesso d'incanti che lo rese spesso invisibili.

E penso con giuliva compiacenza anche a voi, fauni e satiri ridenti, o pastori e pastorelle dell'Arcadia, sufolanti e scopirnati sui prateili fioriti, all'ombra innegabilmente propizia dei laureti, in un'atmosfera satura d'eroiche querele, vicino al fonte inevitabilmente fresco e chiaro.

Esultate, o Silvi e Silvie, Fili, Licori, Amarilli: un vostro ammiratore senza fistola o siringa, senza calamo o zampogna, oggi vi rievoca con rimpianto e nostalgia!

Non so quanto tempo m'indugerei su questa digressione!

Ma le esigenze del giornale mi costringono ad una più laconica sobrietà e m'impongono di scrivere cose d'attualità: d'attualità pulsante, con... — in caso — esclamerebbero tutti i proti dei duemila, e forse più, fogli quotidiani e periodici che affliggono — in questi tempi di gloria crucciata ed esuberante — di sentenze e di precetti la Penisola vetusta.

Entro, o meglio, rientro dunque in argomento, il lento, come posso, di riprodurre l'attualità del fatto nell'immagine della parola, raccontando ciò che ho visto ed ho sentito lungo il percorso Fabbrica Curone-Bruggi.

In viaggio verso il paese aureo

A Fabbrica sono salito in groppa a un mulo, singolare per pazienza, venerando per età, prodigioso per topografica sagacia. Dopo aver varcato il Curone limpidoso, con la taciturna austerità d'un Cesare sconfitto che ripassi — supponiamo — il Rubicone per andarsene in esilio, mi sono inerpicato su per l'ardua mulattiera che conduce a Garadassi, sede del Municipio. Oltrepassato Garadassi, ho proseguito per Monte Capraro, e quivi pervenuto, ho sostato un quarto d'ora. Da quell'altitudine romita, dove impera non la clarla vanitosa che spettacola, ma il silenzio suggestivo che ammaestra, si godono visioni deliziose di paesaggio e di colore. Una nuova gioia ti scende al cuore; un respiro più profondo della vita ti commuove. Al cospetto della natura integra, l'odio civile annuisce e s'abbandona; la misantropia ti si sfalda e ti si scioglie; nello spirito ti sorge una fervida clemenza che ti redima e ti purifica e t'eleva, una bontà obliosa, un'amorevolezza proclive, una diffusa carità di tutto le cose che ti fanno comprendere e sentire la grandezza universale, il misticismo eroico, la potenza suasiva di San Francesco, il più semplice e sublime di tutti i Santi.

Alla destra del Curone vedi Lunassi, un minuscolo gruppo di casette addossate l'una all'altra, quasi per raccogliersi, tra il verde cupo dei querceti, in orazione, o per proteggersi a vicenda da un pericolo imminente.

Più lontano ecco Salogni, linda e nitida borgata, minacciata pur troppo da una frana che finirà col travolgerla, se il Governo non interverrà a tempo opportuno ad impedire — con opere di difesa — che continuino le infiltrazioni erosive del torrente.

Più in alto è Caldirola, adagiata amenamente su le pendici del Monte Giarolo: l'incilita Caldirola, che produce un burro squisitissimo che sa d'origano e di menta.

Ed ecco poi, in serie dei colossi contrafforti: Monte Ebro, Monte Chiappo, il Bogiallo, alti dai millecinque ai millesettecento metri.

Vedrà sorgere, il villaggio sconosciuto ed ameniissimo, dove non è arrivata ancora la loquacità peregrina dei giganti e dei villeggianti, vedrà sorgere, il villaggio solitario e riposante (vigilato dal M. Chiappo sul quale si congiungono — per latisie — e si dividono — per legge — le tre provincie d'Alessandria, di Piacenza e di Pavia) sui declivi circostanti, case e ville, udrà fragore d'officine e rauchi di sirene e rombi d'automobile?

Questo popolo umile e laborioso che vive su di un terreno improduttivo e, spinto dal bisogno, emigra a primavera e in autunno nelle risaie insalubri, donde poi ritorna pallido e scarno, potrà vivere una vita meno stentata?

Questa povera gente che ogni giorno, all'alba, guida, al pascolo le sue mucche, grasse poco più dei vitelli della pianura e si nutre di poco pane raffermo e beve acqua di fonte, oggi sogna e spera. Sogna una vita migliore, spera nella verità febbrile che due rabdomanti di segnalata valentia le hanno rivelato. Essi, a sei mesi di distanza l'uno dall'altro, hanno sentito, hanno individuato, con riferimenti precisi alla profondità, larghezza e lunghezza, nel patroso seminerale, un giacimento d'oro.

D'oro!

La scoperta di padre Innocenzo

Padre Innocenzo da Pioverà, il noltissimo rabdomante, al quale ha ricorso or non è molto anche il Ministero dell'Economia Nazionale, ha scoperto e designato tre filoni d'oro di notevolissime proporzioni, e di altri due, che potrebbero anche essere la propaggini dei primi, ha sentito la presenza nella vicina Salogni.

L'esperimento ha avuto luogo il 4 agosto u. s. ed ha stupito quanti vi hanno assistito. E tra i presenti non pochi erano gli scettici, pei quali la rabdomanzia, come lo spiritismo, la telepatia, la trasmissione del pensiero, non è che un trucco volgare o tutt'al più un'ingegnosa lusinga « pour épater les bourgeois » e per spillar quattrini.

Ma lo scetticismo fu pienamente smantellato dalla evidente logica dei fatti.

E qui mi convien fare un passo indietro. Tempo fa, un possidente del luogo chiamò un rabdomante di Varzi, perchè gli determinasse il punto ove potesse iniziare lo scavo d'un pozzo. Il rabdomante cominciò le sue ricerche intorno alla casa del proprietario: la bacchetta non si mosse. La cosa stupì, essendo il sottosuolo di questa regione ricchissimo di acqua. Allora il rabdomante, supponendo che qualche strato minerale gli impedisse di sentire la presenza del liquido, chiuse nella mano, a contatto della bacchetta, una chiave: il risultato fu, come la prima volta, negativo. Rinnovò l'esperimento sostituendo alla chiave delle monete di rame, poi d'argento: nulla di nuovo.

— Che sia oro? — chiese ridendo uno dei presenti.

— E perchè no? — rispose il rabdomante. Il proprietario del luogo allora corse in casa e ne tornò con una sterlina che diede al rabdomante il quale ripetè la prova, tenendo la moneta a stretto contatto della bacchetta. Questa cominciò a girare con forza irresistibile.

La notizia si propagò, prese consistenza e finì con l'eccitare la fantasia di questa popolazione che travide l'agiatezza e prepustì le gioie d'una vita meno acerba e meno dura. La scoperta del rabdomante, inoltre, ebbe conferma da un altro fatto: un geometra incaricato, due mesi or sono dalla Provincia di eseguire un tracciato per la futura strada che dovrebbe unire queste frazioni al capoluogo, giunto nella località dove il rabdomante aveva segnalato la presenza dell'oro, si trovò nell'impossibilità di continuare il suo lavoro, perchè l'ago della bussola deviava bruscamente verso il basso: cosicchè, se volle veder la bussola non perdere... sè stesso, dovette spostarsi d'un centinaio di metri. Un apparecchio scientifico veniva così a documentare, per lui almeno che riguarda la presenza di un minerale nualsiasi. Il responso dato dal rabdomante di Varzi. Fu allora che l'arciprete D. Natale Goglino, avendo appreso dai giornali i fasti del rabdomante Padre Innocenzo da Pioverà, ebbe l'idea d'invitarlo a Bruggi, perchè rinnovasse le prove compiute dal suo collega di Varzi.

Tali prove compiute il 3 agosto u. s., come più su dicevo, riuscirono semplicemente sbalorditive. Padre Innocenzo (quarantenne, occhi celesti quasi infantili, barba rada castana, soletto caratteristico d'asceta) « lavora » gratuitamente, perchè la regola dell'Ordine al quale appartiene gli vieta di trar, comunque, mercede o guadagno dal suo stesso lavoro. La bacchetta, un giunco tagliato di fresco, stretta fortemente nelle mani del sensibilissimo frate, prese a girare nervosamente e continuò a descrivere dei cerchi fino a spezzarsi quando due robusti giovani presenti ne vollero tener ferme le estremità. Fu eseguita una controprova con oggetti di ferro, di rame, d'argento, ma la bacchetta, a tali contatti, non ebbe la benchè minima vibrazione.

La pietra raccolta da un pastore

Constatata « de visu » l'impossibilità d'un trucco, gli scettici divennero pensosi ed atteggiarono i volti a severa riflessione. La verità d'un fenomeno misterioso ma concreto, inspiegabile ma certo, stupì, sgomentò, convinse gli animi di tutti. E a otto giorni di distanza, i reperti rabdomantici dovevano avere una conferma clamorosa dal laboratorio: una pietra dall'aspetto strano, raccolta sul monte da un pastore, inviata per l'esame a un noto chimico torinese, rivelava la presenza di rame e di argento nella proporzione di quattro grammi di oro e di cinquantasei d'argento per tonnellata! Percentuale esigua, ma che impone, nell'interesse non solo di questa regione ma della Nazione, ulteriori ricerche. I lavori di sondaggio saranno presto iniziati: i fondi necessari — e che importano una cifra non indifferente — vengono raccolti dall'attivissimo arciprete D. Goglino, che già vede in fantasia la sua chiesetta abbellita e illeggiadrita da mirabili ornamenti; che già sente, con lo spirito commosso, le preghiere dei fedeli armonizzate e trasfuse nell'intensa melodia, ora grave ora profonda, d'un organo maestoso che già contempla in sogno, in una nicchia dipinta e illuminata la statua nuovissima del Santo prediletto, nel cui volto, anelante al cielo, si compenga la seraflca pietà che a tutto indulge, e sembri fremere la celebrata virtù dei suoi prodigi.

Intanto, con atto notarile, tutti i possidenti del luogo si sono impegnati a non vendere i loro terreni ed una Commissione è incaricata di condurre a termine le pratiche necessarie: espletate le quali, i lavori avranno inizio. Sarà l'esito tale da soddisfare le speranze e i desideri, tanto legittime le une nella loro elementare umanità, tanto ragionevoli gli altri nella loro giustizia, di questa buona gente? Auguriamolo di cuore ai miti ai tenaci lavoratori che la pena quotidiana d'una difficile esistenza non deprime ma ritempra: auguriamolo di cuore al Reverendo D. Goglino, animatore d'una impresa che potrebbe diventare — si ben nemo est in vita! — una realtà meravigliosa.

E io, villaggio ermo dal nome scabro, sanfito su la rupe che non muta e rinverisce fuliva e odora di cinestra e di verbena e lamerlace, in possa essere il custode del sotterraneo tesoro, e Bruggi: del mitico tesoro che comparirà a sollievo degli indigenti e non a delizia d'insaziati cercatori.

EDOARDO TORRE
Deputato al Parlamento.

Come Hindenburg passa le vacanze

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, sera.

Hindenburg si trova da parecchi giorni in vacanza a Monaco e ha fatto alcune visite che destano le preoccupazioni di taluni ambienti. Egli ha già visitato in forma privata l'ex-Kronprinz Ruprecht e ora a quanto informa il *Volkische Courier* si preparerebbe ad essere ospite per qualche giorno del generale Ludendorf. Si vuole soprattutto che Hindenburg stia per tentare un'azione conciliativa fra quest'ultimo e l'ex-Kronprinz riuscendo così a far tornare il bel tempo che gli ufficiali bavaresi hanno decretato verso Ludendorf dopo che egli si è permesso di dare un giudizio severo sopra il Kronprinz bavarese.

Il lutto della Lettonia per la morte del ministro Meierowicz

Riga, 27 notte.

Oggi hanno avuto luogo i funerali del ministro degli esteri Meierowicz, morto in un accidente automobilistico, che sono riusciti una dimostrazione di lutto nazionale. A mezzogiorno tutti i cittadini della Lettonia si sono raccolti in silenzio per due minuti. Anche l'Estonia e la Lituania si sono associate al lutto della Lettonia, ed ai funerali hanno partecipato i ministri degli affari esteri dei due paesi. Il ministro d'Italia a Riga, commendatore Piacentini ha deposto sul feretro una corona a nome del Governo italiano. Il successore del ministro degli affari esteri sarà nominato solo dopo le elezioni politiche che hanno presentemente luogo in Lettonia.

Le manovre navali

Il Re e il Principe Umberto a Siracusa

Siracusa, 27 notte.

E' qui giunta la r. nave « Savoia » con a bordo il Re e il Principe Ereditario con i rispettivi seguiti, con l'ammiraglio Acton e con lo Stato Maggiore della R. Marina. Si è ancorato nel nostro porto anche il piroscafo *Città di Trieste*, sul quale sono imbarcati i senatori, i deputati e i giornalisti. Si vanno concentrando nella rada le squadriglie dei sommergibili mentre il grosso delle forze navali si sta riunendo ad Augusta per la rivista che avrà luogo sabato mattina. Il *Savoia* ed il *Città di Trieste* si trasferranno nel porto di Siracusa fino all'alba del 29 corrente mese.

Poco dopo l'arrivo delle yachi reale *Savoia*, il prefetto della provincia comm. Giuseppe Foldemani, si è recato a bordo accompagnato dal comandante della Capitaneria del porto, maggiore Russini, dal sovraintendente ai monumenti professor Agati in sostituzione del prof. sen. Orsi, assente da Siracusa. A bordo il prefetto della provincia è stato trattenuto per una mezz'ora a colloquio dal Re, dopo di che il prefetto, il comandante del porto ed il prof. Agati sono tornati alla Capitaneria ove, insieme al commissario prefettizio comm. Giuseppe Vaccaro e al deputato on. Leone, sono rimasti in attesa dello sbarco del Sovrano e del principe ereditario. S. M. e S. A. R. sono infatti sbarcati poco dopo. Il prefetto comm. Foldemani ha presentato al Re ed al principe la «medaglia d'oro» Angelino e le autorità intervenute. Il commissario prefettizio ha espresso il saluto della città al Sovrano, che ha ringraziato dicendosi lieto di soggiornare a Siracusa. Il Re si è interessato nuovamente col prefetto comm. Foldemani ed accomiatatosi dalle autorità, è salito in automobile col principe Umberto, ed accompagnato dal personaggi del seguito si è recato al castello Eurialo, tornando poi in città ove, dopo aver visitato la cattedrale ed il castello Maniace, è ritornato a bordo dello yacht reale *Savoia*. Sia allo sbarco che durante il percorso il Re ed il principe sono stati fatti segno ad entusiastiche ovazioni da parte della popolazione. La città è festante ed imbandierata.

(Ag. Stefani)

Annuncia per la prossima spedizione su dirigibile
Anche gli italiani parteciperanno

Roma, 27, note.

E' di passaggio per Roma l'esploratore Amundsen, interrogato da un redattore della *Tribuna* sulla prossima spedizione norvegese egli ha risposto:

— E' ancora troppo presto. Ogni dichiarazione sarebbe prematura. Stiamo facendo un giro per scegliere il materiale che meglio possa aiutarci a vincere la prova della prossima spedizione. E l'Italia vi è inclusa.

Alla domanda se volesse procedere all'acquisto di aeroplani, Amundsen ha risposto:

— Non so. Forse sì. Voi avete delle ottime ditte costruttrici.

Ma l'esploratore non ha voluto dire quali sono le migliori, scusandosi con l'osservare:

— Non le conosco tutte per dare un giudizio esatto.

Amundsen ha aggiunto che non è escluso l'uso del dirigibile. Richiesto se volesse comprarlo in Italia ha detto:

— Mi spiace di non poter rispondere. La decisione ultima non dipende interamente da noi. Bisogna che sappiate che il nostro viaggio sarà fatto sotto il patronato dell'Aero Club di Calò. Perciò, quando avremo raccolto tutte le informazioni utili, quando avremo esaminato il materiale più adatto al nostro caso, ritorneremo in Norvegia e là avrà luogo la decisione sulla scelta e l'acquisto dell'equipaggiamento.

Più esplicito è stato l'esploratore quando gli si è chiesto notizia circa la consistenza economica della spedizione:

— Quanto ai fondi, posso rispondervi che per fortuna le difficoltà di questo genere sono state eliminate. Ormai il abbiamo.

L'esploratore ha dichiarato che questo successo è in relazione ai suo viaggio in Javiorza ed ha raccontato che un signore americano, Prentice, che ha sposato la signora Ellsworth, sorella del compagno di viaggio di Amundsen, ha messo a disposizione della somme per la spedizione. Il Amundsen ha soggiunto:

— Quando avverrà la partenza non posso dire con sicurezza. Dipende da troppe circostanze. Il primo viaggio ci ha condotto alla esplorazione della zona fra lo Spitzberg ed il Polo. Il nostro scopo era di vedere se nei dissotto delle terre. In questo caso sarebbero state annesse al territorio norvegese, come è stata annessa alla Norvegia la parte dello Spitzberg rimasto finora terra di nessuno. Orbene, noi ora desideriamo vedere se dal Polo all'Alaska esistono altre terre.

Amundsen ha poi detto che non si sarebbe fermato al Polo:

— Il Polo, per noi, non è più un obbiettivo da raggiungere. Ormai appartiene al passato. Guardate una carta polare e vedrete che dall'altra parte di questo punto matematico, dalla parte cioè dell'Alaska, vi è veramente da esplorare. Il Polo, questa volta, lo sorvoleremo. Sfrutteremo tutte le possibilità anche minime. Ecco non muoviamo con l'obbiettivo che chiamerò geografico. Circa poi gli stanziamenti più importanti che ho fatto dall'ultimo viaggio, sono questi due di importanza capitale: 1.o nella zona polare non vi è sicurezza, quindi non vi è possibilità di rischio; 2.o dopo il mese di giugno è pericolosissimo e inutile avventurarsi in quella regione. Comincia il periodo della nebbie, che dura per tutta l'estate.

De Pinedo a Manilla
La causa della lunga sosta

Londra, 27, sera.

L'*Agenzia Reuter* ha da Manilla: « L'aviatore italiano, comandante De Pinedo è giunto a Manilla provenendo da Antimoeu ove i venti e le piogge diluviane lo avevano trattenuto fino a sabato.

Una singolare aggressione
sulle ferrovie francesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

Una aggressione audacissima e improvvisa è stata compiuta su un treno tra la stazione di Gios Montfort. Un signore di età avanzata, che viaggiava solo in uno scompartimento, vide salire ad un certo punto del percorso un giovanotto al quale non fece particolare attenzione. Mentre egli fumava pacificamente la pipa, guardando il paesaggio, il nuovo venuto si scagliò su di lui e puntandogli la bocca di una rivoltella sulla nuca gli sparò un colpo, ferendolo dietro l'orecchio. Il ferito per quanto straziato vinto il dolore, lottò energicamente contro il suo aggressore. Gli avvenne un nuovo colpo di scena. Il giovanotto, dopo aver sparato altri due proiettili, uno dei quali feriva alla mano il vecchio, l'altro si conficcava nella parete, sparava un quarto colpo contro se stesso ferendosi leggermente alla fronte. Disarmato il giovanotto, l'aggredito si affacciò poi al finestrino e chiamo aiuto. Le sue grida furono udite da un impiegato il quale tirò il campanello d'allarme, ma questo non funzionava. Altri riuscirono a far fermare il treno. La gente accorsa trovò i due uomini che perdevano abbondantemente sangue dalle ferite. Arrestato alla prossima stazione il delinquente è stato riconosciuto per un pregiudicato. Egli ha fatto dichiarazioni fantastiche fra le quali quella di aver ferito accidentalmente l'altro viaggiatore volendo semplicemente provare il funzionamento della sua arma, con l'intenzione di farne uso per uccidersi. In verità egli aveva preparato il suo colpo in questo modo: nel luogo dove augurò il suo compagno di viaggio il treno rallentava. Il delinquente contava, dopo avere sviluppato il viaggiatore, di gettarsi dal treno e di fare facilmente perdere le sue tracce nella campagna.

I Sovrani belgi partono per l'India

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, mattino.

I Sovrani belgi accompagnati da un ufficiale si imbarcheranno oggi a Marsiglia a bordo di un piroscafo inglese diretto alle Indie.

Giornali e riviste

6000 lettere d'amore? Tante ne ricevette il maresciallo di Bassompierre, di cui si occupa un libro di P. Rondois. Gentiluomo senza scrupoli, il maresciallo si prendeva a cuor leggero la vita, battagliando, rimacchiando, gozzovigliando, tra il campo e la Corte, le alcove e le osterie. Nato nel castello di Harionc, in Alsazia, la sua educazione — per chiamarla così — si era svolta durante il regno di Enrico

REATI E PENE

Il fascista Fiaschi alle Assise di Genova
per l'uccisione del fascista Salvatori

Genova, 27 notte.

In Corte d'Assise stamane per il processo contro Pilade Fiaschi moltissimo pubblico e grande apparato di forza. Le autorità hanno preso misure severissime perchè nessun incidente turbi la serenità della giustizia. Questo e gli altri due processi si svolgeranno perciò in un ambiente di tranquillità e di ordine. Nuclei di carabinieri vigilano nei corridoi, nel pretorio, nel cortile, ove è pure accantonata una compagnia dell'89 fanteria. Agenti in borghese sono nello spazio riservato al pubblico. Il servizio è diretto dal commissario di pubblica sicurezza del settore, avv. De Michelis coadiuvato da altri funzionari e da un ufficiale dei carabinieri. Presiede il dibattimento il consigliere di appello avv. Billesi, e sostiene l'accusa il Procuratore generale avv. Azara.

Appena il presidente si è assiso sul suo seggio, dalla porticina della camera di sicurezza è fatto entrare nella gabbia l'imputato che si accascia sulla panca, mentre due carabinieri prendono posto ai suoi lati. Pilade Fiaschi appare abbattutissimo. Gira timidamente lo sguardo intorno, e lo posa sul banco degli avvocati difensori ove sono già il comm. Erizzo e il comm. Enrico Locci di Pisa. Di fianco presso gli scanni dei giurati, stanno gli avvocati della Parte Civile on. Guido Guidi-Buzzarini di Pisa, che rappresenta il padre della vittima e il comm. Ugo Fortini, di Livorno, la madre.

Le formalità procedurali per la formazione della giuria e la costituzione della parte civile sono presto sbrigate; poi il presidente chiede all'imputato le generalità:

— Pilade Fiaschi, di Fortunato e di Amelia Guidi, nato a Pisa il 20 febbraio 1900.

L'atto d'accusa

Il presidente contesta ora al Fiaschi, che ascolta a capo chino, l'imputazione secondo risulta dalla sentenza della sezione di accusa della Corte di appello di Firenze.

Ricorda la sentenza il dissenso che nel 1924 divideva il campo fascista pisano. I dissidenti, con a capo il capitano Bruno Santini, costituirono una sotto-sezione indipendente a Lucca. Il Santini aveva fatto vani tentativi per attirare a sè Gino Salvatori, che sebbene giovanissimo, poco più che diciassettenne, era uno dei più attivi del partito nazionale. « Discrasia volle », dice la sentenza, che nel settembre del 1924, mentre due si trovassero a Marina di Pisa, il Salvatori, capitò di Agostino Ciucci, il capitano Santini, alloggiato alla pensione Ascani. La sera del 17 settembre fra il Santini e il Salvatori avvenne un incidente in un salotto da giuoco della pensione. Il giorno dopo da Pisa capitarono a Marina in automobile il Fiaschi, con Bentivieni Baracchini di anni 33 e Carlo Giovannoni, di anni 25, ambedue pisani.

Videro il Santini e da questi seppero del l'incidente avvenuto la sera precedente. Più tardi il Fiaschi, il Santini, e gli altri due amici erano seduti ad un tavolino del caffè Stella Polare, ad un tavolo accanto capitarono il Salvatori ed il Ciucci, Corsero del trixal. Poi il Salvatori e il Ciucci si allontanarono subito, seguiti dal Fiaschi, dal Baracchini e dal Giovannoni. Raggiunto innanzi al caffè Tiezel in via Repubblica Pisana, il Salvatori, il Fiaschi gli chiese spiegazioni dell'incidente che aveva avuto la sera prima col Santini. Il Salvatori rispose che si trattava di piccola cosa. Corsero aspre parole e il Fiaschi assestò una bastonata al Salvatori. Seguì una colluttazione, finchè il Salvatori, svincolatosi, estrasse la rivoltella e sparò due colpi, uno dei quali raggiunse il Fiaschi che cadde a terra.

Ma costui subito si rialzò e inseguì sparando contro il Salvatori che fuggiva verso il caffè « Stella Polare », ove per rimanersi ruppe un vetro della porta di entrata. Era inseguito dal Fiaschi, che manovrava la sua rivoltella automatica, mentre il Salvatori si era inceppato la sua: il Salvatori cadde e allora a bruciapelo su di lui, caduto fra i tavoli, il Fiaschi esplose altri tre colpi. Dei quattro colpi ricevuti dal Salvatori, tre erano penetrati in cavità: uno aveva leso l'aorta e fu mortale. Egli ebbe sollecite cure da un medico presente, ma la morte fu quasi immediata. I tre salirono in automobile correre a Pisa dove si recarono all'Ospedale. I carabinieri già avvertiti, li arrestarono. Fu istruito processo contro il Fiaschi, il Baracchini e il Giovannoni, e come istigatore, contro il Santini. Ma questi ultimi tre furono dalla sezione di accusa della Corte d'Appello di Firenze, prosciolti per insufficienza di prove.

L'interrogatorio dell'imputato

Dopo le contestazioni dell'accusa, il Presidente ha inizio l'interrogatorio dell'imputato. Egli ha detto di essere ancora sotto la pessimissima impressione del fatto e di sentirne tutta la tristezza. Ha quindi ripetuto i fatti, così come sono esposti dalla sentenza di rinvio con qualche variante. Egli dice che allorchè, per il colpo ricevuto dal Salvatori era caduto a terra, gli era uscita dalla tasca posteriore dei pantaloni, ove l'aveva riposta, la rivoltella, e che egli l'aveva impugnata sparando. Disse di non ricordare poi assolutamente niente di ciò che era successo nel caffè « Stella Polare »; era completamente fuori di sè; e di avere ricevuto il Salvatori, di avergli sparato altri tre colpi seppe soltanto quando fu ricoverato all'ospedale di Pisa.

Nel rispondere alle contestazioni del Presidente, il Fiaschi nega di aver avuto precedenti questioni col Salvatori, che neppure conosceva. Egli, nel breve diverbio avvenuto con lui, in via Repubblica Pisana, lo colpì col bastone, perchè vide il capo avversario fare atto di estrarre la rivoltella. In via Repubblica Pisana lo aveva fermato per chiedergli spiegazioni di sguardi ironici lanciatigli mentre era seduto al « Caffè Stella Polare ».

E' quindi interrogata la Parte Civile, Emilio Salvatori, il padre del morto. Egli racconta come appreso la morte del figlio e ciò che gli narrò il Ciucci sul tragico incidente.

Segue Antonio Ciucci, il quale rifà la storia dei due episodi del 17 e 18 settembre. Nega che il Salvatori avesse guardato male il Fiaschi.

Sono interrogati altri testimoni: Roberto Piccoli, Giovanni e Giuseppe Gentile, Asconio Ascani, proprietario della Pensione di Marina di Pisa, Armando Nuti, il capitano Antonio Sainio.

« Appena vidi il morto capii che era successo qualche cosa »

Poichè il Nuti afferma, rispondendo alla domanda del Presidente, di posse dire che il Salvatori guardava in modo truce il Fiaschi, « Guardava, come lo guardavo io e i suoi amici », il Presidente gli rammenta ciò che invece egli disse nell'interrogatorio scritto e allora il Nuti si ricorda. Segue un vivace battibecco fra gli avvocati della Parte Civile, Fortini, della Parte Civile, chiede un confronto fra il Nuti e l'Ascani. L'Ascani asserisce che il Salvatori guardasse male il Fiaschi, mentre conferma il Nuti. Segue un altro confronto fra il Ciucci e lo stesso Nuti, e il Ciucci afferma che il Salvatori guardava sì dalla parte del Fiaschi, ma indifferentemente.

Un momento di viva tensità è dato dall'interrogatorio del vice commissario di P. S. Giuseppe Santini. Egli dice:

— Ero a passeggio col maresciallo quando sentii degli spari. Accorsi ed entrai nel caffè « Stella Polare ». Appena vidi il morto capii che doveva essere successo qualche cosa.

L'uscita amena del funzionario di P. S. provoca scatti vivaci e risa che durano a lungo e sconcertano il povero testimone. Il commissario narra quindi come subito reso si conto del fatto, procedette all'arresto del capitano Santini.

Seguono i testimoni Lamberto Tamberlo, l'avv. Paolo Licata, commissario di P. S. di Pisa, il quale conferma i rapporti inviati all'autorità giudiziaria.

Sono lette le perizie mediche. Mentre sta per rinviarsi l'udienza, si apprende che il prof. Italo Franceschi, della Clinica chirurgica dell'Università di Pisa, che compì l'esame chirurgico della ferita riportata dal Fiaschi è presente. La Parte Civile chiede che sia subito interrogato. Il prof. Franceschi è introdotto e conferma la perizia da lui stesa.

L'avvocato di difesa Erizzo, solleva incidente perchè il Presidente, valendosi dei poteri che gli sono concessi chieda al teste schiarimenti sulla sua perizia e dica cioè se la lesione riportata dal Fiaschi era tale da causare pericolo di vita o no. Il presidente acconsente e il prof. Franceschi afferma che specialmente nei primi giorni la ferita riportata dal Fiaschi provocò pericolo di morte e per vari motivi, anzitutto per la natura dell'organo colpito, poi per la gravità della ferita, e, infine, per la polmonite traumatica sopravvenuta.

L'udienza è così sospesa e rinviata a domani.

Le freccie di Cupido
(Tribunale Penale di Torino)

Quei due amanti troppo allegri che si ferirono a vicenda, dopo una pellegrinaggio in carrozza per le osterie del Regio Parco e di corso Moncalieri, si sono rivisti ieri in Tribunale. Lei, seduta fra i carabinieri, in veste di imputata; lui, libero, in veste di parte lesa, il... vittima. L'incontro non è stato accompagnato da truci segni di espansione e da tenerezze: è stato anzi, freddo, come l'ambiente in cui avveniva. Però, se il cielo ed il... vino li farà ritornare amici, i due avranno tempo e modo di... coccolarsi ancora.

I due personaggi sono, in fondo, modesti, ma l'episodio cui diedero luogo è invece curioso e poco comune. La notte del 19 giugno, verso le 23, una vettura pubblica sbarcava nel cortile dell'ospedale San Giovanni un uomo ferito, sorretto da una donna che sembrava reggersi male in piedi. I due, accompagnati dall'infermiere, vennero introdotti nella sala dei soccorsi d'urgenza; non occorse molto per capire che entrambi dovevano avere bevuto più del necessario. Il ferito, certo Carlo Gobetti, di 31 anno, abitante in corso Casale 123, vetturino presso la ditta Borello di Cavoretto, appariva lordeggiato di colpi d'arma da taglio; due ferite alla mano sinistra, una al gomito sinistro, quattro di punta di taglio al torace, e, per completare la serie, diverse ferite alla mano destra con recisione dei tendini flessori e apertura dell'articolazione del metacarpo. Richiestogli dall'agente di servizio chi l'avesse conciato a quel modo, il Gobetti spiegò che non aveva sofferto violenza da nessuno. Ma alle insistenti domande dell'agente dovette pur acconsentire a dare qualche giustificazione più accettabile. E, da ubbriaco qual'era, accusò dapprima una versione che l'agente non esitò ancora a respingere, dicendola bislacca: disse che era caduto da cassetta in corso Somalia e ritenevasi di essersi ferito in questa circostanza. Alle obbiezioni mossegli narrò allora di essere stato ferito da quattro giovanotti, che gli inflissero quel po' po' di ferite come premio quasi, per averli scherzosamente ad uso per tutto il pomeriggio.

Evidentemente il Gobetti, che, nonostante il vino bevuto aveva ancora una certa padronanza di sè, cercava di nascondere la vera causa del suo ferimento. Solo molto ore più tardi, quando i fumi del vino erano svaniti, e si era scoperto che anche la donna era ferita e contusa, il fiaschetaio si decise a narrare la sua avventura... d'amore. Alle 15,30 del giorno prima — egli narrò — dopo avere portato colla vettura alcune persone al cimitero, si era fermato alla trattoria Speranza in corso Regio Parco a bere un bicchiere. Lì aveva trovato la sua amica, Teresa Mazzone, che lo aveva aiutato a vuotare alcune bottiglie. Lasciata la trattoria, aveva fatto salire l'amante sulla vettura ed aveva intrapreso un pellegrinaggio in molte osterie: alla fine, il cavallo — l'unico che non avesse bevuto — li aveva portati alla rinfusa, a Cavoretto. Erano le 21: dopo aver affidato il cavallo ad un garzone di scuderia, il Gobetti, colla sua bella sciuttacocchi, se ne tornava a piedi per corso Moncalieri, quando, in vicinanza di corso Fiume, il vino fece originare un bisticcio, conclusosi poi con quelle ferite reciproche.

La versione della donna — che è la trentaseienne Assunta Teresa Mazzone, operaia in uno stabilimento ed abitante in corso Regio Parco 4 — fu invece diversa. Ieri, l'in rispetta al giudici negando di aver ferito l'amante:

— In tutto quel giorno io non lo vidi che un momento, in via Alfieri, di fronte alla Posta. Mi fece un appuntamento per le 21 ai giardini della salita di Cavoretto, nel negozio del tabaccaio. Vi andai per tempo e lo attesi. Quando giunse vidi che era ferito e lo feci salire sul tram per portarlo all'ospedale.

Pres.: — Ma la confessione del Gobetti è ben diversa: egli dice decisamente che siete stata voi a ferirlo.

Imputata, meravigliandosi: — E' un sogno che l'abbia ferito io...

Pres.: — Nella zuffa avete riportato anche voi delle lesioni che sono state giudicate guaribili in 10 giorni: come le giustificate allora?

— Le echimosi le avevo da lungo tempo: le contusioni mi vennero prodotte da una persona che non conosco; che abita al Regio Parco.

Lui, il Gobetti, mantiene la sua versione, ma senza serenità e senza accanimento. Quando aveva narrato al Commissario di P. S. circa, per difesa di lealtà, ai giudici. Quell'episodio gli è costato trenta giorni di ospedale e l'indelebile permanente della mano destra: un non se ne rammarica. Mette questa avventura tra le sue pene d'amore, cui per altro, si contrappongono infinite ed impareggiabili gioie.

Pres.: — Dunque narrateci come siete stato ferito.

— Io ero ubbriaco e di quello che successe non ricordo nulla. So che incontrai la Mazzone al Regio Parco e che la feci salire sulla vettura. Ma non ricordo come sia scoppiato il bisticcio.

Pres.: — E per quale motivo avete quest'omicidio?

— Altri non lo ricorderei.

Pres.: — Ma ricorderete almeno di avere picchiato la vostra amante.

— Neppure questo ricordo: nè so con quale arma esso mi abbia ferito.

Un teste, il maresciallo degli Alpini Roberto Cassulo, che si trovava nella rivendita di tabacchi di corso Moncalieri 256, quando vi giunse la coppia, narra che i due amanti se ne andarono via insieme, diretti all'ospedale, senza inveire l'uno contro l'altra e senza bisticciare. Non sembravano affatto in disaccordo.

Le negative energiche della donna e le bonarie dimenticanze del fiaschetaio, conducono al un epilogo che la Mazzone non s'attendeva, dopo due mesi di arresto: un'assoluzione per insufficienza di prove. Nè è così lieta che ringrazia i giudici ripetutamente, mentre i carabinieri allentano la loro stretta e le concedono di uscire per ritornare alla famiglia e. — perchè no? — al fiaschetaio.

Pres.: cav. Carrara; P. M.: cav. Bellono; Difesa: avv. Nasi; Cancelliere: Beggiato.

I ladri in un negozio di mode
(Tribunale Penale di Torino)

La signora Anna Tallander, rientrando il pomeriggio del 19 giugno scorso nel suo negozio di mode, sito in via XX Settembre, 28, si imbatte in due clienti di nuovo genere: due giovani ladri che, trascurando i cappelli e le altre confezioni femminili contenuti nelle vetrine, si affannavano a frugare nel cassetto del banco. Alla vista della signora, uno dei due fuggì in istrada e riuscì a squagliarsi; l'altro, buttò per terra di lire che aveva stretto nel pugno, e cercò di imitare il compagno. Non vi riuscì, chè, alle grida della signora, accorse il signor Giorgio Pappalardo, il quale affrontò il malfattore e lo trascinò in Questura. Nella perquisizione operata sulla sua persona si rinvennero 200 lire, che egli non esitò a confessare, essere il compendio del furto. Aggiunse che il fuggitivo era certo Achille Borsari, già suo compagno d'armi ed ora suo compagno di imprese ladresche. Il Borsari, ad ogni modo, non venne rintracciato, cosicchè l'arrestato — il ventisettenne Ernesto Moretti, da Milano, elettricista, — è comparso solo davanti ai giudici per rispondere di furto aggravato. Ammettendo il fatto, ha cercato di eliminare le qualifiche che lo aggravavano.

— La porta non era chiusa a chiave e io non la scassinai. Bastava una piccola spinta per aprirla, la molla scattava rapidamente.

Presidente: — Siete provetto in questi tentativi.

— Sono meccanico e perciò mi intendo di questi congegni. Ma asserire ancora che la porta non era chiusa.

Tale difesa però contrasta con la dichiarazione della derubata, ed il Moretti è condannato a 7 mesi di reclusione, da scontarsi in sorveglianza cellulare continua. Un tipo così esperto e provetto sarebbe pericoloso in una comunità; ha una folla di delinquenti, pericolosi per l'umanità e per la Giustizia.

Difesi: avv. Vianelni.

Un'altra bambina straziata a Roma
La piccina ritrovata in pietose condizioni

Roma, 27 mattino.

Una bambina è stata oggi rapita in Roma, ma fortunatamente ritrovata viva. La Questura diramò sul fatto il seguente comunicato:

« Oggi, alle 14, il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Borgo è stato avvertito che poco prima era scomparsa dalla sua casa, sita in via Cornelori, N. 39, la bambina di mesi 17, Celeste Tagliaferri, figlia naturale di Antonio e Giuseppina Proietti. La bambina dormiva in un lettuccio, in un angolo del primo vano della misera abitazione paterna, mentre la madre di lei si trovava nel cortile, dal quale si accede dal secondo vano dell'abitazione stessa, a lavare alcuni panni. La donna Erminia Granata, incaricata di vigilare sulla piccina, si era allontanata momentaneamente da casa. Verso le 13,50 alcuni ragazzi che si trastullavano nello vicinanze dello Scalo Tuscolano sulla via omonima, attratti da grida che parevano da un cane to a valle della strada, vi accorrevano e rinvenivano la povera bambina semi-nuda, distesa per terra, con un fazzoletto legato al collo. Ne avvertivano un maresciallo e poscia un appuntato dei carabinieri. Costoro provvedevano a trasportare la piccina all'Ospedale di San Giovanni, ove quei sanitari la riscontravano alcune lesioni, a causa di violenza subite, giudicate guaribili in 12 giorni. Trattasi della reiterazione di un delitto determinato da psicopatia sadica, evidentemente consumato dallo stesso autore dei congeneri precedenti insistenti ».

Tra fox-trott e waltzer, la coltellata

Milano, 27, sera.

Nella osteria Bellolina in strada Chiaravallese, ieri sera si ballava al suono di un organo meccanico. Dopo alcuni pezzi, una viva discussione si accese tra alcuni ballerini sulla scelta del ballo da suonarsi. Gli uni volevano un « fox-trott », gli altri un vecchio « waltzer ». Il futile motivo in breve divenne ragione di una disputa accaloratissima, che si allargò a poco a poco a tutta la sala, dividendo i ballerini in due frazioni: quelli per il « fox-trott » e quelli per il « waltzer »; e dall'una parte e dall'altra alcuni scalmanati per eccessive libazioni. Ad un tratto la discussione degenerò in un pugilato, tra le grida delle donne che fuggirono spaventate, alle quali si aggiunsero le grida dei feriti. Qualcuno aveva estratto il coltello e aveva colpito. Ernesto Schiavi fu Bartolomeo, verniciatore, è stato medicato di ferita da punta e taglio all'avambraccio sinistro; Edoardo Arrigotti, fattorino, di ferita alla regione parietale sinistra e al polso sinistro. Anche il verniciatore Pietro Pelizzato, si è dovuto far medicare delle contusioni alla faccia e all'occipite.

La giacca ed il portafoglio

Milano, 27, sera.

Nel pomeriggio di ieri si presentava alla Questura il dott. Giovanni Argentieri, di San Donà del Piave e dimorante a Venezia, il quale sporse denunzia di furto. Il dott. Argentieri narrò che trovandosi a Milano di passaggio, aveva preso alloggio all'Hôtel Pace di via Ponte Seveso, 2. Ieri uscito per brevi istanti dalla camera a lui assegnata, vi lasciò la giacca, col portafogli che conteneva la bella somma di 7000 lire. Quando ritornò, con dolorosa sorpresa dovette constatare che il portafogli e la somma erano spariti. Evidentemente un ladro si era introdotto nella camera a tempo opportuno, ed aveva effettuato il colpo.

Le sciagure della circolazione

Investimento a Samplerdarena

Samplerdarena, 27 notte.

Un gravissimo investimento automobilistico o tranviario è costato la vita ad un individuo fino ad ora non identificato. L'infelice venne raccolto questa notte in via Garibaldi e dalla P. S. trasportato all'ospedale civile. Il chirurgo di servizio gli ha riscontrato una grave ferita alla regione parietale sinistra e la frattura della gamba sinistra e contusioni con frattura alla spalla dello stesso lato. Lo sconosciuto è stato dichiarato in imminente pericolo di vita e lo ha fatto ricoverare. Una mezz'ora dopo infatti il poveretto ha cessato di vivere senza aver menomamente ripreso i sensi. Nessun documento fu dall'autorità trovato nei suoi abiti. Si presuppone che lo sconosciuto sia stato vittima di un investimento tranviario o di qualche auto, essendovi a poca distanza dal posto ove egli è stato rinvenuto il binario del tram. Ma sembra più verosimile l'ipotesi di un investimento automobilistico, in quanto che, se si fosse trattato di investimento tranviario, certamente i passeggeri della vettura investitrice non avrebbero permesso al conducente di proseguire e sarebbero discesi per portare aiuto all'infelice.

Due investiti da velocipedastri

Cuneo, 27 notte.

Ieri sera, mentre in bicicletta i ragazzi Giovanni Bernardi, Dante Muglia e Mandrile percorrevano affiancati via XXIII Settembre, uno di essi, il Bernardi, veniva urtato da un ciclista proveniente nel loro senso, e buttato a terra. La caduta del Bernardi provocò pure quella degli altri due compagni, i quali se la cavarono con escoriazioni multiple di poco conto. Invece il Bernardi, oltre a numerose escoriazioni, riportava una leggera ferita al basso ventre. Visitato, venne giudicato guaribile in giorni 10, salvo complicazioni.

Pure ieri la signora Luigia Arese, di anni 60, mentre stava traversando via Roma venne urtata nei pressi del Duomo da un ciclista. L'urto violento buttò a terra la signora, la quale riportava contusioni multiple alla faccia, al braccio sinistro ed alla gamba destra.

Operaio torinese che si ferisce a Mondovì

Cuneo, 27 notte.

Nel pomeriggio di ieri, verso le 17, è avvenuto sulla strada che da Mondovì Breo conduce a Mondovì Piazza, nei pressi dell'Ospizio, un accidente motociclistico. L'operaio torinese Emanuele Zobianco scendeva per la discesa in motocicletta portando sulla seconda sella certo Cigliero di Mondovì, quando quest'ultimo perdette l'equilibrio e trascinò nella sua caduta a terra anche lo Zobianco. Nella caduta il Cigliero riportò una ferita alla fronte, mentre lo Zobianco si ferì alla gamba sinistra. Vennero entrambi medicati all'ospedale e giudicati guaribili in una ventina di giorni.

Tre automobili si scontrano
Due feriti

Bergamo, 27 sulla.

Tre automobili si sono scontrate oggi alle 12.40 in frazione Comonte (Seriana) dove la strada ha una duplice biforcazione: una per Lovere e l'altra per Pedrengo. Una automobile diretta a Lovere rimase investita da una macchina che proveniva da Pedrengo e contemporaneamente entrambe erano investite da una terza vettura che ritornando da Lovere andava a Bergamo. Nello scontro sono rimasti feriti la signorina Lina Bergamaschi di anni 22 e certo Angelo Ronchi di Pozzolo. I due si trovavano sulla macchina diretti a Lovere. Sono stati ricoverati all'ospedale di Bergamo con la commozione cerebrale.

Cane che fa ribaltare un sidecar torinese

Varallo Sesia, 27 notte.

Un « sidecar », guidato dal certo Ernesto Pasotti, da Torino, con a bordo una signorina, scendeva verso Borgosesia a discreta velocità, quando un grosso cane tagliava diagonalmente la strada a poca distanza dal motociclista. L'investimento non fu potuto evitare e il moto-carrozzino si rovesciò. Il Pasotti rimase ferito ad una coscia e ad una mano leggermente, mentre la signorina riportò la spaccatura della fronte e del labbro inferiore, con la rottura di due denti incisivi. Il suo stato non appare però grave.

Aeroplano precipitato a Cuneo
L'aviatore ma gravemente ferito

Cuneo, 27 notte.

Stamane l'apparecchio « Sva N. 14687 », pilotato dal soldato Albos Misericocli da Ravenna, d'anni 21, era partito dal campo di aviazione di Reda diretto a quello di Mirafiori di Torino, per compiere un volo di prova ed ottenere il brevetto di aviatore. Ma poco pratico della rotta venne a volare sul cielo di Cuneo e verso le 10,30 tentava di atterrare sul campo di Piazza d'Armi. Giunto però a circa 30 metri dal suolo, nella parte settentrionale della piazza gli si è parato improvvisamente davanti un ostacolo rappresentato dal terreno adibito ad uso di campo sportivo militare. Il pilota tentò di evitare l'ostacolo; ma ne fu impedito dalla poca altezza e l'apparecchio sbandò inclinando sull'ala destra e precipitando al suolo. Accorsero subito ufficiali e soldati appartenenti alla 30.a squadriglia di aviazione qui di stanza per le manovre estive, i quali estrassero dall'apparecchio sfasciato il pilota. Fortunatamente questi se l'era cavata con ferite con gravi. Adagiato su una barella della stessa 30.a squadriglia l'aviatore venne condotto all'ospedale, dove il medico di guardia gli riscontrò una ferita leggera, contusioni al labbro superiore e una alla gamba e contusioni al naso. E' da notare che è questo il secondo apparecchio che nel breve spazio di due giorni precipita dal cielo di Cuneo.

La caduta d'un aeroplano a Casale
L'aviatore è un torinese

Casale Monf., 27 notte.

Un apparecchio militare proveniente da Trebbia e diretto a Venaria Reale, per un guasto al motore, mentre navigava a quota altissima nel cielo di Casale, dovette atterrare in piazza d'Armi. Nonostante l'abilità del pilota, il torinese Luigi Cori, l'apparecchio capottò travolgendo il Cori che venne tratto dall'apparecchio con ustioni di diversa gravità agli arti inferiori. Avuta urgente assistenza da ufficiali accorsi sul luogo del sinistro, l'aviatore venne trasportato al nostro ospedale.

I dodici ladri del Trentino

Trento, 27 mattino.

Una banda di 12 ladri, che per oltre un anno aveva infestato il Trentino compiendo audaci imprese ladresche ed era stata assicurata alla giustizia nello scorso febbraio, ha avuto ora una severa condanna al Tribunale di Rovereto, dove tutti gli imputati hanno avuto pene varietà dal sei ai quattro anni.

Avete male ai Piedi?

Allora provate questo, e non ne soffrirete più.

Procuratevi presso il farmacista un pacchetto di circa mezza libbra di Saltrati Rodell e fatene sciogliere questa sera una manciata in una bacinella d'acqua calda. I Saltrati, sali medicinali extra-concentrati, conferiscono all'acqua meravigliose proprietà curative e la saturano d'ossigeno allo stato nascente. Immergendo i piedi per una diecina di minuti in un siffatto bagno tonificante e decongestionante, vi abbarazzerete a colpo sicuro dei vostri diversi mali ai piedi, giacchè ogni gonfiore ed ammaccatura, ogni irritazione ed infiammazione, ogni sensazione di dolore e di bruciore, spariranno come per incanto. Un bagno saltrato è nello stesso tempo di grande efficacia contro il cattivo odore ed altri effetti sgradevoli d'una traspirazione eccessiva.

Un immersione più prolungata rammollirà a tal punto i calli, duroni ed altre callosità dolorose, che potrete farne l'asportazione facilmente e senza dolore: inutile sperimentarvi con un coltello o rasoio.

Un solo pacchetto di Saltrati Rodell basta per rimettere i piedi in perfetto stato, cosicchè vi sentirete a vostro agio tanto nella calzatura più stretta quanto nella più comode. Ogni farmacista vende i Saltrati Rodell; provateli questa sera stessa, e domani avrete la sensazione di avere

PIEDI RIMESSI A NUOVO

PROFUMO ORIGANO BERTELLI

ACQUA DI COLONIA - BRILLANTINA
PROFUMO - SAPOL
CREMA - VELLUTINA - TALCO

Dimmi Maestro mio, dimmi Signore,
comincia' io per voler esser certo
di quella fede che vince ogni errore;
"ove COLONIA AMBRATA *di più merto*
de l' ETRUSCA *e di più soave odore?...*
E quei che 'ntese 'l mio parlar aperto,
rispose: "Poeta, niuna ha più valore
d'intrinseca bontate e di purezza;
niuna ha pregio maggior, maggior fragranza
per lo profluvio immenso ond'ella alezza;
dalle pur col tuo canto gran onranza!"
E 'l Vate a'l Duca: "Appagherò tua brama
sì che abbia l' ETRUSCA *eterna fama".*

CREAZIONI del Dott. A. GANDINI

ETRUSCA - *Classica colonia ambrata. Fama mondiale.*
LAVANDA ALPI - *Deliziosa acqua di lavanda.*
ACETO CATRIA - *L'unico per toilette. Ringiovanisce e ridona freschezza alla pelle.*
ACQUA D'AMBRA - *Lozione del fine e delicato profumo per la mano e la bellezza dei capelli. Guarisce dalla forfora.*
EFFLUVI DI MARE - *Delizioso profumo. Rammenta il caro effluvio della fedele brezza marina.*
LAVANDA FIORI - *Semplicissima novità.*
AMBRA NOVA - *Originalissimo profumo della più alta eleganza.*
ESSENZA ETRUSCA - *Profumo fluido fresco a base di Colonia Etrusca.*

In vendita ovunque.

Dott. A. GANDINI - ALESSANDRIA (Italia)

Dott. MALADORNO MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE. Ore 9 1/2; 13-15; 18-20 — Via Mazzini, 42 — Torino

CHIROMANZIA CARTOMANZIA - T. F. RUNA. Premiata, rinomatissima d'oro. Indovina sull'avvenire - Via S. Tommaso, 5, p. 2°, Torino. Non confondersi con altri numeri.

APPENDICE DELLA STAMPA (4)

Le vie del peccato

ROMANZO

DI HENRY VINOY

L'indomani mattina.

La signora de Wyl-Marines misurò il pericolo grande, immenso, poichè il signor Majorel poteva sopraggiungere da un momento all'altro.

Assunse quindi un'attitudine sdegnosa e squadrando con superiorità la fanciulla:

— Ebbene mi spieghi o ci avete risparmiato? Vi siete nascosta per ascoltare la nostra conversazione? E poi? Siete sicura di aver compreso il senso di quanto avete udito?

Elena sorrise.

— Sfortunatamente, signora, la vostra conversazione non si prestava ad equivoci. Sperate forse illudervi sulle intenzioni di signor de l'Estaque?

— Signorina, una donna come me non si abbassa alle piccole menzogne. Non intendo discutere sulle intenzioni del signor de l'Estaque e vi prego di credere che i suoi progetti, regolatevi quindi giuocano di lui come meglio crederete.

— Oh! ho già deciso, signora. Egli rinunzierà a me.

— Con qual pretesto?

— Il signor de l'Estaque ha molta fantasia. Ne troverà uno plausibile.

— E se egli si rifiutasse?

— Parlerò con mio zio e invece di ritirarsi con dignità, il signor de l'Estaque sarà vergognosamente scacciato.

Mabel trasalì. Quella piccina aveva un carattere fermo e deciso. Ella intravide l'abisso che le si apriva dinanzi.

— In quanto al signor Müller — proseguì Elena — informerò il signor l'Avre-Oreal dell'accaduto.

— E in quanto a me? — chiese nettamente Mabel — quale ragione m'imporrete?

— Signora, vi prego...

— Oh! dite pure.

— Ebbene, vi consiglierò di seguire l'esempio del signor de l'Estaque.

— Vale a dire andarmene per non esser messa alla porta? — esclamò Mabel ridendo forzatamente. — Ma piccina mia chi credete dunque di essere? L'angelo di giustizia inviato da Dio? Avete sorpreso un segreto e vi arrogate il diritto d'imporre la vostra volontà? Ma dopo avermi [illegible] anche giudicata? Voi che [illegible] essere e non ve ne avrei creduta capace.

Elena impallidì, ma con la stessa fermezza e con lo stesso tono deciso rispose:

— Difendo mio zio, di cui volete sorprendere la buona fede.

— Ah sì! davvero? difendete vostro zio? Si protesta verso di Elena.

— Oppure la sua fortuna? — chiese con un sorriso malvagio.

— La sua fortuna? — ripetè Elena non comprendere.

— Sì; la sua fortuna. Vi spiace rinunziare a dei milioni di cui vi consideravate l'unica erede! Ecco perchè mi avete spiato. Per liberarvi di me. Pensare che vi amavo teneramente come una piccola sorella. Ah! triste e malvagia creatura!

Stordita da quelle invettive, turbata sino nell'anima da quelle accuse false, Elena tremava, profondamente sconvolta.

Mabel l'afferrò per i polsi e proseguì a voce bassa:

— Ebbene, accusatemi al signor Majorel, avvelenate l'amore che egli nutre per me. Ho commesso un errore, un peccato. Chi siete voi per potermi giudicare? Con qual diritto mi lanciate la prima pietra? Sapete forse che cosa vi riserba l'avvenire? Una fanciulla può così giudicare una donna?

Ella era come affranta dagli [illegible] detti crudi di Mabel, dalle sue parole piene di triste e amara verità.

Mabel proseguì ancora:

— Chi vi dice che io sia sinceramente d'accordo con Müller e che io non intenda confessare il mio passato al signor Majorel? Ed infine, signorina, chi vi dice che il signor Majorel non mi debba una riparazione? Perchè, essendo stato l'artefice di una seconda colpa, non potrebbe egli comprenderne e perdonarne una prima?

Noncurante di apparire colpevole agli occhi di Elena, Mabel esultava di un orgoglio infernale.

— Ehi signorina. Siete dunque così ingenua da non comprendere che sono già la sposa di vostro zio?

— Ah! signora, — balbettò Elena ribellandosi al cinismo della contessa e cercando invano di liberare le sue mani. — Non vi ho chiesto di confidarmi la vostra vergogna...

— La mia vergogna, — gridò esasperata la signora De Wyx-Marines. — La mia vergogna! Ma disgraziata, non sapete...

S'interruppe. Romano W. Majorel, fiero e soddisfatto era apparso sulla soglia.

Scorgendo Mabel ed Elena, pallide e sconvolte, il miliardario le guardò stupito. Seguì un istante di tragico silenzio.

In un lampo, Mabel intravide il pericolo, l'irreparabile catastrofe sfatato dai creditori, l'incertezza del domani; si vide perduta.

Soltanto l'audacia poteva salvarla.

Si avvicinò a Romano e con tranquilla impudenza:

— Mio caro amico, — disse ella — mi spiace dovervi dire che vostra nipote mi ha gravemente oltraggiata. Sono costretta a partire immediatamente e per sempre da Chanterelle.

— Elena... vi ha oltraggiata?... — balbettò impallidendo il miliardario.

Poi, scrollando le spalle poderose, soggiunse:

— E' impossibile... sarà un malinteso.

— Un malinteso? — esclamò la contessa. — Giudicatene. Ieri mi scrivo straordinariamente nervosa. Forse, in seguito alla mia caduta del pomeriggio.

Romano arrossì.

— Verso la mezzanotte non riuscendo a dormire, uscì nel parco sperando che la brezza notturna avrebbe calmati i miei nervi troppo tesi. Orbene la signorina, attribuisce uno scopo indegno ad una cosa tanto semplice e naturale... Ella afferma che mi recavo ad un convegno galante...

— Ma... questa fanciulla è pazza... — mormorò sbalordito Romano.

— Ella mi accusa di spiare la vostra fortuna e mi attribuisce odiosi calcoli.

Dopo una pausa, Mabel soggiunse mestamente:

— Diventando vostra moglie, diminuisco naturalmente la parte della vostra unica erede...

— Come! — gridò Romano, fuori di sè, invaso da un cieco furore — questa fanciulla che io consideravo come una figlia, la cara al mio cuore, calcolava sulla mia fortuna? Ingrata... mi spiegherai...

— Amico mio calmatevi, — interruppe Mabel, desiderando evitare una spiegazione fra zio e nipote. — Non vedete che la signorina è accusata sotto il peso della propria indegnità?

Infatti Elena, col viso nascosto fra le mani, singhiozzava accasciata dall'audacia e dall'impudenza di quella donna.

Frattanto Mabel riprese con accento amaro e malinconico:

— Rimandate a più tardi qualunque spiegazione, amico mio, quando avrete riacquistata la vostra calma. Non vi rimprovero la vostra collera; essa è generosa e costituisce la mia più bella giustificazione. Ve ne ringrazio infinitamente... e il vostro ricordo mi sarà prezioso... Vi prometto di non serbare rancore ad Elena. Mio Dio, è abbastanza naturale che ella mi attribuisca delle idee interessate; voi siete troppo ricco signor Majorel, chi sa quante altre persone penserebbero come Elena. Questa lezione mi servirà a qualche cosa... Addio amico mio...

Ed ella avvolse l'innamorato Majorel con uno sguardo così appassionato che l'infelice ne rimase abbagliato.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

Navigatori di lungo... sorso

I colonizzatori dell'isola dei Banduccbi sono ritornati sul continente. Il continente, in questo caso, è Torino. Hanno smesso l'atteggiamento fiero, proprio da selvaggi, che tennero selvaggiamente sull'isola, hanno rotto le file allo scalo del Valentino ed in silenzio sono tornati all'angustia delle vecchie case — quella prigioni opprimenti che sono le case in confronto della volta del cielo — e forse meditano ora la risultanza scientifiche della spedizione. Oppure, sulla scorta dell'esperienza, stanno già progettando un'edizione riveduta e corretta della spedizione da farsi l'anno venturo, tempo permettendo e se l'isola non avrà fatto la miserrima fine dell'Atlantide.

Prima di procedere nel racconto dell'impresa, sarà bene richiamare alcuni dati geografici e gli elementi indispensabili dell'antefatto e dei protagonisti. L'isola dei Banducchi è una proprietà demaniale, incolta e spopolata; che si precisa anche senza l'aiuto della latitudine e della longitudine. E' a mezza distanza fra Moncalieri e Villastellone. Con un buon fucile il sen. Bistolfi potrebbe tenerla in servitù dal suo romitaggio di La Loggia. Siccome è un'isola, dev'essere in mezzo all'acqua: dunque è sul Po, che, come è noto, è l'unica acqua che bagni le terre di questa regione. Il nome barbarico non deve presentare difficoltà. Non si scrive: Ban-duk-ki, ma: Banducchi, alla buona, e deriva dalla denominazione del territorio circostante, che non è affatto incolto, né selvaggio. Basti dire che tutta la gente del luogo coltiva grano e beve vino, molto vino.

L'isola, come abbiamo detto, è incolta e disabitata: quindi, secondo il diritto naturale, possesso ideale del primo che ha il capriccio di andarci ad abitare, esercitando la pastorizia, l'agricoltura, la pesca od altre professioni fondamentali. Pertanto un gruppo di torinesi di larga veduta decise, al principio di questo mese, di colonizzare la terra e organizzò su due piedi la spedizione per via d'acqua. Il gruppo di arditi colonizzatori è una filiazione di seconda mano del Circolo degli Artisti: insomma rappresenta l'arte che torna alla più selvaggia semplicità della natura, per via dell'Eridano, l'elegante *chalet* con imbarcazioni, che il Circolo degli Artisti tiene come sua succursale sulle sponde del Po, per giocarvi alle bocce, alla palla e bere qualche bottiglia fra il verde anacnico del Valentino e il verde-polvere della prossima collina. All'Eridano qualche volta si fa anche della navigazione fluviale e i pionieri della colonizzazione padana appartengono appunto a quel gruppo che ha della simpatia per la marina senza sale. Faceva molto caldo in quei giorni a Torino ed il gruppo di amici decise di andare a cercare il fresco e di vivere quindici giorni come se la casa e la città non esistessero più.

Furono stabilite una pattuglia di avanscoperta, la spedizione, e la retroguardia. Ed ogni aggruppamento ebbe compito ben definito. La pattuglia di punta andò con l'automobile a vedere le condizioni di barbarie e di ombra del luogo: la spedizione con tre grandi barche, partite dall'Eridano, però gli uomini e le cose: e la retroguardia, che tenne la via di terra, assunse un ruolo molto importante per l'impresa. Fu costituita essenzialmente da un mulo, che portava rifornimenti, specialmente vino, da Moncalieri al cuore dell'isola. L'ultimo tratto di trasporto per giungere all'isola si faceva, naturalmente, per via d'acqua con le barche, qualche volta a guado. Il primo comandante del corpo della spedizione assunse il nome di «capitano di lungo sorso». Acquistò quel posto di comando perchè beveva — e beve ancora — più degli altri, beveva ed oltranza. Non l'acqua del Po, ma il vino che portava il mulo da Moncalieri.

Assicurato il rifornimento dei vivari, la spedizione pose il suo accampamento leggero, come avrebbe fatto Giulio Cesare. La città lacuna sorse un bel mattino di sole con alte tende piccole e una grande, il quartier generale. Il corpo di occupazione era costituito da 14 a 20 individui, secondo i giorni e molto escluso, perchè questo non sapendo nuotare doveva tornare ogni giorno a Moncalieri, in attesa di ricevere un nuovo carico di vino e commestibili. Piantate le tende, issata la bandiera, sanzionato insomma il possesso dell'isola senza discorsi, alla militare, gli uomini urlarono il loro saluto augurale alla gente indigena. I contadini, guardavano incuriositi dai campi, sotto i loro cappelloni di paglia. Qualcuno rispondeva sulla barra dell'aratro, commentò: «Sono terribili che evidentemente hanno caldo».

Ma non era vero. Nessuno aveva caldo: perchè tutti avevano ridotto le vestimenta ai minimi termini. Divisa dell'esercito: costume da cacciatore o da bagno senza decorazioni e qualche volta anche meno. Non si è selvaggi per niente. E appena uno aveva caldo: puntato, un bel salto nell'acqua, che laggiù non è ancora profumata di petrolio e non è colorata di quelle cose che sboccano dai canali cittadini e non hanno niente a che fare con la verde menta e l'anilina. Quando poi il bagnante aveva freddo andava al sole. Se rischiava di morire annegato si rimbarcavano le imbarcazioni, le riportavano a terra e i compagni gli davano da bere. Si è davvero constatato che il vino, quello buono e sincero, ha sempre avuto degli effetti meravigliosi.

Costituito il centro di occupazione si pensò a civilizzare il luogo, dopo avere imbarbarito gli uomini. Si cominciò con un viale detto dell'«Armonia», dallo sbarco al quartier generale, lastricato con sterile per non pungere i piedi. Il viale portava dritto all'isolato di Santa Bibi-ana. Il motto simbolico del ricco era: *qui bibet sui sitiet*: e non fanno mai bevuta lo si buttava ai pesci. Dinanzi alla grande tenda si spianò la piazza maggiore chiamata: «Bibita Rota», in onore al presidente, diventato per l'occasione patrono della spedizione. Sono naturalmente un ristorante per i viandanti ed ebbe l'insegna del «Cannone d'oro», con le didascalie: «buon vino e buon ristoro». Ma niente alloggio: i pellegrini dormivano dormire sotto la coperta del cielo, in ogni tenda erano due letti da campo: sotto il tendone era la sala di lettura, detta così per eufemismo: perchè non vi si lesse mai neanche il conto della spesa pane, mentre vi si bevevano tante di quelle generose bottiglie venute dal continente.

Si stabilirono subito l'orario, o meglio l'abitudine, delle occupazioni quotidiane e i turni di lavoro. Alle cinque svegliè: tutti rispondevano «presti» e continuavano a dormire. Poi qualcuno, punto dai vaghi stimoli dello stomaco che avevano la strana virtù di fare sbadigliare largo come una conserviera, si alzava inferocito: andava a prendere per i piedi gli incaricati dei caffelatte e li minacciava di mangiarli in cinque minuti se non preparavano la colazione. Allora con grande rapidità i cuochi del caffelatte preparavano il primo nutrimento per tutti, facendo cucina all'aperto. In principio facevano più fumo che fuoco, l'isola pareva una locomotiva in salita, la cenere andava nel caffè e se i cuochi se la cavarono senza essere gettati in acqua, fu per quel residuo di civiltà rimasto nell'animo dei compagni. Allo *8 borbe*, avendo per coppa la barca e per bacinella il Po. Le specchio, era sorretto da un pilastro piantato al margine dell'isola. Dopo, gli uomini si dividevano: quelli che per turno erano i famigli, i cuochi, i faccendieri rimanevano all'ombra delle tende a sbucciare le salate, i fagioli, a passare il riso, a mascherare i volatili ed altri antinutrimenti domestici venuti da Moncalieri: e nello stesso tempo ad assaggiare con grande attenzione il vino appena sbarcato, per assicurarsi che fosse puro e buono. Accendevano i fuochi e si ingolfavano nelle opere della cucina. Gli altri andavano alla pesca e dopo il 15 agosto anche alla caccia. Ma lo statista della spedizione, che ha preso nota di tutto, ha osservato che furono prese molte più oche che non animali di selvaggina. Se per caso quel mulo si azzoppava, la colonia moriva di sete! Lo osservò, però, mantenne sempre bene, grazie alla previdenza del «capitano di lungo sorso».

Il menù era abbastanza semplice: formaggi pasta-asciutta, polli a lesso (sempre domestici) da mangiarsi anche al sale e salsa verde. Questa era il piatto forte e quotidiano. Dopo colazione: lavatura dei piatti per i famigli di turno; riposo, corrispondenza e qualche bicchiere per i cacciatori... di bottiglie. La posta la recapitava ogni giorno un contadino, quando il sole era alto a mezzo il cielo. Dopo, nuovamente lavoro: che consisteva nel bagno, d'acqua o di sole, e in lunghe dormite sotto la tenda, oppure dissertazioni filosofiche con un fiasco. Verso il tramonto la colonia faceva le sue manifestazioni di giubilo in onore al giorno che cadeva: mentre alcuni tendevano d'occhio le pentole della cucina. Poi, pranzo all'aperto, stando a tavola seduti all'araba: gioco e [illegible] a chi avrebbe saputo contare meglio le bottiglie e alle 20.30 circa spegnimento della luce e silenzio. Spegnimento della luce significava che si faceva notte e si restava al buio: silenzio invece voleva dire che ognuno cominciava a cantare, suonare, fare il chiasso e tutte le diavolerie che gli passavano per il barbaro cervello. Quando i costumi dell'isola segnavano festa si faceva musica con strumenti a strappo, con clarino e fagotti: e si cantavano in coro le canzoni piemontesi. Verso le 23 ancora caccia: ma questa volta alle zanzare, che sparite si erano rifugiate nelle tende. Gli irriti, talvolta, avveniva di sentire qualche solitario, che sospirava commosso alla luna, in ispirito, se non in istile, prettamente piemontese:

E mi sto sempre ciòch
d' cògnac, vermouth
la posta e ù di.

Tutti facevo i cuochi, i famigli, i cacciatori, i traghettatori di viveri: tutti diventarono esperti della pesca ed un giorno che uno raccolse un pesce nella sua rete si festeggiò l'avvenimento con una clamorosa bicchierata al «Cannone d'oro», autorità in maglia e invitati in mutandina da bagno.

Erano passati alcuni giorni di residenza e la colonia, con sua grande sorpresa, fu visitata dagli indigeni, contadini e non contadini banducchesi. I visitatori portavano omaggi e doni consistenti in frutta, meloni, cocomeri ed altri prodotti locali. Furono ricevuti con grande ospitalità e si strinse fra gli uni e gli altri una cordiale amicizia, rinsaldata da abbondanti e lunghe libazioni, durate fino a notte alta. Gli indigeni tornarono altre volte a fraternizzare ed ebbero sempre lo stesso spontaneo trattamento. La colonia durò sedici giorni: ma se si prolungava ancora un pò, senza dubbio qualche banducchese, presa visione dei costumi dell'isola, chiederà di essere naturalizzato selvaggio isolano.

Poi, con una grande seduta nel quartier generale, si decise di tornare in terra. Ma la sera della vigilia del ritorno... in patria avvenne nell'isola una grande novità: si fecero i fuochi artificiali ti veri fuochi, quasi come quelli dello Stadium) e pare, se i ricordi non tradiscono, che si sia fatta anche una fantasia con urli di malinconia e lacrime di gioia, a seconda degli umori del vino. Sulle sponde del fiume assistevano gli indigeni ammirati. E ridevano anche i pesci, che venivano a fior d'acqua per godersi lo spettacolo.

Finalmente le tre imbarcazioni, cariche di qualiordici uomini e delle salmerie, si staccarono in perfetto ordine di rotta dall'isola e presero il largo con un salutio augurale alla voce. Sull'isola restano tracce di civilizzazione: fiaschi rotti, giornali mai letti, pituolo con lo specchio ai altre cose notevoli, dalle quali si vede chiaramente che c'è stato l'uomo. Il viaggio del ritorno fu felicissimo, speditissimo e senza burrasche. I colonizzatori, se pure vengono in piedi la sezione navigante del Circolo degli Artisti, non sono mai stati canottieri: manegiano magnificamente il pennello, sanno dirigere un pezzo una strofe rimata, progettare un ponte, far piangere i giurati in Corte d'Assise, guidare l'automobile, guadagnare dei rispettabili pacchi di biglietti da mille: ma col remo proprio non hanno confidenza. Tuttavia hanno fatto un ottimo viaggio. Si è che il Po ha questa superiorità sul mare: le barche, quando vanno secondo corrente, vanno avanti da sè, anche senza vento e senza remi. Questa è una delle tante meravigliose scoperte scientifiche fatte dalla colonia isolana. Un'altra esperienza (di carattere storico questa) confortata di dati statistici raccolti sul posto, a Moncalieri da chi meglio di tutti è in grado di fornire elementi, è la seguente: il corpo di occupazione, in due settimane e un giorno di residenza sull'isola, ha consumato dodici bramie... e rotti, di vino. Non per niente sono tornati tutti neri che sembravano africani!

E. S.

Note scolastiche

Abilitazione all'insegnamento elementare

Sono state abilitate all'insegnamento elementare: I Commissione - R. Istituto Magistrale D. Berti: Sez. A: Anselmo Enea, Arluri Gisella, Bargis Alfonsa, Cuschera Federica, De Innocentis Francesca, De Petti Maria, Gallmberti Teresa, Gaj Maria, Gastaldi Laura, Gerbino Premia Geronima, Gliardi Germana, Goldetti Giuseppina, May Lucia, Migliorato Sofia, Petiti Camilla, Robbone Pierina, Roccia Anna, Rosso Margherita, Sartore Carlotta, Tassa Maria — Sez. B: Abrate Vincenza, Acuto Margherita, Bochis Alma, Bersia Giuseppina, Bottino Elena, Capelli Elisa, Carafia Guglielma, Castellino Giuseppina, De Bernardi Carla, Ferrero Caterina, Grosso Maddalena, Porazzo Caterina — Sez. C: Berinello Mary, Canta Rosa, Cinato Elsa, Donegio Miranda, Galliera Antonietta, Gobetti Domenica, Magnino-Prino Xenira, Moiraghi Francesca, Paletto Vittoria, Pasquino Virginia, Sturpino Margherita, Tagliano Celestina, Toso Elisa, Vaisala Camilla, Zocca Maria, Varaldo Emma — Sez. D: Bianco Laura, Bollo Teresa, Lasagno Lucia, Nosengo Luigia, Poy Cesare, Tamburelli Jolanda, Toso Emma, Zanetti Maria, Zoglio Primo.

Istituto Gualmina Isabella: Avagnina Matilde, Calderini Vincenza, Davico Ester, Foglisti Elena, Fergonna Emma, Gay Irma, Martina Renata, Massera Maria, Molsio Emma, Pozzo Emilia, Rossi Silvia, Sibilla Emma, Grano Carmela, Maciotta Lucia.

Istituto della Previdenza: Bocro Maria, Calombo Vera, Furno Laura, Ghirsetti Elena, Levis Pierina, Locatelli Elisabetta, Lombardi Maria, Maccia Matilde, Pollissero Enrica, Piga Giovanna, Rigazzi Elsia, Spagnotti Ida, Vottero Matilde, Allasia Lucia, Emma Maria, Bertoldi Angela, Bonello Enrica, Casa Gemma, Galluzzi Maria, Gazzero Lidia, Gugnano Giovanna, Gluganino Maria, Marasso Letizia, Martelli Virginia, Mecca Antonietta, Mecca Maria, Olivero Giulia, Pasquero Anna, Prova Amalia, Rocchia Maria, Visendaz Graziella Maria, Ferraris Fiorenza, Finati Deodata, Garbella Giuseppina, Lattuada Elena, Meroppe Teresa, Mina Adele, Margantini Rosa, Remmert Clotilde, Sandrone Angela, Stella Enrichetta, Trucciati Vittoria.

Candidate abilitate nella III Sessione: Barioia Rosa, Canta Caterina, Cavassa Adelina, Celada Carolina, Ceresero Graziella, Fassone Maggiorino Ferrari Ilda, Fiengni Antonietta, Golzio Alessandro, Gregilla Teresa, Grasso Fabiano, Gros Giuseppina, Guarnero Franco, Molineri Cesarina, Periciolo Luigi, Pietrasanta Leopoldo, Quaglino Angela, Rasta Maddalena, Rosario Federico, Serino Ernesta, Spinoglio Maria, Vigni Antonietta, Zocco Attilio.

Il Congresso giuridico forense

Al Congresso giuridico-forense, che avrà luogo dal 20 al 24 settembre p. v. a Trieste, sono posti all'ordine del giorno i seguenti temi: 1) Dei progetti di riforma della procedura civile (rel. Chiovenda); 2) La tendenza all'unificazione del diritto marittimo e l'urgenza di disciplinare alcuni istituti (rel. Brunetti); 3) L'istruttoria e le funzioni del pubblico ministero nella riforma della procedura penale (rel. Barrocchi); 4) La nuova legge forense (rel. Carnmeo); 5) Giudizio arbitrale di Borsa (rel. Asquini); 6) La ricerca della verità nel processo civile (rel. Ara); 7) Tutela e successione ereditaria.

Le discussioni saranno limitate alle tesi proposte e sulle relazioni che verranno discussione. Potranno però essere mosse in discussione a parere insindacabile del Comitato esecutivo proposte estranee ai temi, purchè siano presentate alla Presidenza la vigilia di ogni seduta, colla firma di almeno 25 congressisti.

Presso la segreteria del Consiglio dell'Ordine di questa città potranno rivolgersi i colleghi per avere informazioni in merito alla iscrizione al Congresso, agli alloggi ed alle gite facoltative che si terranno a Postumia, Pariorese, Monfalcone ed ai Campi di Battaglia. Le adesioni si ricevono a tutto il 31 corrente.

Treni tramviari per Pinerolo

Lunedì prossimo, per la Fiera di Pinerolo, oltre ai treni tramviari consueti saranno effettuati treni straordinari, con servizio viaggiatori in tutte le stazioni, in partenza da Torino alle ore 5 alle 5,40 ed alle 14,15; ed in partenza da Pinerolo alle ore 18 ed alle 20,15.

Trattative in Municipio

per la questione del prezzo del pane

Dopo l'assemblea dei proprietari forno, tenuta il 19 scorso, nella quale venne votato un ordine del giorno col quale i fornai dichiaravano che col 1o settembre avrebbero cessata la produzione se non veniva aumentato il prezzo di vendita del pane, sono continuate fra l'Amministrazione straordinaria del Comune ed i rappresentanti dei fornai le trattative, dirette a trovare un accordo. Come abbiamo ampiamente spiegato in occasione di quell'assemblea, i panettieri chiedono che il Municipio applichi costantemente la Tabella scalare concordata nel maggio 1924, nella quale è stabilito un rapporto fisso fra prezzo della farina e prezzo di vendita del pane.

Le trattative di questi giorni hanno avuto per oggetto appunto tale argomento. Fino ad ora non è dato sapere se l'accordo sia stato raggiunto, ma si può ritenere che, salvo alcune norme di dettaglio, la domanda principale dei proprietari forno sarà accolta, anche se, eventualmente, si dovesse applicare la Tabella con qualche leggera modificazione di cifra. Per intanto, stando alle cifre della Tabella attuale, il pericolo di un nuovo prossimo aumento del prezzo del pane pare sia scongiurato.

Infatti la Tabella — che noi abbiamo pubblicato il 20 corr. — consente aumenti di 5 centesimi in 5 centesimi per ogni scaglione di L. 5,75 di aumento nel prezzo delle farine «marca B superiore», che si suppone impiegate dai fornai nella confezione del pane. L'ultimo scaglione contemplato dalla Tabella prescriveva che se le farine raggiungevano il prezzo di L. 256, il pane si sarebbe dovuto vendere a L. 2,80.

Ne risulta che per autorizzare i fornai a vendere il pane, per esempio, a L. 2,65 occorre che il prezzo delle farine raggiunga le lire 261,75. Ora il «Bollettino Ufficiale dei prezzi dei cereali» della Camera di commercio, compilato sulla base delle risultanze del mercato tenutosi ieri, dà il prezzo medio delle farine a lire 261. Quindi, poichè il pane già si vende a lire 2,80, i fornai, per ora, non hanno motivo di reclamare aumenti di prezzo, giacchè essi stessi invocano la applicazione della Tabella.

Ma l'odierno Bollettino Ufficiale offre una altra ragione di conforto per i consumatori. Segnala cioè la tendenza al ribasso di tutti i grani. I nazionali sono calati di cinque lire al quintale. Gli esteri, comuni, pure. E gli esteri «di forza» sono discesi di ben ventidue lire al quintale. Questa constatazione rimette in evidenza la necessità che la Autorità — come invocava l'ordine del giorno dei rappresentanti delle quattro provincie piemontesi, da noi pubblicato — provochino senza i mugnai almeno con gli ugualli criteri che applicano verso i fornai.

Ai fornai la Autorità, in sostanza dicono: «Voi spendete tanto per l'acquisto della farina, la spesa che dovete sostenere per trasformarle in pane è di tanto, dunque dovete vendere il pane a tanto». Ragionamento che tutela ad un tempo i produttori ed i consumatori. Ora perchè non si applicherebbe la stessa norma nei confronti dei mugnai: «Tanto costa il grano, tanto dovete spendere per trasformarlo in farina panificabile, tanto ricavate dai sottoprodotti della macinazione, dunque dovete vendere la farina a tanto».

Invece ora avviene che consultando i Bollettini ufficiali si vede che, per esempio, col grano, supponiamo, a 100 le farine costano 170. Una settimana dopo, poniamo, col grano a 105, voi vedete le farine quotate a 185. Perchè questo divario? Le spese generali non sono mica così rapidamente nè così gravemente mutevoli! E' evidente che quando si verificano questi ingiustificati scarti di prezzo essi sono dovuti ad un giuoco della speculazione, che avvalendosi di circostanze favorevoli impone una ingiustissima taglia che va a danno dei forai.

A questa osservazioni è stato obiettato che le condizioni dei vari molini sono profondamente diverse, per attrezzamento, per capacità di produzione, per modernità d'impianti o, infine, per una più felice ubicazione topografica dei molini che consente una diversa spesa di trasporto. Ma a queste obiezioni si può ribattere che uguale diversità tecnica e potenziale si rileva anche nei panifici, alcuni dei quali, per la loro primordiale attrezzatura o per la limitatissima produzione sono in condizioni peggiori dei grandi e moderni stabilimenti, e pur tuttavia sono sottoposti allo stesso regime di austerità per quanto riguarda il prezzo di vendita del pane.

In sostanza, pare ovvio che i consumatori non debbano sopportare le conseguenze delle imperfezioni tecniche della industria molitoria, se ve ne sono, come non sono tenuti a sopportare alle conseguenze dello sperpero antieconomico della industria panificatoria. Se si vuole «stabilizzare» nei limiti del possibile il mercato del pane, è giusto che l'attenzione delle autorità non si circoscriva ai fornai, ma deve estendersi anche all'industria molitoria, tanto più ora che i mugnai hanno recentemente avuto, per felice svolgersi di eventi, un graziosa regalo di parecchi a parecchi quattrini.

Disgrazie

Operai muratori lavoravano per l'applicazione di una tubazione sotterranea nell'interno dello stabilimento «Seta Viscosa» in via Frejus 21, quando improvvisamente si staccava un blocco di cemento e cadeva addosso a certo Giovanni Moriale di Paolo di anni 38, abitante in via Mazzè. Il Moriale venne subito soccorso dai compagni. Egli aveva riportato la lussazione della spalla sinistra, contusioni al gomito e abrasioni all'articolazione della mandibola sinistra. Con tutto ciò l'operaio ferito guarirà in una diecina di giorni. Sul posto, chiamati telefonicamente non appena avvenuto il crollo del macigno, si recarono i pompieri, ma la loro opera non fu necessaria, perchè, come abbiamo detto, già gli altri operai avevano liberato il compagno di lavoro infortunato.

— Cesare Brentari di anni 24, addetto alla ditta Bocca e Comoglio con cantiere all'Abbadia di Stura, è stato medicato e fatto ricoverare all'ospedale Martini dal dott. Bellsario per una ferita lacero-contusa al pollice della mano destra che si era prodotta mentre era intento a squadrare un pezzo di legno nel cantiere stesso. Ne avrà per 40 giorni.

Tramviere che cade dal tram

La disgrazia avvenuta ieri in corso Ferrucci rappresenta un caso veramente insolito nelle cronache degli accidenti stradali. Un tramviere è caduto dal tram ed ha riportato una grave lesione. Egli è certo Pietro Omodeo, di 23 anni, abitante in piazza Statuto, 9. Voleva scendere da una vettura della linea 2, ancora in moto, e cadde a terra malamente. Nella caduta si fratturò la clavicola destra. I colleghi vennero subito in suo aiuto e poco dopo fu trasportato dalla Croce Verde all'Ospedale Martini, il dottor Bellsario, che gli praticò le cure necessarie, lo giudicò guaribile in 40 giorni.

MOVIMENTO ECONOMICO

La questione delle Commissioni interne

Il recente clamoroso episodio del Concordato intervento alla Fiat, tra la Direzione e la Commissione interna, insieme allo strascico di discussioni, di polemiche e di palleggiamenti di responsabilità, ha messo in evidenza, con maggiore risonanza, la lotta che, da pochi sottimani, le Corporazioni sindacali fasciste hanno intrapreso per l'abolizione delle Commissioni interne degli stabilimenti industriali e la loro sostituzione con «Riduttori di fabbrica». Valendosi dell'emozione suscitata fra i lavoratori dall'accordo Fiat, i dirigenti del movimento sindacale fascista, hanno ripreso con maggior vigore la loro campagna, portandola, a mezzo di comizi pubblici, in luoghi aperti, in mezzo alle maestranze, mentre prima si limitavano a dibattería nell'interno dei loro Sindacati e nelle riunioni degli organi direttivi.

E, poichè essi ora invocano l'intervento del Governo fascista, per «metter fine ad una situazione ormai diventata intollerabile», così che la questione probabilmente si allargherà, abbiamo creduto opportuno assumere informazioni più precise al riguardo, nei rispettivi ambienti più direttamente interessati: quelli sindacali fascisti, quelli degli organizzatori confederalisti, e quelli industriali. Riferiamo ora le delucidazioni e le impressioni che ci sono state riferite.

Cominciamo dagli... abolizionisti. I dirigenti dei Sindacati fascisti proclamano che le Commissioni interne altro non sono che la «longa manus» delle organizzazioni sindacali impacciate di sovversivismo. Essi sostengono che fra Commissioni interne elette su designazioni delle organizzazioni aderenti alla Confederazione generale del lavoro e il «cellule comunisto d'officina», non esiste alcuna differenza: tutte sono d'accordo nell'introdurre nelle fabbriche il mal seme delle competizioni politiche e sono assillo sommarisi di odi e divori, che turbano profondamente il lavoro. Nell'organo delle Corporazioni torinesi questi concetti sono così esposti:

«.....Nè possiamo tollerare che le industrie, salvate dal fascismo, e le officine, palestre di lavoro, di amore e di insegnamento, si trasformino in campo di lotta, di odio, ad incevo di delinquenza politica. Tolleranda ancora, verremmo meno ai nostri principi sacrosanti di educazione morale, che ci sforziamo di inculcare nelle categorie lavoratrici e ci renderemmo complici del peggiore dei delitti che si tenta di fare ai danni del fascismo e della Patria rinnovellata. Questo oria, oltre che i partiti anti-nazionali ed i così detti costituzionali, alcune branche della grande industria, per un senso logico di speculazione. Difatti, le maestranze avanti una educazione politica nazionale, le quali sanno armonizzare ed inquadrare il lavoro ed i loro diritti, con riguardo ai bisogni della Nazione, acquistano gradatamente una esatta ed elevata conoscenza del proprio valore e conseguentemente dei propri diritti. Però i lavoratori che battono questa via non possono essere tormentati dalle ingordigie padronali, perchè si appoggiano allo Stato fascista, che è elemento di giustizia per tutti e principalmente per le forze produttive della Nazione. Ciò non è, nè può avvenire per coloro che ad ogni più insipido nogmine la Patria, credono che coi perpetuare l'odio e la lotta di classe possano arrivare al loro scopo, e cioè di disfruggere le richieste sociali. Tale politica attualmente serve i sovversivi e pientano in odio alla Patria ed al fascismo; gli industriali vi accessentono per poco così, in omaggio ai principi liberalistici, sfruttare maggiormente il proletariato, sapendo che al momento opportuno interverrà lo Stato forte a strangolare qualsiasi movimento che abbia della parvenza sovversiva, ma che, in fondo, è creato dalla loro mentalità antitaliana che collaborazionista».

Negli ambienti sindacali confederali ci è stato detto:

— La campagna fascista contro le C. I. mostra troppo evidentemente le sue origini per essere presa sul serio, non diciamo da noi, ma da tutti gli operai, i quali ricordano con quale impegno e con quale... energia di mezzi le Corporazioni fasciste abbiano cercato, fino a pochissimo tempo addietro, di conquistare esse le C. I. Ma, battuti costantemente in tutte le elezioni e constatato come assolutamente i lavoratori non intendano lasciarsi rappresentare da coloro che adoperano certi mezzi di persuasione, i corporativisti hanno mutato tattica. Non potendo conquistare le C. I. ne propongono l'abolizione. Ora, questo distinguo muterà d'opinione e di atteggiamenti non è fatto per conferire prestigio ed autorevolezza alla presente campagna abolizionista. Del resto, sarebbe difficile, a chi voglia ragionare, sostenere che le C. I. non siano state utili all'industria, agli operai e, perciò, agli interessi generali. Da tutta la caotica improvvisazione sindacale cagionata dalla tremenda pietora di organizzati verificatasi negli anni immediatamente dopo la guerra, solo l'istituzione delle C. I. è rimasta salda e benvisa alle masse. Queste infatti con il sistema del suffragio universale applicato all'elezione delle C. I., possono liberamente scegliere coloro che li debbono rappresentare presso la parte padronale. E se anche si vuol trovare a ridire sulla ingerenza che le organizzazioni possono avere in queste elezioni, non mancano esempi per dimostrare che quando i lavoratori non erano soddisfatti degli uomini designati dalle organizzazioni, seppero riversare i loro voti su altre persone. Ciò è avvenuto e sta a dimostrare come l'influenza delle organizzazioni è potente e decisiva solo quando la loro azione ed i loro atteggiamenti coincidono con la volontà ed i desideri degli operai. Ed in questa consolazione, risiede, crediamo, la migliore dimostrazione della bontà del sistema attuale, mentre la creazione di «fiduciari» sarebbe veramente un giuoco di parole per mascherare la volontà delle organizzazioni di esercitare un'effettiva e diretta influenza nella soluzione di tutte le questioni che potessero insorgere tra le Ditte e le maestranze.

A loro volta, alcuni industriali ai quali ci siamo intrattenuti su questo argomento, si sono dimostrati niente affatto ostili al sistema delle C. I. Naturalmente, senza dirlo, essi han lasciato capire che il loro ideale sarebbe un po' quello di fra Cristoforo: nè organizzazioni, nè organizzati, nè C. I., nè fiduciari. Ma dovendo esprimere il loro pensiero su questo, che esistono ormai da anni, mostrano di considerarle come tollerabili:

— Trattare per trattare, preferiamo farlo con le Commissioni interne. A trattare coi delegati delle organizzazioni vi era spesso motivo di guastarsi il fegato. E questo per molte ragioni, anche senza voler accusare i delegati di cattiva volontà o peggio. Anzitutto, non tutti i delegati dimostravano di avere una conoscenza sufficiente dei problemi e della vita d'officina, così che le rappresentanze spesso erano fallose e antipatiche per agombrare preventivamente il terreno da preconcetti e da convinzioni infondate. In secondo luogo i delegati delle organizzazioni erano sventuratamente cambiati e non sempre in meglio quanto a capacità ed a ragionevolezza. Infine, i delegati, volere o no, avevano da mantenersi ligi — sia pure con qualche elasticità — a taluni postulati programmatici politici e sociali, che ingombravano le discussioni con un perditempo irritante e spesso sterile. Col sistema delle Commissioni interne noi trattavamo con dei nostri operai, al corrente della vita, delle abitudini, dei bisogni e dei programmi delle officine, e le conversazioni erano subito messe sul terreno pratico. Sappiamo bene che nella designazione delle Commissioni interne s'entrava — e non poco — le organizzazioni. Ma questo fatto non infermava nè diminuiva i vantaggi che abbiamo accennato. Attualmente non possiamo prevedere lo sbocco della campagna abolizionista, intrapresa dalla parte che ha il Governo dalla sua. Quello che possiamo dire è che tutta questa instabilità di idee nel campo sindacale, questo voler cambiare di sistemi rappresentativi così poco, ci disturba abbastanza. Andrà a finire — a questo del resto, è il nostro augurio — che gli industriali non vorranno più sentir parlare di organizzazioni, di Commissioni, di rappresentanti, di fiduciari, e di tutte queste etichette che troppe volte nascondono gare di concorrenza fra i Sindacati ed i loro dirigenti e pretenderanno di ritornare all'antico sistema di accordarsi direttamente coi propri dipendenti. E ci pare che la tendenza sia già delineata nelle organizzazioni padronali da proprio questa. Noi speriamo e crediamo che solo così gli industriali saranno lasciati fuori da grosse alte e basse maree dei vari sindacalismi, tranquilli ad accudire ai loro interessi che sono poi — non bisogna dimenticarlo — anche quelli dei lavoratori e del Paese.

Aumento di "caro vita,, di 1,20 ai tessili del cotonificio Poma

Una delle categorie che per prime richiesero agli industriali un aumento di salario per far fronte al rincaro verificatosi di questi tempi, fu quella dei tessili, della cui agitazione in proposito abbiamo dato ripetutamente notizia. L'organizzazione padronale — l'Apit — anni, come si ricorderà, pochi giorni addietro ha respinto, senza leggerle, le lettere che i Sindacati bianchi e quelli confederali le avevano inviato per chiedere appunto una revisione dei salari tendente a metterli in più giusto rapporto col costo della vita, significando con tale atto il suo proposito di non entrare in trattative con le organizzazioni.

Uno dei maggiori stabilimenti cotonieri della nostra Regione, quello della ditta Fratelli Poma, che non aderisce all'Apit, ha in questi giorni avute parecchie conversazioni coi rappresentanti delle organizzazioni bianche e confederali sull'argomento degli aumenti salariali. Ieri le trattative sono state concluse, con esito favorevole alla parte operaia.

La Ditta, infatti, ha concesso in data di ieri e con effetto immediato un aumento giornaliero di «carovita» ai propri operai, sia uomini che donne, nella misura di lire 1,20.

Richieste dei lavoranti sarti

Il Consiglio direttivo della Lega dell'abbigliamento aderente alla Confederazione generale del Lavoro, ha adottato una deliberazione con la quale «considerato le tristi condizioni salariali a cui sono sottoposte le maestranze che in confronto delle altre categorie possono essere considerate le più male ricompensate; richiamandosi al continuo e rilevante aumento del costo della vita e specialmente all'inasprimento del prezzo del pane; delibera di sottoporre alla parte padronale, e per essa alla A.P.I.V.A., le seguenti richieste: 1) richiamo in vigore del concordato 1920; 2) aumento salariale in proporzione al costo attuale della vita; 3) revisione periodica del caro-vivere in rapporto alle variazioni del costo della vita».

Anche l'organizzazione «bianca» dei lavoranti sarti ha preso analoga deliberazione, deliberando «di presentare apposite richieste in merito alle due Associazioni padronali, tenendo calcolo dell'odierna situazione stagionale e richiedendo la revisione periodica dei salari, inviando la categoria a voler dare all'Unione azione per un miglioramento il massimo appoggio».

Mutamenti all'Amma

L'«Associazione metallurgici, meccanici e affini» (Amma), dopo aver sostituito con l'ing. comm. Ferro il presidente, senatore Agnelli, che si rese dimissionario nell'atto stesso che «Società anonima proprietaria della Fiat rilevava la propria iscrizione fra i soci dell'Amma, ha cambiato ora anche il direttore. Come è noto, copriva tale carica da lunghi anni l'ing. Bonfà, il cui nome comparve frequentissimamente nella cronaca del movimento sindacale nel turbinosi anni dell'immediato dopo guerra. Ora si apprende che l'ing. Bonfà ritorna all'industria privata e che l'Amma le ha sostituito con l'avv. Giovanni Soleri.

La Commissione arbitrale per l'impiego privato

La Prefettura comunica: «Il Ministero dell'Economia nazionale ha integrata la composizione della Commissione arbitrale per l'impiego privato a Torino, con la nomina dei signori cav. Gillio Cattaneo, ingegnere Carlo Borni, quali membri supplenti aggiunti, in rappresentanza degli industriali e commercianti, e dei signori Mario Anfossi e Carlo Canale, quali membri supplenti, in rappresentanza degli impiegati delle aziende private».

Notiziario sindacale

Vertenza per le ferie. — Continuano, tra i rappresentanti della Ditta Fonderia Garrone e quelli della Federazione sindacale fascista, le trattative per comporre amichevolmente la vertenza insorta per la questione delle ferie pagate.

Aumenti per caro-vita ai chimici. — La segreteria dell'Unione del Lavoro, che aveva richiesto aumenti di salario a titolo di caro-vita per i lavoratori addetti alle industrie chimiche, ha ricevuto comunicazioni da parte degli industriali che le richieste sono state prese in considerazione e che quanto prima, con portata nazionale, si avranno concessioni per il caro-vita.

Seguendo la Cronaca

Un meraviglioso viaggio in India

E' in preparazione un grandioso viaggio in India, di organizzazione internazionale. Una diecina di posti è riservata all'Italia. La partenza degli Italiani avrà luogo il 15 dicembre p. v. da Genova. L'organizzazione italiana è affidata all'*Agenzia Turistica Internazionale Alessandro Ferio* (Torino, Galleria Nazionale) la più sperimentata e approvata nel genere. Essa invia, a richiesta, il particolareggiato e illustrato programma di quella che può ben definirsi «il più stupefacente dei viaggi». Inviando cartolina vaglia da L. 2 si riceverà inoltre il fascicolo d'estate della splendida rivista illustrata: *Viaggi per tutto il mondo*. Arnaldo Cipolla che visitò l'India nel 1922, così scrive:

«*Fra tutti i luoghi del mondo degni di essere conosciuti, l'India occupa senza dubbio il primo posto. Percorrere l'India significa metters

ULTIME NOTIZIE

La moderata offerta inglese alla Francia
gioverà a Caillaux nelle sue trattative con l'America
L'opinione pubblica inglese generalmente favorevole

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Caillaux era raggiante stamane quando ha ripreso il treno per Parigi. Churchill e Chamberlain ed i loro colleghi di gabinetto, che avevano salutato l'ospite la scorsa notte con affabilità eccezionale, apparivano non meno raggianti, mentre nella stessa ora riprendevano l'automobile per la campagna.

Caillaux teneva nel portafoglio una ricchissima londinese a scartamento ridotto, un'arma insperata per la sua prossima partita di consolidamento con l'America. Di più recava seco il diploma di un successo personale senza precedenti, per il suo «spirito» di fronte alla realtà della situazione. Nei suoi contatti coi colleghi inglesi la sua personalità forte, paziente e coraggiosa aveva riscosso pieni elogi. Si era sentito dire dai giornali che in tre giorni egli aveva saputo realizzare a Londra assai più di quanto avesse potuto sperare al momento del suo arrivo. La sua competenza era riconosciuta e applaudita anche da quegli organi che temevano il suo sopravvento come abilissimo negoziatore. Aveva visto stabilirsi intorno alla sua persona un senso di riconoscimento della sua competenza e di fiducia, che sembrava indicare in lui, proprio in lui tirchia delle cose!, l'uomo inviato dal destino a salvare gli alleati dai loro errori e l'Europa dalle relative conseguenze. Insomma, per la logica delle cose, e fors'anche per un domani già precostituito, gli si era parecchio il buon volere di Londra, anzi il piacere di collaborare con lui. Perchè non doveva partire contento come Pasqua?

— Sono felice — egli dichiarò la notte scorsa. Poi stamane oppose il malumore (artificiale) con cui la stampa parigina cercava di nascondere la propria soddisfazione; ma questo si rifiuse a ben poca cosa, poichè la sua felicità aumentò insieme con la velocità del treno verso la Manica.

Similmente spiegabile era la contentezza dei ministri inglesi, tornati liberi di riprendere le vacanze interrotte. I ministri inglesi non si sono mai sognati di vedersi offrire dal Governo francese un tributo annuo di dieci milioni di sterline in oro chiaro e tondo, e, per di più, avevano sempre avuto paura di vedersi offrire all'atto pratico qualcosa come sono contorni di gelatinosa salsa. Sapevano che il pubblico, dal canto suo, si era quasi rifiutato a non cavare dalla Francia altro che diminuzioni: invece ecco proporre un'offerta di dieci muscolosi milioni per 62 anni.

Fiducia nell'accettazione francese

E perchè non doveva essere contento anche il pubblico? I giornali del mattino, ad eccezione di due o tre, si fregavano le mani. Era perfettamente fondato questo rilievo del *Manchester Guardian*: «Se il piano ufficialmente concretato ieri non verrà accolto dalla Francia, bisognerà trarre un sospiro di sollievo». L'aspettativa generale, frattanto, è che l'accettazione francese non mancherà. Caillaux l'ha praticamente già assicurata. Il *Times* avverte bensì che la Francia dovrà spingere la sua offerta da dieci milioni fino ai 12 milioni e mezzo, che rappresentano la proposta definitiva dell'Inghilterra: ormai subito dopo escluso ogni rigidità assoluta, osservando come la differenza si sia infine ridotta a tal punto che un accordo è indubbiamente alle viste. Il giornale preannuncia per ciò la ripresa, a breve scadenza, delle discussioni, ed una sistemazione finale in un futuro non remoto, sulla base dell'ultima offerta inglese.

Vero è che se la Francia accetterà, l'Inghilterra — arguisce il *Times* — vedrà prospettarsi l'eventualità di trovarsi in tempo meno del necessario per il rimborso all'America. Evidentemente il Governo, falcidiando le proprie richieste, si è regolato piuttosto in base a considerazioni politiche, che non in base a considerazioni finanziarie. Ma il *Times* gli dà ragione, importando eliminare il veleno dei debiti dall'organismo delle relazioni franco-inglesi. È questo è il supremo proposito governativo.

La soddisfazione che fa ragionamento succede nel *Times*, si raddoppia, mutuo a dirlo, nella *Morning Post*, e si diffonde alla più parte dei giornali, i quali notano che la Francia, pagando, modererà per forza ogni velleità imperialistica, e verrà aumentata l'utilità della amicizia francese, che costituisce per l'Inghilterra una delle basi principali della sua politica. Le immancabili bizze del giorno si restringono in tal modo al conservatore-frondista *Daily Express* ed ai lloydgeorgiano *Daily Chronicle*, i quali denunciano un'inaudita resa a Caillaux, ed un cattivissimo affare a spese dei contribuenti inglesi. «La Francia — secondo il *Daily Express* — si guarderà bene dal respingere le prodigiose cifre di Churchill: un accordo finale sulla cifra stessa è purtroppo inevitabile». Senonchè, dopo tutto, queste proteste marginali sono meno ospre di quello che si prevedesse. Questa anzi vengono neutralizzate, sia dagli attacchi personali a Churchill, mentre la proposta inglese reca il timbro collettivo del governo; sia da una lamentazione isterica a cui si abbandona il *Daily Express*, gridando: «l'Inghilterra è povera!».

Le considerazioni politiche vagamente indicate nel *Times* fanno pensare ad una crescente cristallizzazione delle direttive inglesi sul perno della Francia e del Continente europeo, ed un decrescente riguardo per il fattore americano. I riguardi usati verso l'America sono stati finora abbondantissimi, ma è stata più scarsa la sensazione che ve nissero contraccambiati, mentre si è acuita il senso di una sovranità dipendenza inglese da Washington. Ciò ha dato luogo ad un certo desiderio di rinnovata autonomia, e ad un più lucido concetto della potenzialità europea. Sta comunque di fatto che negli ultimi giorni i riguardi verso la Francia in ispecie e verso l'Europa in genere, hanno sopravvanzato le misure inattese i riguardi verso l'America. Non bisogna però credere come si pretende qui che le considerazioni finanziarie esulino molto dalle proposte alla Francia.

Soluzione imprevedula

L'affare a cui mira l'Inghilterra non è punto cattivo. Essa calcola di ricevere una dozzina di milioni dai proventi Dawes ed una dozzina dalla Francia. Deve trovare un'altra dozzina di milioni all'anno per coprire le sue annualità verso l'America. Orbene, essa crede di poter cercare questa differenza nel consolidamento più o meno sollecito del debito italiano, che ammonta ad oltre mezzo miliardo di sterline, e nei passi alleati minori che le debbono 100 milioni complessivamente, e infine nella Russia, che ha un debito di guerra verso Londra superiore ai 700 milioni, la cui politica di ripudiazione prevedibilmente non durerà in eterno, se non debba durare altrettanto la sua penuria.

Tutto questo lungendia l'immensa importanza, che politicamente e finanziariamente hanno rivestito le giornate londinesi di Caillaux. Giornalisticamente invece sono state disgraziatissime. Perfino il *Times* è costretto a confessare che la soluzione del convegno fu del tutto imprevedula, ed a smentire tutti i vaticinii e i racconti dei giornali «di drammatici mutamenti avvenuti ieri». In verità lo sviluppo dei fatti sul teatro della cronaca si verificò in due o tre ore della sera, e ciò diede luogo a conclusioni e interpretazioni insensate, ad esempio alla falsa versione che l'Inghilterra avesse rinunciato a subordinare la sua proposta dei 12 milioni e mezzo, al principio che la Francia consolidasse, in forma proporzionalmente identica, il suo debito verso gli Stati Uniti. Invece la Francia sarà tenuta ad offrire a Washington il saldo del suo debito di ottocento milioni di sterline in 62 annualità di non oltre 16 o 17 milioni. Questa cifra rappresenterebbe la proporzionale dell'annualità proposta dall'Inghilterra a rimborso del 600 milioni che la Francia deve a lei. Cosicchè se Caillaux consolidasse il debito francese verso l'America mediante annualità superiori ai 17 milioni, la proposta inglese cesserebbe di esistere, e l'Inghilterra potrebbe domandare a proprio vantaggio, alla Francia, annualità proporzionate a quella superiore concordata con l'America. Oppure se l'America cedesse dalla Francia un consolidamento simile a quello inglese del 1922, fondato sull'interesse del 3 e mezzo per cento, le annualità francesi al Tesoro americano si aggirerebbero sui trenta milioni di sterline; e in questo caso l'Inghilterra chiederebbe da parte sua alla Francia un versamento annuo di circa 22 milioni.

Una riserva che sfuma

Senonchè, se questa è la riserva lasciata nella dichiarazione inglese di ieri, in pratica essa non potrà venire applicata, e qualche giornale comincia ad occuparsi seriamente che il Governo inglese possa applicarla. Il principio riconfermato tornerà utilissimo a Caillaux nelle trattative con l'America, per semplificare, poco alla volta, con l'assillo della sua autorità personale, le richieste americane. Ma se Washington terrà duro fino all'ultimo, nessuno vede qual come il Governo inglese possa trovare l'animo di indirizzare a Parigi una richiesta superiore ai 12 milioni e mezzo all'anno di sterline, sfacciatezza già ieri sera dinanzi al mondo, sotto il suggestivo della generosità, fra le terse della promettente rinascita europea. La riserva quindi può considerarsi puramente tattica e momentanea e la proposta inglese può essere effettivamente dissociata dalle conclusioni franco-americane.

Se l'Inghilterra si è decisa ad avanzare una cifra nei confronti della Francia, cioè a chiedere un consolidamento di 12 milioni e mezzo di sterline all'anno, vuol dire che ha già fatto i suoi conti, e ha trovato che questa somma costituisce un valore sufficiente ad integrare le annualità inglesi da sborsare all'America. Una richiesta sopranumerraria, in qualsiasi eventualità, sconcerterebbe che l'Inghilterra vuole lucrarci su, ciò che in ultima analisi non la converrebbe affatto. La sua intenzione di sfruttare ulteriori richieste su l'America esisterebbe dalla Francia versamenti di molto superiori, risulta già dubbia dal contesto della dichiarazione di ieri sera, alcuni punti della quale verranno giudicati pienissimo curiosi dal *Daily News*. In complesso, comunque, rimarrà intatta la proposta inglese, e il sopraccitato *Daily News*, benchè organo di opposizione, lo riconosce, mettendo in risalto la suprema generosità dell'offerta inglese ed elogiando il Governo per avere agito così.

La dichiarazione inglese non alludeva ad una semi-moratoria fino al 1930; le prime annualità francesi si limiterebbero a due o tre milioni di sterline. Così pure essa non accennava alla riserva di Caillaux, per il caso di un tracollo del franco francese, o della cessazione dei proventi Dawes. Tuttavia i giornali riconoscono la necessità della semi-moratoria, in vista di certi saldi commerciali che la Francia deve esigere a Londra nei prossimi anni. Similmente la riserva di Caillaux viene giudicata dal *Times* così naturale da apparire superflua, essendo ovvio che, se per forza maggiore, il cambio francese subisse un grande tracollo, l'Inghilterra avrebbe tutto l'interesse a sospendere le sue esazioni, per non spingerla alla rovina completa. Lo scopo dell'Inghilterra, negli sforzi per il risanamento finanziario generale, non è tanto di ottenere del denaro dal Continente, quanto di impedire il ritorno del comito continentale, in modo da alienare le ripercussioni sui prezzi dei prodotti britannici nei mercati mondiali. Le finanze occupano la facciata, ma nell'interno sta domiciliata l'industria.

L'America arbitra...

A protagonista diretta e immediata della controversia il Convegno di Londra ha finito per erigere l'America, come si presentava fin dal principio; ma sotto altra forma. Sotto quest'aspetto non è detto che la parte recitata dagli americani in questi giorni, e quella che reciteranno fra giorni, corrisponda, o debba corrispondere, esattamente, alle nozioni che prevalgono al riguardo. È possibile qualche sorpresa anche sull'altra sponda. Le prime impressioni sono state di irritazione verso l'Inghilterra, per avere in certo modo abbandonato il campo comune; le successive potrebbero essere di resipiscenza. Certo è che se l'Europa va d'accordo con se stessa, l'America deve mettersi d'accordo con l'Europa, presto e volentieri. D'altronde ciò è anche nel desiderio di molti americani.

M. P.

Caillaux riferisce al Gabinetto
l'esito dei suoi colloqui di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Dopo un pranzo frettoloso, servitogli al Ministero delle Finanze, il signor Caillaux si è recato stasera alle 9 al Ministero della Guerra, dove era stato convocato un Consiglio di gabinetto sotto la presidenza del signor Painlevé. Il Ministro delle Finanze ha esposto ai suoi colleghi le vicende delle conversazioni di Londra, nonchè la proposta transazionale del Cancelliere dello Scacchiere, che rappresenta l'ultima parola delle concessioni del Governo britannico. Questa esposizione non è durata più di un'ora. Con grande sorpresa dei giornalisti raggruppati sulla scalinata del ministero, Caillaux è uscito alle 22,15.

— Sono oltremodo stanco — ha detto, sottraendosi a tutte le interrogazioni dei giornalisti. Siccome lo chauffeur di Caillaux aveva avuto la cattiva idea di allontanarsi per qualche momento dalla sua vettura, il ministro delle Finanze montò un'impazienza che si tradusse in qualche parola abbastanza vivace. Questo scatto di malumore fece chiedere ai giornalisti se qualche incidente non fosse avvenuto nel corso del Consiglio di gabinetto. Ma non era accaduto nulla, poichè prima della mezzanotte i ministri si divisero. Il Ministro degli Interni consegnò allora il comunicato seguente:

«I ministri, riuniti in Consiglio di gabinetto sotto la presidenza del signor Painlevé, hanno udito il signor Caillaux, il quale ha esposto i risultati del suo viaggio a Londra. Terminata questa esposizione il ministro delle Finanze allegando la sua estrema fatica, chiese il permesso di lasciare i suoi colleghi. I membri del Gabinetto accolsero il desiderio espresso dal signor Caillaux, che ringraziarono vivamente per lo sforzo da lui fatto per avvicinare i punti di vista dei Governi francese e britannico, sull'importante questione del regolamento dei debiti interalleati. Il Consiglio di Gabinetto ha poi esaminato affari correnti, fra l'altro lo sciopero dei banchieri».

Come fu sentita in America
l'offerta inglese sui debiti della Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 27 notte

L'offerta inglese alla Francia era aspettata in questi circoli, ma ha destato un profondo interesse. Il senatore Smoot, della Commissione dei debiti interalleati, ha dichiarato di ritenere che la proposta inglese non modifica affatto il carattere delle prossime trattative di settembre con la Francia. L'offerta viene giudicata assai migliore delle condizioni fatte dall'America all'Inghilterra, ma è noto che appunto su questi si baseranno le trattative con la Francia, la quale appare in fatto di relazioni belliche, in più stretti rapporti coll'Inghilterra che non con l'America. La situazione è vista qui in modo che la Gran Bretagna sembra aver lasciato agli Stati Uniti la facoltà di decidere definitivamente sui debiti francesi, cercando di scaricare così la responsabilità di una decisione propria.

La lira e il franco a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27 notte.

La lira si è chiusa stasera alla Stock Exchange a 109,7% il franco francese a 103,13, il franco belga a 107,40.

Pronta consegna della risposta tedesca
all'ultima Nota degli Alleati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Roma, 27, notte.

Il signor von Brillwitz, incaricato di affari di Germania, ha rimesso oggi al marchese Paolucci de' Calboli, capo di gabinetto del ministro degli Affari Esteri, il testo della risposta del Governo di Berlino alla nota del Governo francese del 24 agosto, sul patto di sicurezza.

Parigi, 27, notte.

La risposta tedesca all'ultima nota sul patto di garanzia è giunta a Parigi con una celerità insolita. Essa è stata consegnata questa sera alle 18,30 dall'ambasciatore von Hoesch, e sarà pubblicata sabato mattina. Si tratta di una nota brevissima, di una sola pagina dattilografata. In essa il ministro degli Esteri del Reich si limita ad annunciare di essere pronto ad aderire alla proposta di sostituire alle conversazioni orali dirette.

A Parigi si ritiene che le pressioni londinesi non siano estranee a questa rapida decisione tedesca, ma in ogni caso sembra ora verosimile che una conferenza di ministri degli Esteri sarà indetta nella prima metà di settembre, in una città svizzera, probabilmente a Losanna. Lunedì e martedì comincieranno intanto a Londra le riunioni della Commissione dei giuristi tedeschi ed alleati, destinata a preparare il maggiore convegno.

Londra, 27, notte.

La questione dei debiti [illegible] *per ora nell'ombra le trattative sul patto di sicurezza. Notizie berlinesi recano che il dottor Gaus sarebbe l'esperto scelto dalla Germania per le prossime conversazioni londinesi sul patto.*

Il Daily Telegraph ha da Bruxelles che il capo gabinetto di Vandervelde, Enrico Rolin, partirà domenica per rappresentare il Belgio alla Conferenza tra i giuristi delle Potenze alleate e la Germania, che discuterà a Londra intorno al patto di sicurezza, ma finora non esiste in proposito alcun comunicato ufficiale.

Le conclusioni politiche
del Congresso socialista di Marsiglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Marsiglia, 27 notte.

La seduta è stata aperta alle ore 11 sotto la presidenza dell'olandese Wibaut. Fritz Adler fa delle comunicazioni di ordine interno e quindi legge la relazione sul progetto di modificazione di certi articoli dello statuto dell'Internazionale. Il suo rapporto che fissa al 1927 il prossimo Congresso internazionale è approvato alla unanimità. Viene pure approvato il rapporto Adler riguardante le quote delle esazioni, che vengono divise in tre categorie secondo l'importanza degli aderenti e cioè: prima categoria: Germania, Argentina, Danimarca, Stati Uniti di America, Finlandia, Gran Bretagna, Norvegia e Svezia; seconda categoria: Belgio, Spagna, Estonia, Francia, Lussemburgo, Palestina, Portogallo; terza categoria: Armenia, Austria, Bulgaria, Georgia, Grecia, Ungheria, Italia, Lituania, Polonia, Russia, Czeco-Slovacchia, Ucraina, Jugoslavia.

Terminate le modificazioni dello statuto, Grumbach parla a favore dell'organismo centrale della stampa internazionale, sostenendo la necessità di dare il maggiore sviluppo e una maggiore opera di propaganda. Dopo di lui prende la parola l'inglese Williams, il quale presenta una relazione sulla stampa socialista internazionale. Egli lamenta la mancanza di organizzazione e cita alle scopo la Germania, dove vi sono 107 giornali socialisti quotidiani e numerose riviste settimanali. Concludendo egli propone la costituzione di un Comitato consultivo che, in collaborazione con quello esecutivo, studi i mezzi per creare un'agenzia internazionale nella stampa socialista; preconizza articoli omnibus, firmati dai capi dell'Internazionale. La proposta è accettata.

Il regime economico e la guerra

Nella seduta pomeridiana vengono discusse le risoluzioni della Commissione politica, riguardanti due questioni capitali: 1.o) il regime capitalista della guerra; 2.o) il proletariato e la Società delle Nazioni.

Sul primo punto il Congresso ricorda che il regime della concorrenza, economica, lo sfruttamento della mano d'opera, l'impiego dei capitali per la ricerca delle materie prime a scopo di sfruttamento, costituiscono un pericolo di guerra. Biasandosi talvolta sul protezionismo e su un particolarismo egoista, tal'altra sul libero scambismo, giungendo fino al dumping, i capitalisti rivali conducono il mondo ad una vera balcanizzazione. La disoccupazione, il carovivere, il peggioramento della moneta, la crisi nella vita economica e finanziaria, sono i segni apparenti e il proletariato è l'unico a sopportarne le terribili conseguenze. Il socialismo solo è pienamente capace di far cessare tale stato di cose. Esso vuole coordinare la ripartizione delle materie prime, sopprimere gli antagonismi di classe e immobilizzare lo sfruttamento dell'uomo verso un altro uomo; vuole organizzare la produzione sulla base del bisogno e sostituire, nell'ordine economico, una organizzazione collettiva alla lotta inorganica e disordinata, nella quale il più forte assorbe e distrugge il più debole. Una vittoria politica della classe operaia, in tutti i Paesi o per lo meno nei principali, sarà la migliore garanzia di una pace duratura. Il proletariato lotta per questo alto ideale, nel quale la sovranità del lavoro si confonde con quella della democrazia e della sicurezza dei popoli. Esso, fino da oggi, è abbastanza potente per esercitare sui Governi uno pressione sufficiente per avviare il mondo sulla via della pace.

I lavoratori non ignorano che le cause della guerra prevengono per la maggior parte da certi articoli dei trattati di pace, o da problemi internazionali male e insufficientemente risolti o particolarmente per certe altre questioni che non sono state equamente risolte nei confronti delle minoranze. Il proletariato non ignora neppure che il patto della Società delle Nazioni non ha restituito la solidarietà fra i popoli.

Un voto per il disarmo

Riassumendo, la Internazionale operaia chiede che la Società delle Nazioni, realmente qualificata per una tale iniziativa, prepari la organizzazione di una Conferenza destinata a prendere in esame le misure che dovranno condurre finalmente al disarmo universale. Oggi, a proposito del problema della sicurezza, la Internazionale si rallegra nel vedere come alcune delle sue sezioni, la Danimarca l'Olanda, la Norvegia, la Svezia abbiano già fatto dei passi innanzi sulla via del disarmo e della riduzione degli armamenti, prendendo al riguardo delle misure legislative. Si rallegra anche degli sforzi che sono stati compiuti da alcune altre per dare al patto della Società delle Nazioni efficacia forza e vita. E' in tale senso che fu appoggiato tutte le azioni dirette a far approvare dai Governi il protocollo di Ginevra. Questo non è ai suoi occhi che il primo e serio passo sulla via del disarmo.

Infine un quarto paragrafo è consacrato all'azione dell'Internazionale operaia socialista. In tale paragrafo è ricordato ai rappresentanti di questa Internazionale nei Parlamenti di opporre risolutamente la concezione dell'Internazionale operaia socialista a quella bolscevica che costituisce la distruzione delle forze costruttive, mentre ritarda l'ora sul mirto il proletariato per la realizzazione del suo piano di emancipazione, di benessere e di libertà.

Dopo una discussione alla quale presero parte parecchi oratori e che fu intesa per convincere i rappresentanti della Gran Bretagna ostili all'inizio, il Congresso ha votato all'unanimità il testo della Commissione.

Un altro dramma nei misteri carsici!
4 minatori perduti nelle grotte di Postumia

Il fiume sotterraneo — La barca trascinata dalla corrente — Su di un banco di sabbia — Al lume delle torce: — L'ordine salvatore.

Trieste, 27 notte.

Non è spenta ancora l'eco della tragedia avvenuta nelle grotte carsiche di Spero che giunge notizia di un altro dramma sotterraneo, avvenuto nelle ciclopi grotte di Postumia, fortunatamente con lieto epilogo. Una squadra di minatori era disceso ieri mattina all'alba, come al solito, nell'abisso e dopo avere percorso il tratto di galleria già pronta, era sceso al fiume; con una grossa imbarcazione ne aveva risalito il corso fino alla piattaforma del loro lavoro. Il fiume, per gli acquazzoni recenti, si era improvvisamente gonfiato in modo pauroso e il suo livello si era elevato di oltre due metri sommergendo quasi interamente la piattaforma predisposta. Il battello, sebbene ancorato fortemente, veniva sbattuto in qua e in là dalla violenza della corrente. I minatori volendo togliere il battello dalla posizione malsicura in cui si trovava, decisero di imbarcarsi in due turni. I primi quattro uomini raggiunsero l'imbarcazione saltando da uno scoglio all'altro. Uno corda trattenuta da quelli che rimanevano, avrebbe dovuto accompagnare la barca nell'andata e servire a ritirarla per l'imbarco del secondo turno.

Ma la corrente era così travolgente che la corda si spezzò e l'imbarcazione fu vista partire come una freccia giù per la lotta valle del torrente selvaggio. Fu allora un urlo, uno schianto. I lumi che i minatori portavano con loro si spensero. L'imbarcazione era andata a cozzare contro una delle pareti verticali fra le quali è come incassata la Pinca e si era frantumata. I quattro sfortunati per annegare, quando per loro fortuna si trovarono ad un tratto buttati sopra un banco di sabbia. La situazione precaria e pericolosa si prolungò per un'altra ora, finchè la vecchia guida Vilhar scese nell'abisso illuminata la scena con una torcia a magnesio, e avendo capito di che si trattava, corse a prendere un battello insommergibile, col quale riuscì a portare in salvo tutti i pericolanti uno alla volta, manovrando con grande perizia ed energia fra le onde infide.

Furioso ciclone in Jugoslavia
Chiese scoperchiate e campanili atterrati - 600 cabine distrutte - Morti fulminati - Enormi danni.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zagabria, 27 notte.

Un furioso ciclone si è abbattuto ieri su tutta la Voivodina, ma in particolar modo sulla città di Subotizza. Il ciclone sradicò alberi secolari e li lanciò in aria come fuscelli; scoperchiò case, atterrò la grande torre della chiesa di San Rocco, il campanile della chiesa dei riformati, scoperchiò la cattedrale di San Giorgio, fece crollare una casa, distrusse completamente uno stabilimento balneare, sollevando in aria 600 cabine che trasportò lontano, mandò in rovina tutti i padiglioni della Fiera Campionaria e presso la stazione di Somatz capovolse alcuni treni merci. La parte bassa della città è sott'acqua. Parecchie persone annegarono, altre rimasero o uccise dal fulmine o sepolte sotto le rovine delle torri crollate. La campagna è completamente devastata. Il danno è enorme.

Piogge torrenziali a Tokio
Oltre 40 mila case inondate

Tokio, 27 notte.

Copiosissime piogge a violenti uragani hanno provocato l'allagamento di 40.000 case nella capitale. Un migliaio di case furono poi allagate a Jokohama. Danni minori sono segnalati dalle provincie. Un comunicato ufficiale informa che vi sono stati 4 morti a Jokohama. Le comunicazioni sono interrotte, o in pessime condizioni e vi sono altri due morti in un deviamento causato dalle pessime condizioni delle strade.

(Daily Telegraph).

Ragazzo fulminato a Silvano d'Orba

Novi Ligure, 27 notte.

Durante un temporale impetuosissimo, nella Cascina Nuova del vicino Comune di Silvano d'Orba il ragazzo tredicenne Luigi Mironi di Luigi, essendosi riparato sotto una grossa quercia, veniva colpito dal fulmine ed ucciso assieme ad un grosso bue che aveva con sè. Il padre del ragazzo, a poca distanza, assistette alla sventura.

Fermo di un grosso contrabbando
al confine italo-svizzero
Un quintale di salcio e 10 chili di gualcolo

Como, 27 notte.

Mercoledì notte un drappello di guardie di finanza, appostato sulla collina denominata Malocca, posta sul confine italo-svizzero, in soccorso che, a breve distanza, una squadra di contrabbandieri, carica di bricolle, stava varcando il confine dirigendosi nel Regno. Gli agenti intimarono l'alto là, e siccome i contrabbandieri non obbedirono, spararono alcuni colpi di rivoltella in aria. Ciò provocò la fuga dei contrabbandieri, i quali abbandonarono sul posto il carico costituito da una ventina di bricolle, composte di un quintale di salcio in pacchetti originali di un chilogramma l'uno, di 40 boccette di gualcolo da 250 grammi cadauna e di sei carabine.

Le guardie di finanza, viste inutile l'inseguimento dei contrabbandieri, i quali erano favoriti dall'oscurità e dalle condizioni della strada pressochè impraticabili, ritornarono sui loro passi, sequestrando il carico. E' questo il terzo e più importante fermo di contrabbando operato nel corso di un paio di settimane.

Mutilato ex-fascista
schiaffeggiato per un fazzoletto rosso

Roma, 27, notte.

Sotto la galleria in Piazza Colonna ieri passava l'invalido di guerra Olivo Neri, il quale portava fuori dal taschino della giacca un lembo del fazzoletto cremisi. Il *Giornale d'Italia* pubblica:

«Tutto ad un tratto, un fascista, avvicinatolo, gli disse, togliendogli il fazzoletto: «Ti porto rispetto perchè sei un invalido». Si accostò pure un altro fascista che schiaffeggiò il Neri, il quale, di fronte all'atto aggressivo ed incivile, protestò. Accorrevano alle sue grida carabinieri e l'incidente era troncato. Il Neri entrò nel partito fascista nel 1923. Un mese fa si dimetteva».

Scontro di due treni merci
a Borgo S. Donnino

Parma, 27 notte.

Alle ore 15,15 un merci, entrando nella stazione di Borgo S. Donnino, ha investito un altro merci che si trovava in manovra. Sette vagoni del treno investito sono andati a ribaltarsi. Fortunatamente non si lamentano vittime fra il personale dei due treni. Il transito è interrotto; sono state iniziate operazioni di sgombero e i danni finora accertati superano il milione.

SPORT

Le prove al Circuito di Monza
L'equipe dell'Alfa Romeo definitivamente formata — Le prove degli americani — La Chiribiri e la Bugatti — Le buone condizioni di Campari.

Monza, 27 notte.

L'équipe dell'Alfa-Romeo è stata oggi definitivamente formata. Dopo diversi giorni di incertezza i dirigenti della Casa milanese hanno fatto cadere la loro scelta per la terza guida sull'italo-americano De Paolo. L'irrequieto corridore, che si trova attualmente in testa alla classifica del campionato americano, era sceso in Italia per pilotare a Monza una macchina americana e precisamente la Duesenberg. Ma i tecnici della Casa americana si trovavano costretti a spedire in Italia soltanto due macchine, poichè consideravano la vettura di De Paolo non abbastanza *a point* per poter partecipare ad una corsa dell'importanza di quella di Monza. Il De Paolo, che si era dimostrato entusiasta del circuito italiano, veniva così a trovarsi senza macchina poichè delle due Duesenberg arrivate in Italia, una veniva affidata a Milton, e l'altra è di proprietà di Kreis. Il De Paolo si era subito dimostrato entusiasta di poter pilotare una macchina italiana, ma l'ing. Romeo Ia tardato a dar la conferma all'esuberante corridore, avendo prima interpellato il corridore della Sunbeam, l'italiano Giulio Masetti. Questi si trovò però costretto a rinunziare, dovendo partecipare per la casa inglese al Gran Prix di Guipuzcoa a San Sebastiano. Dopo «l'affare» Borzino, dopo i nomi di Nuvolari e Minozzi, che resteranno probabilmente come guide di riserva, finalmente oggi la casa milanese ha affidato ufficialmente al De Paolo una macchina e precisamente quella del compianto Ascari. Vengono così a cadere le voci di chi voleva che fossero già in buon punto trattative tra il corridore italo-americano e la casa torinese Diatto.

L'equipe dell'Alfa-Romeo rimane così definitivamente composta da: Giuseppe Campari (capo équipe), Pietro De Paolo e Gastone Brilli-Peri.

La giornata odierna di prove è trascorsa piuttosto calma. Mentre procede l'allestimento delle vetture americane, che com'è noto debbono venire trasformate da vetture «monoposto» a «biposto», stamane Milton e Kreis, ansiosi di prendere pratica colla pista, hanno compiuto parecchi giri a bordo di una *chassis* Isotta Fraschini a «Illustri». Nulla di rilevole è da segnalare a questo riguardo, tolte le entusiastiche dichiarazioni dei corridori americani riguardo al nostro circuito. Le prove di Milton e Kreis stanno tuttavia a dimostrare la preoccupazione di questi piloti di prendere molta dimestichezza colla pista che, come si sa, è in qualche punto alquanto insidiosa.

L'Alfa Romeo ha concesso oggi una giornata di riposo ai suoi uomini, cosicchè nessuna vettura della casa milanese è apparsa oggi in pista. Ha fatto invece la sua apparizione la piccola «Chiribiri» di Piatè di 1500 cmc. La casa torinese, com'è noto, ha iscritto, quindi prova di audacia, due macchine che saranno pilotate da Piatè e Lantoleri. Le vetture della casa torinese sono del solito tipo a quattro cilindri, e pare, non munite di sovralimentazione.

E' sceso oggi in pista anche Meo Costantini, capo-equipe della «Bugatti», che tanto onore si è fatto in questa stagione nelle corse francesi. Le cinque macchine del costruttore italo-alsaziano sono giunte oggi alle 13 a Milano per ferrovia. Come è stato detto le macchine francesi sono della cilindrata di 1500 cmc. La casa Bugatti vuole, si vede, non potendo aspirare ad una vittoria assoluta, tentare una affermazione colle sue vetturette trionfatrici di numerose prove. Oltre a Goux ed ai fratelli De-Vizcaia, e naturalmente a Costantini, la casa francese ha scelto quale quinta guida l'italiano conte Carlo Masetti, fratello del noto «gentleman» conte Giulio, recente *recordman* della corsa del Klausen.

Giuseppe Campari è stato ancora oggi ospite della clinica del dott. Tagozzi, il quale, secondo la diagnosi già fatta ieri, ha confermato la nessuna gravità delle contusioni e delle ferite riportate dal valoroso pilota. Non è sopraggiunta alcuna complicazione e fra due o tre giorni Campari sarà completamente rimesso. Quanto alle cause dell'incidente, è stata definitivamente accertata che esso fu dovuto allo spostamento avvenuto per ragioni inesplicabili della frangia laterale mobile della ruota, scostamento che ha provocato l'uscita della camera d'aria e conseguente scoppio di questa. La copertura infatti è stata trovata perfettamente intatta.

Nessuna notizia ufficiale è ancora stata data riguardo ai piloti della «Diatto».

IPPICA

Le corse al galoppo a Monza

Monza, 27 notte.

Premio Siena, lire 6000, metri 1600: 1.o Frinco (Capitoli), 2.o Archippe (Blackburne); 3.o Lenza (Corridori). Una incollatura, 4 lunghezze. Tot.: 9.

Premio Biassone, lire 6000, metri 1000: 1.o Armin (Sutter) della scuderia Tirrenia; 2.o Carino (Menichetti); 3.o La Cecca (Watkins). N. P. Verri. Una incollatura; 2 lunghezze Totalizzatore: 19; 9,50; 7,50.

Premio Miniatta, lire 6000, metri 1000: 1.o Gentucca Dilucca (Cleton) della Razza Sanpiero; 2.o Galeotto (Blackburne); 3.o Mirabello (Lamberti). Una incollatura, mezza lunghezza. Tot.: 14,50.

Premio Vimercate, lire 6000, metri 1800: 1.o Bruto (Triviale) dei fratelli Cordello; 2.o Tenchra (Rossi); 3.o Ardan (Mercuri). N. P. Almonia, Andreotta, Guragni, Brusca. Una lunghezza, una testa. Tot.: 17; 7; 9,50; 7,50.

Premio Brianza, lire 6000, metri 1000: 1.o Astore (Capriolo) dei fratelli Ragneri; 2.o Antilope (Rossi); 3.o Corniolo (Cizzane). Due lunghezze, una incollatura. Tot.: 6,50.

Premio Ministero Economia, lire 10.000, metri 2400: 1.o Montreux (Lamberti) di Ramasotti; 2.o Reso (Blackburne); 3.o Talla. Tre lunghezze, tre quarti di lunghezza. Tot.: 9,50.

Le corse a Livorno

Livorno, 27 notte.

Oggi all'Ippodromo dell'Ardenza ha avuto luogo la settima giornata di corse al galoppo di cui accovi i risultati:

Premio della Toscana L. 6500, m. 1600: 1.o Pitu; 2.o Scottie; 3.o Stambole. Cinque lunghezze; una lungh.; tre lungh. — Totalizzatore 5; 5; 8.

Premio San Marco, L. 3500, m. 2100: 1.o Minchett; 2.o Silence; 3.o Luliano. Una lunghezza; due lungh.; tre lungh. — Totalizzatore: 10; 5; 7,50.

Premio della Gorgona, L. 4000, metri 2500: 1.o Lataribole; 2.o Vana; 3.o Venadizza. Tre lunghezze; due lungh.; una incollatura. — Tot.: 10; 7; 5.

Premio Ada, Lire 3000 metri 1500: 1.o Silex; 2.o Matilda; 3.o Libbiano. Una testa; una lunghezza; una testa. — Tot.: 7; 11; 15; 7.

Premio Montenero, Lire 4000, metri 1000: 1.o Italia bella; 2.o Delia; 3.o Nuvola rossa. Tre lunghezze. — Tot.: 5; 5; 5.

Premio Gigita, Lire 4000, metri 1800: 1.o Rossana; 2.o Bambola; 3.o Triglia. Una corta testa; due lungh.; una lungh. — Tot.: 7; 6; 6.

L'ultima riunione notturna al "Sempione,,
Un grave accidente al francese Faucheux
Gli italiani vincono tutte le prove

Milano, 27 notte.

L'ultima notturna al Velodromo Sempione è stata funestata da un gravissimo accidente mentre si disputava la finale dal macht di velocità italo-francese fra i corridori Del Grosso e Faucheux. Fra i due è avvenuto a circa 22 metri dal traguardo un urto. I due ciclisti sono caduti, e, mentre il Del Grosso, per quanto ferito, poteva rialzarsi, il Faucheux rimaneva a terra. Sono accorsi subito diversi corridori e i militi della Croce Verde, che hanno constatato che il Faucheux aveva riportato la frattura della clavicola destra. Con una lettiga il ferito venne subito trasportato all'Ospedale Maggiore, dove quei sanitari constatando la frattura si sono riservati sulla prognosi.

Moltissimo pubblico assisteva alla riunione, interessandosi grandemente alle diverse prove in programma. Specialmente applauditi furono Limari e Giorgetti. Quest'ultimo aveva ragione, in velocità, dell'olandese Van Kempen. Questa vittoria del beniamino dei velodromi italiani venne accolta da calorosissimi applausi.

Ecco il dettaglio:

Omnium velocità. Prima prova: 1.o Van Kenk; 2.o Limari; secon